FAUNA
DEL
REGNO DI NAPOLI

COSTA

ORTOTTERI

NAPOLI

1856

PROF.
Z. P. METCALF

LIBRARY OF
Dr. Z. P. Metcalf
1885_1956

L 20an

FAUNA

DEL

REGNO DI NAPOLI

OSSIA

ENUMERAZIONE DI TUTTI GLI ANIMALI

CHE ABITANO LE DIVERSE REGIONI DI QUESTO REGNO
E LE ACQUE CHE LE BAGNANO

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DE NUOVI O POCO ESATTAMENTE CONOSCIUTI

CON FIGURE RICAVATE DA ORIGINALI VIVENTI E DIPINTE AL NATURALE

DI

ORONZIO-GABRIELE COSTA

P. P. DI ZOOLOGIA NELLA R. U. DEGLI STUDI

DOTTORE IN MEDICINA; SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, DEL R. INSTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, E DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI; DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA D'OTRANTO, E DI QUELLA DE'SPECULATORI DI LECCE; SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA DI STORIA NATURALE DI PARIGI, DELLA FISICO-MEDICA DI WUTZBOURG, E DI MOLTE SOCIETA' ECONOMICHE DEL REGNO — TRA GLI ARCADI ALCINTO TIMBREO, ec. ec.

ORTOTTERI

NAPOLI
DAI TORCHI DI AZZOLINO E COMPAGNO
Strada S. Giov. in Porta N.° 40.

1836

PREFAZIONE

Sembra *che la Zona compresa fra i gr.* 50 *e* 23 *di lat. settentrionale non sia solamento distinta dalle Pimelie, Tenebrioni, Carabi, Brachielitri, Scarabei, Melolonte e dai Milabri, siccome il sig. Germar pretende stabilire* (1).

Gli Ortotteri, tra quali principalmente gli Acridiani, le Blatte e le Forficole, occupar deggiono un posto eminente pel di loro eccessivo moltiplicarsi. Uno de' flagelli che afflisse l'Egitto, nell'età da noi troppo remote, fu l'immenso numero di Locuste che i campi desolò di quella fertile contrada. Savigny ben 12 *specie colà ne raccolse ne' tempi a noi più recenti; ed i sterili deserti dell' Africa a dovizia ne nutrono. Le nostre Puglie furono risguardate mai sempre come la terra natìa delle Locuste e degli Acridi; onde il Galateo lasciò scritto* « gignit regio bruchos peculare huic regioni malum (2).

Le Blatte (*volg.* Scarafoni e Monacelle, o Monacedde) *non sono infeste alla Finlandia soltanto, siccome ebbe a credere Linneo, ma lo schifo esse si rendano delle nostre case, e specialmente delle cucine, de' ripostigli di olio e di altre merci pinguedinose. E sebben pretendasi essere stata una delle sue specie dalle regioni orientali a noi trasportata, ve ne sono di quelle non ostante indigene al suolo di questa estrema parte dell' Italia meridionale, quali a dismisura veggiamo moltiplate.*

(1) Vedi, Germ. Memoir sur la Faun. Entom. du Distr. de Kolywan, ec. *Isis* 1825, Fasc. VII, p. 738.

(2) Galat. *De Situ japyg.* p. 25.

Numerosissime sono le specie del genere Forficula, quantunque di poco danno all' agricoltura riescano, siccome partitamente diremo a suo luogo.

Comecchè dunque alle campagne ed alle case di gran nocumento siano gl' insetti di quest' ordine, meritavan perciò tutti esser trattati così estesamente, che da ciascuno agevolmente conosciuti venissero: ed è perciò che, uscendo dal piano generale, util cosa mi sembra figurare e descrivere tutte le indigene specie, tranne le più comuni de' generi meno nocevoli.

Poichè degli Acridiani principalmente fia d' uopo e quasi in preferenza occuparsi, convien dire quì taluna cosa intorno alla emigrazione di taluna delle specie, e di quelle di cui principalmente compongonsi le orde che d' ordinario si elevano a volo nelle nostre campagne, traslatandosi da luogo a luogo. Le quali cose formano il tema di due importanti quistioni, che ho cercato risolvere nella mia MONOGRAFIA DEGLI ACRIDI DEL REGNO DI NAPOLI (1).

---

(1) *Quali specie esotiche hanno emigrato nelle diverse epoche sulle campagne del regno di Napoli?* — Lo specifico nome di *emigratorio*, assegnato dal Linneo ad una specie del suo genere *Gryllus*, ha fatto credere che fosse esclusiva a questa la proprietà di emigrare dal suo luogo natio portandosi fin sulle più lontane regioni dell' Europa e dell' Asia. Ovunque pervenuti sono quegli stuoli copiosi quali dense nubi, che hanno oscurato anche il sole, e manomessa ogni specie di vegetabile, non si è pensato che alla *Locusta di passaggio*, o *grillo emigratorio*, quasicchè debba essere necessariamente la stessa specie tutte le volte ed in ogni luogo. Senza occuparsi quindi nè punto nè poco della ricognizione di essi, si è ritenuto per fermo esser la summenzionata specie; ed a quelli, cui venne in pensiero di passargli in rassegna, mancarono le necessarie cognizioni per tramandarcene la chiara descrizione, siccome è avenuto tra noi ne' già decorsi anni.

Egli è vero che l' Acridio emigratorio, indigeno della Tartaria, si moltiplica colà siffattamente che inondar suole tutte le circostanti regioni, e che da tempo in tempo si è diffuso nella Germania, nell' Olanda, e fino nell' Inghilterra, secondo ci attestano scrittori assai accreditati:

Parziali, e quindi di pochissimo interesse riescon poi i danni dalle Locuste *o* Cavallette *cagionati, ma non perciò trascurabili affatto. Avvegnachè, quando esse straordi-*

Vero è altresì che in Puglia questa specie vi è stata: e più che le ambigue testimonianze de' storici me ne porge forte argomento una volgare opinione. Ho udito da molti uomini di grave età, i quali videro ne' remoti tempi questa specie d' insetto devastatore, ch' esso porta scritto sull'elitre (da lor designate col nome di *ali*) IRA DEI. L' acridio emigratorio ha in fatti certe macchie nere presso il margine superiore dell' elitre, che in taluni individui occupano maggiore estensione, lasciando degli spazî biancastri in forma di caratteri ebraici; in altri le stesse macchie nere prendono tal figura; ed a cotesti ideali caratteri si è dato il valore dell' espressione anzidetta per indicare il flagello che tali insetti producono (veggasi l' osservazione sotto la specie *A. emigratorio*). Ma se fu solo questa specie o mista ad altre; se sempre fu la stessa, o se or l' una or l' altra vi approdò; sono delle inchieste difficili a risolversi, non essendovi documenti storici che ne porgessero chiare note intorno ai caratteri proprî della specie, e delle specie da essi loro osservate.

Incontrastabile è per tanto, che le orde del 1809 al 1814 non furono costituite nè dall' *emigratorio*, nè dal *tartarico*, ma sibbene da una specie distinta, che a me sembra non affatto descritta dagli entomologisti. Metaxà e Rolli, naturalisti di Roma, assicurano essere stato l' *acridio italico* quello che nella stessa epoca devastò le campagne romane: e prestando tutta la fede, della quale son degni questi dotti uomini, rimarrà sempreppiù confermato non doversi attribuire all' emigratorio quella sciagura, ma sibbene a specie nostrale. È però da notarsi eziandio, che in quell' epoca trovai framischiato a tali acridî il *Talassino*, e non in iscarso numero. Questa specie è nostrale, ed osservasi tutti gli anni nelle Puglie, quando più e quando meno moltiplicata. Non è quindi improbabile che anche questo eserciti la sua parte nelle lagrimevoli devastazioni e che perennemente vada frugando ne' campi messi a coltura, quando gl' incolti non gli porgono più sufficiente alimento.

Corre finalmente opinione tra qualche intendente di entomologia, che anche l' Acridio di Tartaria sia venuto come l' emigratorio a grandi sciami tra noi; ma io non mai lo vidi, e mi resta molto a dubitare sopra tali asserzioni. Se tra coloro che per maestri si ebbero appo noi tanta incertezza regnò nel riconoscere l' acridio di Tartaria, che lo confusero col col *Lineola*; se il chiarissimo Petagna (Padre), con una sua addizione alle note caratteristiche di tali specie, dicendolo colle ali tinte per metà di rosso, maggiormente ne rese oscura la diagnosi; potrà giudicare cia-

nariamente si moltiplicano, infeste si rendono alle piante ortensi ed agli alberi fruttiferi, specialmente ai fichi.

La distruzione di tali insetti non è mai quindi racco-

---

scuno di quali ambiguità siano state tali anfibologie feconde nella mente de' meno versati, e che non ebbero altra norma a seguire eccetto quella del precitato Petagna.

Conchiuderemo perciò ritenendo, che le orde di acridî devastatori possono essere costituite da una o più specie: possono venire isolatamente or le une, ed or le altre: e che in conseguenza fa d' uopo sapere distinguerle tutte in mezzo alle non poche indigene del regno.

Vi sono fra le specie indigene di quelle, che moltiplicar si possono in guisa da produrre gravi danni all' agricoltura? — I molti fatti concorrono a render certo che il nostro *Acridio italiano* capace sia di tale incremento di riproduzione da non restare alimentato dalle copiose piante spontanee che ricuoprono i campi incolti, su i quali esso abitualmente è stabilito; e sono ugualmente convinto *a priori*, che ciò possa avvenire.

Guardisi di fatto la sua discendenza, e si troverà di leggieri, ch' esso dissimile non sia da quella specie che venne a manomettere tutta la vegetazione delle Puglie ne' già decorsi anni, e perciò capace della medesima fecondità. Oltre a ciò, il tipo originario trovandosi ancora, benchè scarsamente, in quelle contrade, può benissimo aumentare la sua prole, e spandersi sopra i campi di ogni condizione.

Ove dunque si dasse una serie di stagioni propizie, siccome col rivolgimento degli anni avvenir suole. e forse con certo periodo, talchè possano prosperare tali insetti per modo da riprodursi in gran copia, non trovo ragione a credere ch' essi sollevar non si debbano a stuoli, e dilatarsi per le campagne coperte di vegetabili. Siccome nell' epoca del di loro sviluppo completo, nella fine di giugno cioè, per tutto il mese di luglio, le praterie spontanee delle Puglie son quasi secche, e se la stagione corre arida, il chè non è raro verificarsi in quel clima, trovansi esse intieramente arse; così costretti sono gli acridî cercare altrove alimento; ed è precisamente la stagione de' vegetabili quella che favorisce vieppiù la riproduzione di tal razza d' insetti. Amano essi in fatto il caldo e poco umido, perciò, tanto si aumenta la loro genìa ne' deserti dell' Africa, nella Tartaria, nella Russia e tra noi, nelle provincie meridionali, ne' campi secchi ed incolti. Nè dee ignorarsi, che siccome il corso della stagione favorisce la loro riproduzione e lo sviluppo, così per lo contrario un cammino opposto a quella ne procura il di loro esterminio. In fatti, quando ricorre una precoce primavera, con giorni caldi e sereni, lo sviluppo degl' insetti ha luogo in aprile, e quindi in giugno com-

mandata a bastanza a coloro che delle cose pubbliche hanno il governo, ed ai privati del pari che alle loro proprietà vogliono dare saggio provvedimento. Lungo saria e fuor

---

piono la fetazione. In tal caso schiudono le uova novellamente nella fine di luglio od in agosto; ma non potendo portare a compimento lo sviluppo della seconda genitura, restano morti, per la sopravvenienza delle piogge e delle altre meteore, senza potere assicurare la riproduzione della specie. In tal guisa naturalmente risulta l'esterminio di sì malefica schiatta.

Siccome poi il tipo del *A. italiano* è senza manco la specie ch'io disegno collo specifico nome di *barbaro*, il quale, sia proveniente da terre straniere, sia originario delle Puglie, certo è che negli anni non guari discorsi devastò la vegetazione di quelle provincie, associato al *Talassino*, e forse all' *A. di Tartaria*; così non trovo ragione a dubitare, che tanto la specie primitiva, quanto le sue derivanti, od anche, se così si volesse pensare, le specie affini, si possono moltiplicare talmente da rinnovare le lagrimevoli scene del 1809 ed anni seguenti.

Il sig. Perrugini, nella sua memoria data alla Società Economica di Terra di Lavoro riferisce, che in agosto del 1823 vi fu gran passaggio di *Locuste* (che debbonsi intendere per *Acridi*) dall'agro beneventano e Torre Palazzo nel tenimento di Fragneto e Monteforte, in Principato ultra, le quali distrussero le biade raccolte sopra le aje. Fra tanto niuna altra Provincia o luogo situato sulle coste del regno si dolse di pari danni. Dunque furono sciami prodotti nello interno del regno, e non già provenienti da terre straniere. Sarebbe stato utile che questo scrittore indicato avesse qualche carattere delle sue *locuste*, per sapere approssimativamente la specie, dalla quale vennero quelle orde composte.

Potrei in comprova della mia opinione addurre talune dimostrazioni, desunte dalle osservazioni fatte da molti scrittori intorno all'emigrazione degli acridi; ma uscirei fuori de' limiti, che mi sono proposto, e parlerei sempre di storici racconti, non già di fatti a me noti. Mi permetterò solo notare, che posto vero lo spazio di 30 miglia per cammino ordinario dell' *acridio emigratorio*, pare assurdo ch'esso od altra specie solcar possa le acque del Mediterraneo, o quelle dell'Adriatico, per passare dalle sponde opposte sulle spiagge dell'una e dell'altra Puglia in un sol tratto. Nè vale il credere ch'essi riposino sulla superficie delle acque per indi riprendere il volo. La loro caduta precipitosa solamente basta a fargli restare sommersi. E quando ciò ancora non avvenisse, incapaci essi si troverebbero a riprendere il volo il giorno appresso, a causa della umidità, dalla quale gravate si trovano le ali e le semi-elitre. È noto in fatti, che ne' giorni umidi gli acridi non si mettono a volo; e ne' più bei gior-

di luogo sporre quì i danni prodotti da sistemi nè già passati tempi adottati a quest' uopo; e se sviluppar pretendessi quello che aforisticamente ne dico:

Coltivate i campi e distrugerete gli Agridî:

delle quali cose sarù tenuto proposito in opportuno e speciale ragionamento.

*Da ultimo debbo notare che lo scuoprimento dell'*A. cruciato *esistente nella Daunia, essendo avvenuto dopo la pubblicazione della Monografia precitata, e le contestazioni avute di essere stato questo che le orde compose del* 1808 *al* 1813, *e quelle campagne distrusse, hanno rafforzato il giudizio emesso nel trattare della prima quistione; e quindi per me resta fermo che non da straniere contrade vengono i stormi di tali insetti all' agricoltura molesti, ma che tra noi si generano a quando a quando dalle specie indigene, sempre chè le meteoriche vicissitudini sono propizie a potersi queste moltiplicare.*

---

ni sereni non possono librarsi sulle loro ali prima di essersi dissipata l'umidità assorbita dalla matutina rugiada. Tutto questo varrebbe quando vi fosse chi persuaso sia, che il continuo flutto delle onde, per lo spazio almeno di 12 ore, capace non fosse di sommergere i peregrini insetti. Ciò sia detto non ostante come semplice dubbio, riserbando a più matura discussione di assodarlo o distruggerlo.

Si ha pure un' altra riprova che nel 1809 ed anni seguenti non fu l' Acridio emigratorio che tanto danno ci fece. I signori Metaxà e Rolli, entrambi cultori delle scienze naturali assicurano, che nelle campagne romane fu *l' A. italiano* che a stormi si diffuse. Bendiscioli ed Angelini riconobbero la medesima specie nelle campagne del Mantovano, ed in quelle della Mirandola nel 1825 e 26 (V. Bibl. Ital. agosto 1825, Tom. 45).

Essendovi dunque tra noi specie di acridî suscettibili di tale incremento di riproduzione da arrecare all' agraria economia danni non lievi, ragion vuole starsene all' erta, per impedirne i progressi. Dopo aver esibito tutto il materiale bisognevole per distinguer le specie, non resta che spiarne l' annuale prolificazione: e quando si vedesse la loro prole moltiplicata, difficile non è il darle la caccia e procurarne quasi l'esterminio.

ORDINE VI.

ORTOTTERI (*ULONATA*, Fabr.)

L'ordine degli Ortotteri di Latreille abbraccia quattro generi della Classe degli *Emitteri* di Linneo, quello cioè delle *Forficule*, delle *Blatte*, de' *Mantidi* e de' *Grilli*; de' quali i primi due si trovano conservati, gli altri avendo subito importanti cangiamenti. Il Genere *Mantis* racchiudeva poche, ma tanto svariate specie, che anche all'aspetto esteriore (*facies*) è agevole accorgersi della naturale loro discrepanza. Quindi era dalla natura stessa indicata la loro generica ripartizione. Di maggior riforma bisognevole il genere *Gryllus*, e numeroso essendo pure di specie, elevato si è al posto di Famiglia, divisa in *tre generi Grillo* cioè, de' *Locusta* ed *Acridio*.

Non è a tacersi che lo Gmelin operata aveva di già una prima divisione del *G. Grillo* di Linneo, servendosi di taluni generi stabiliti da Fabricio; ma i nomi adottati erano in gran parte ambigui, ed i caratteri non sufficienti a separare le une specie dalle altre senza veruna promiscuità, onde molte ne restavan confuse. In fine, meglio studiate le specie già note, ed altre novelle in diverse contrade discoperte, esigevano una classazione ben ordinata, come quella che ci è stata esibita dall'entomologo francese, alla quale mi attengo.

I caratteri degli Ortotteri sono: Un corpo men duro di quello de' *Coleotteri*, le cui ali superiori o *semielitre* sono molli, nella maggior parte delle specie fatte a reticolo, semi-membranacee, le quali nella più parte si accavallano ne' lembi, ed in taluna si uniscono completamente per i margini in una linea retta, siccome nelle *Forficule*. Le ali sono piegate in varie guise, ma per lo più a ventaglio, e divise nel senso della lunghezza da nervature coriacee. Le mascelle sono costantemente terminate da un pezzo corneo, dentellato, e coperto da una lamina, analoga a quella divisione esteriore delle mascelle de' Coleotteri. Una linguetta od epiglottide ec.

La metamorfosi degl' insetti di quest' ordine è incompleta; cioè, nascono essi senza ali e senza semielitre, le quali vanno sviluppando a norma che l' animale cresce, ma la lor forma non mutasi mai. Quindi la *larva* e la *ninfa* non dissomigliano punto dall' insetto, tranne l' assenza delle ali e delle semielitre.

La bocca vien composta dal *labbro superiore*, due *mandibole*, due *mascelle*, un *labbro inferiore*, e quattro *palpi*, de' quali hanno cinque articoli i mascellari, e tre i labbiali. Le mandibole sono cornee e robuste, la linguetta divisa in quattro o due parti, o lacinie. Le antenne sono meno varie che ne' coleotteri, ma sempre composte di moltissimi articoli. Oltre i due grandi occhi reticolati ne hanno due o tre lisci, piccioli. La parte inferiore de' primi articoli de' tarsi è sovente carnosa o membranosa, eccettocchè negli *Acridii*, ne' quali il primo articolo è trilobo.

La Femmina della maggior parte ha un succhiello nella posterior parte dell' addomine inserviente a perforare il terreno, per deporvi le uova. Questo è composto di due

lamine cornee, tra mezzo alle quali sta l' ovidotto. Un gran numero di specie offre ancora talune appendici nella posterior parte del corpo.

L' interna struttura degli animali di quest' ordine è stata studiata con accuratezza dal sig. *Marcello de Serres*, le cui particolari modificazioni trovansi esposte ne' generi singolari. In generale hanno tutti uno stomaco membranoso o *Gozzo*, al quale succede un ventricolo muscoloso, interiormente guarnito di squame o dentelli cornei, secondo le specie diverse. Ad eccezione delle *forficule*, tutti gli altri hanno intorno al piloro due o più appendici cieche, nel cui fondo sono più vasi biliari. Altri simili vasi in numero prodigioso s' inseriscono nel mezzo dell' intestino. Le *forficule* sono state particolarmente notomizzate da' signori Posselt e Léon-Dufour; e quanto sarà loro relativo, verrà esposto a suo luogo; siccome anderà fatto per ciascun genere.

Tutti gl' insetti di quest' ordine sono terrestri, e la massima parte erbivori. L' epoca della loro fetazione è d' ordinario la state; ma questa legge ci porge non poche eccezioni. Il nostro clima offre sovente circostanze favorevoli ad un doppio sgravio, ed anche speciali condizioni del suolo rendono più o meno precoce lo sviluppo e la deposizione delle uova, e la schiusa delle medesime.

Essi si dividono in due primarie famiglie, siccome indicato viene tanto dall' esterna quanto dall' interna organizzazione loro; imperciocchè taluni hanno all' interno delle trachee tubolari, siccome le *Forficule*, le *Blatte* ed i *Mantidi*; gli altri hanno i medesimi organi in vesichette. All' esterno differiscono per li *piedi*, le *ali*, le *semielitre*, e per lo strumento perforatore o succhiello, di cui

le femmine sono munite. Eccone il prospetto metodico secondo Latreille (Cuv. Reg. Anim.), sul quale sembra non doversi apportare verun cangiamento interessante.

QUADRO

DELLA METODICA DISTRIBUZIONE DEGLI ORTOTTERI.

FAMIGLIA I.ª CORSORI

Piedi posteriori simili agli anteriori, e disadatti al salto. Ali e semielitre orizontalmente distese sul corpo. Femmine senza succhiello all'estremità dell'addomine.

- G. Forficula
- G. Blatta
- G. Mantide . . (sottogeneri)
  - Mantide
  - Spettro

FAMIGLIA II.ª SALTATORI

Piedi posteriori lunghi, e diversi dagli anteriori, co' femori robusti, tarsi spinosi, e propri al salto. Ali e semielitre obliquamente distese ai lati del corpo. Femmine munite di succhiello all'estremità dell'addomine.

- G. Grillo . . . Tarsi con due articoli. Antenne moniliformi brevissime.
  - Grillo-talpa
  - Tridattilo
  - Grillo
  - Mirmecofilo
- G. Locusta . . . Tarsi con 4 articoli. Antenne in forma di setola lunghi quanto il corpo, e più.
  - Locusta
- G. Acridio. . . Tarsi con 3 articoli. Antenne lunghe quanto il corpo ed il torace insieme.
  - Pneumora
  - Proscopia
  - Trussale
  - Acridio
  - Podisma
  - Tetrice

Genere ACRIDIO, *Acridium*, (1) Latr.

Generis characteres essentiales. Caput *inflexum ovoideum*. Antennae *filiformes corpore breviores*; Pedes *posteriores corporis longitudine*.

Characteres naturales. Caput *magnum ovoideum*, *fronte ocello unico simplice* (2). Oculit *ellipsoidei reticulato-striati*, *duobus aliis simplicibus*, *minimis*, *rotundis in frontis lateribus*. Antennae *filiformes*, *longitudinem corporis nunquam adaequantes*. Abdomen *7-articulatum*, *hemelytris equale*, *aut brevius*. Palpi *quatuor aequales filiformes*, *anteriores maxillae dorso*, *posteriores in medio labii adnati*. Mandibulae *crassae*, *corneae*, *rectae*, *obtusae*, *apice dentatae*. Maxillae *breves*, *corneae*, *subarcuatae*, *apice tridentatae*. Galea *maxillam tegens*. Labium *elongatum*, *membranaceum*, *apice rotundatum*, *bifidum*; *laciniis rotundatis*. Pedes *posteriores longi*, *saltatores*, *tibiis spinosis*: *anteriores breviores gressorii*. Larva *hexapoda*, *aptera*, *agilis*, *imagini simillima*.

Osservazione. Gli Acridi sono parte de' Grilli di Linneo, conosciuti volgarmente col nome di *Locuste*, ed appo noi con quello di *Bruchi*. Linneo riunì nel suo genere *Gryllus* tutti gl' insetti che i moderni han distinti in *Locuste* ed *Acridi*; e questi ultimi sono stati ripartiti in sei sottogeneri, siccome dal prospetto riportato. De' sottogeneri *Pneumora*, e *Proscopia* noi non possediamo alcuna specie, essendo tutte della parte australe dell' Africa e dell' America meridionale: ma de' quattro restanti abbondiamo in numerose specie, e sventuratamente pur troppo di acridi, talchè richiamano sovente l' attenzione del governo, e riscuotono grave tributo di lagrime dal popolo.

---

(1) Questo nome derivar può d' Ἀκρίδιον, *piccola locusta*; oppure, secondo crede il sig. Du Merille da Ἀκρις-ιδος, *locusta-figura*, o *forma di Locusta*. E però da riflettere che il sullodato autore riferisce il nome di acridio al *Tetrix* di Latreille; ed allora l' applicazione delle due voci sarebbe regolare.

(2) È questo uno de' 3 occhi lisci che hanno tutti gl' insetti della medesima famiglia.

Sottogenere Acridio, *Acridium*, *sic proprie dictum.*

Characteres essentiales. Semihelytrae *corporis longitudine aut longiores;* Alae *aequales plicatæ flabelliformes.*

1. Acridio emigratorio; *Acridium migratorium.* Tav. I, f. 1, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Mandibulis coerulescentibus; cucullio subcarinato, incisura unica; helytris fusco-reticulatis maculatisque; alis hyalinis apice fuscescentibus; gula haud cornuta; femoribus posticis subtus viridibus, tibiis aurantiacis.

Il *capo* di questo acridio è della grossezza del corpo, sito verticalmente, più largo nell'inferior parte; il fronte appena rilevato è scanalato con una gemma (1) nel mezzo; occipite liscio, con una linea longitudinale nel mezzo di color verde-giallastro, e due macchie laterali abbreviate di color pavonazzo; occhi mediocri rossastri; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme; guance verdi-fosche, con una macchia giallastra rotonda sita sotto l'occhio, e composta da più macchioline disposte circolarmente intorno ad altra simile centrale; labbro superiore bifido, di color giallo-verdastro; mandibole grosse, azzurre tendenti al violaceo; palpi bianco-giallicci; superficie tutta finamente punteggiata impressa.

Scapolare carenato, carena poco elevata, lateralmente

(1) Io chiamo *gemma* una piccola prominenza tonda, e liscia, circoscritta da un infossamento lineare. Trovasi essa indicata presso gli entomologi colla frase di *fronte impressa*; e credesi essere un occhio liscio.

depresso, posteriormente terminato in punta non acuta, con picciolo risalto nel margine posteriore e laterale; diviso in due parti da una linea impressa od incisura; l'anterior parte rugosa alquanto, con due linee impresse; la parte posteriore quasi liscia, e finamente punteggiata: tutto di color verde-fosco, con due strisce giallastre costeggianti la carena, un' altra più chiara trasversale sopra l'incisura, due simili irregolari ne' lati della parte anteriore.

Tramezzo senza veruna apofise nella inferior parte.

Torace verde-bruno, inferiormente coperto da tenue peluria cenerognola.

Gambe anteriori dello stesso colore, colle spine nere.

Addome quasi testaceo, fosco, più chiaro nel margine degli anelli.

Gambe posteriori mediocri, coi femori verde-ceruleo-giallastri, con macchie fosche sulle scanalature, margini semplici, superficie interna bruniccia, con una macchia giallastra presso l'estremità articolare: tibie giallo-rossicce, colle spine dello stesso colore a punte nere: tarsi rossicci.

Semielitre fosche tendenti al verde, con macchie nerognole quadrangolari, più rare e più attenuate verso gli apici, che sono quasi trasparenti, con nervature nere.

Ali trasparenti di color verde-olivastro nella porzione più delicata ed interna, una macchia bruna nell' apice, e nervature nere.

Lunghezza media pollici 2 e linee 6.

Gryllus migratorius, *thorace subcarinato*, *segmento unico*, *mandibulis coeruleis*; Lin. Syst. nat. 2, p. 700, 41.

—— Fabr. *Spec. Ins.* I, p. 364. — *Ent. System. Em.* 3. p. 98, n. 3.

Acridium migratorium, De Géer, Ins. 3.° p. 466, I, T. 23, f. 1.

—— Röesel Ins. 2, *locust. germ.* tam. 24.

Abita la Tartaria, la Polonia, e varie parti orientali di Europa, d' onde sovente emigra in copiosissimi stuoli, invade diverse regioni, estendendosi fino alle settentrionali, e distrugge ogni specie di vegetabile.

Osservazioni. Le macchie brune che trovansi nell' aja triangolare presso la costa superiore dell' elitre si estendono sovente in guisa, che lasciano i spazi bianchicci assai stretti ed in forma di caratteri ebraici. Tale ne rappresenta questa specie la figura 2. della tavola 24 di Röesel. Tali macchie caratteriformi hanno destata l' idea ch' ivi scritto fosse IRA DEI; ipotesi arbitraria, ma che ben si accorda colle qualità desolanti di questa razza d' insetti, che costituì, come ognun sa, una delle sette piaghe dell' Egitto, e che tra noi apportar suole lagrimevoli danni.

2. Acridio lineola; *Acridium lineola.* Tav. I, f. 2, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Mandibulis coerulescentibus, cucullio carinato, carina rufescente, incisuris tribus; hemelytris griseo-viridescentibus; alis fuliginosis in medio obscurioribus; gula cornuta; femoribus posterioribus subtus rubris, tibiis coerulescentibus.

Capo mediocre, molto infossato, e declive: fronte solcato e gemmato; vertice leggermente impresso; occipite liscio; occhi grandi ellittici, molto sporgenti; antenne filiformi lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme: tutto di color cenerognolo, talvolta giallastro, e due piccole linee violascenti sull' occipite.

Scapolare carenato, carena arcuata, con tre incisure prodotte d' altrettante linee profondamente impresse; anteriormente molto prodotto sopra l'occipite, posteriormente terminato ad angolo ottuso coll' apice rotondato; superficie anteriore rugosetta, posteriore scabra, e tubercolata: tutto di color grigio giallastro, con macchie brunicce; e brunicci son pure i contorni, specialmente nella posterior parte.

Tramezzo inferiormente terminato da una punta conica rotondata nell' apice.

Torace e gambe anteriori di color bruniccio-grigiastro, o sparso di macchioline giallastre: inferiormente coperto da molti e folti peli.

Addome giallastro, o fulvo, co' margini degli anelli brunicci.

Gambe posteriori co' femori longitudinalmente solcati nel mezzo da una linea profonda di color biancastro, latteo, o verdino, a contorni neri, con tre macchie nere sulla scanellatura superiore; superficie interna degli stessi di color verde-sbiadato, scanellatura inferiore rossa: Tibie rosso-livide colle punte delle spine nere; Tarsi rossastri.

Semielitre grigie danti un poco al verde, con macchioline brune irregolarmente sparse.

Ali affumicate, con una nebulosità più densa nel mezzo della interior parte, e tre lineole brune negli apici, che son pure un poco più oscuri, siccome si osserva la base.

Lungo pol. 2, lin. 9.

Gryllus lineola; *thorace subcarinato fusco*, *linea dorsali rufa*, *femoribus posticis intus sanguineis*, *tibiis coeruleis*; Fabr. *Spec. Ent.* 1, p. 365.

—— *Entom. Syst. emend.* 3, pag. 54, n. 29.
—— Petagna, *Inst. Entom.* 1, p. 317, n. 3.
—— Latreille, 12, p. 150: n. 2.
Acridium lineola, Oliv. Encycl. meth.
—— Charpent. *Hor. Entom.* p. 131. Tav. IV, f. 1.

Trovasi nel mezzogiorno della Francia ed in Italia, nella Ungaria, Dalmazia, in Portogallo; e nelle Indie Orientali, secondo le assicurazioni di Germar dirette a Charpentier. Frequenta specialmente gli orti, ed i giardini; ma non cagiona danni notevoli, talchè niuno si duole di esso, non ostante che vi si perpetui.

Osservazioni. Io avrei dovuto citare sotto questa specie il nostro chiarissimo Cirillo, il quale lo ha figurato nella Tav. 2. fig. 1, del suo *Specimen Entom. Neap.*; ma non solo lo ha egli dato per l'*A. tartaricum*, (*Gryllus tartaricus*) erroneamente, ma la figura stessa pecca di precisione, siccome lo sono quasi la maggior parte di quelle tavole. Perdonabile è a quel dotto uomo l'errore nel quale è incorso, a causacchè la frase del Fabricio è talmente compendiata, e tanto poco diversa dall'altra spettante al *Lineola*, che fa d'uopo di somma avvedutezza per non cadere in equivoco. Il prelodato Cirillo imputò a Röesel ed a Drury che malamente figurato aveano il *G. tartaricus*, imperciocchè lo aveano rappresentato entrambi coll'elitre senza alcuna macchia; mentre ciò lo avrebbe dovuto fare entrare in sospetto della identità della sua specie col vero *G. tartaricus*, sapendosi che i due summentovati autori godono fama di accuratissimi iconografi presso i dotti entemologi, siccome lo sono di fatto.

Questo giudizio però emerge dall'ipotesi, che ne' Linneo, ne' Fabricio illusi si fossero intorno alle note caratteristiche che distinguono il *G. lineola* dal *G. tartaricus*. Che se per lo contrario la *costola rossa*, che il primo de'sullodati autori attribuisce ora alle ali, ed ora all'elitre, non esistesse realmente; e se la carena dello scapolare non è veramente e costantemente *rossa*, siccome la pretende il secondo, a malgrado che questo non sia un carattere valevole a distinguere una specie; allora il *G. tartaricus* de'summentovati naturalisti è lo stesso che il *lineola*. Il signor de Charpentier, cui è caduto in mente tale sospetto, a causacche non vede nelle descrizioni alcuna costante uniformità, nè trova espressi nelle figure

i citati caratteri prodotti per distintivo del *tartarico*, suppone che il sommo Linneo ingannato si fosse nel credere, che il color rosso de' femori posteriori, per azzardo trovatisi sottoposti all' elitre, sia proprio dell' elitre o delle ali. Giova però notare, che i femori non sono rossi; e se con tal nome designato avesse le tibie, queste sono rosso-livide, e pare impossibile che tanto sepolte si fossero trovate sotto dell' elitre da non essere avvertite dall' acutissimo occhio dell' entomologo svedese.

I nostri scrittori patrii, Cirillo e Petagna, riportando il *G. tartaricus* come esistente tra noi, si contentarono copiare le frasi di Linneo e di Fabricio, senza nulla aggiungere di più preciso. Che se assicurato ci avessero di aver trovato il menzionato insetto colle ali aventi la costola rossa, potremmo essere certi della esistenza della specie, ch' io non ho mai vista. Il prelodato de Charpentier, illustrando la diagnosi del *lineola* soggiunge, aver esso una gran macchia nero-cerulescente sulle ali, in forma di fascia. Certamente sarà questo un carattere di cui va freggiata siffatta specie in Germania, o quegli esemplari almeno che il lodato scrittore ha tenuti presenti; ma il nostro *lineola* non lo presenta, nè veruno entomologo ne ha fatta menzione, del che si maraviglia eziandio lo scrittore prussiano. Non è da preterirsi intanto, che la figura ch' esso n' esibisce è poco esatta e grossolana, e mostra essere assai più picciolo di quello che tra noi si trova, e che da tutti è portato a dimensioni maggiori.

3. Acridio piangente; *Acridium plorans*. Tav. I. f. 1. *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Testaceo-flavicante, capite magno, linea verticali atra ab oculo ad os decurrente; Clypei carena ferruginea, flavo-albido cincta, lateribus maculatis; Elydris griseis, nervis albis hinc illinc fusco maculatis, striga flavida ad partem anticam; alis hyalinis olivaceis, apice bimaculato; fermoribus posticis atrocoeruleo-maculatis, tibiis apice rubris basi macula subcoerulea, spinis albis apice nigris.

Il Capo è grosso, liscio, di color giallo, con fronte arcuato, gemnato, di color bruniccio; antenne di 25 ar-

ticoli, quei di mezzo alquanto più grossi e più lunghi dei rimanenti, terminate in punta delicata; di color giallognolo: occhi grossetti ovali, di color bruno rossiccio: una macchia bruna dall' inferior parte degli occhi pende fino all'origine delle mandibole, (1) le quali sono nericce: l'occipite è pure listato di bruno; e dietro gli occhi evvi una simile macchia che stendesi sullo scapolare: labbra, e palpi paglini, colla estremità nera.

Scapolare carenato (2), suddiviso in due da una incisura molto profonda; parte anteriore superiormente archegiata, con due impressioni od incisure poco sensibili; la posteriore appianata con linea rilevata nel mezzo, facendo parte della carena; lati compressi: angolo posteriore ottuso, a punta ritondata. Carena di color bruno ferrugineo, circoscritta da una fascia giallo-pallida, che si prolunga fino ai margini posteriori dello stesso colore; lati screziati di bruno, con una macchia trasversale quasi nera.

Tramezzo senza apofise, ma in vece con una gibbosità larga, ed anteriormente infossata.

Torace giallicciò, screziato ne' lati, inferiormente coperto da peli bianchicci.

Addomine bianco paglino, con due serie di punti bruni ne' lati degli anelli.

Piedi anteriori giallo virdicci, listati di paglino:

Piedi posteriori co' femori giallicci macchiati di nero turchiniccio, rossetti nell' inferior parte, ed una macchia

---

(1) Queste macchie gli hanno fatto meritare il nome di lagrimante (*plorans*).

(2) Il sig. Charpentier dice *Thorax supra planus, linea dorsali media paullum elevata*. Questa differenza molto rilevante consiglierebbe a distinguere il nostro curidio dal *plorans*; ma il modo di considerar la carena del collaretto, o *torace* degli autori è molto diverso.

nera nella estremità articolare; rossette nel resto, armate da spine bianche a punte nere.

Semielitre di color gialletto verso la base, grigge nel resto; con nervature bianche, e fasce interrotte traversali ed obblique di color bruno; costola obliqua bianco-paglina.

Ali trasparenti olivastre, pallide verso la base, e due macchioline brune negli apici.

Lungo lin. 28 (dal fronte all'estremità delle semielitre.

Gryllus plorans. Charp. *Hor. Entom.* p. 134.

Trovasi assai raro ne' contorni della Capitale. I suoi costumi non differiscono da quelli del Lineola — Esso è stato risguardato finora come esclusivo del Portogallo; ed il signor de Charpantier ne ha data la descrizione sopra esemplari da lui osservati nel Museo di Berlino, ove lo ha trovato col nome di *plorans.* Non avendosi alcuna figura di questa bella e rara specie, sarà pregio dell' opera esibirla, accuratamente ritratta dall' animale vivente.

4. Acridio Talassino; *Acridium thalassinum.* Tav. I, f. 3, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Mandibulis azureis; cucullio carinato, incisura unica, thalassino, striga coerulea maculato; hemelytris griseis brunneo-maculatis, linea obliqua albicante in medio; alis hyalinis basi flavicantibus; gula haud cornuta; femoribus posticis intus nigro-maculatis, tibiis corallineis.

Capo grossetto, fronte liscio, gemmato, vertice un poco depresso, occipite liscio; occhi mediocri ovali; antenne uguali al capo ed allo scapolare insieme, di color rossastro; estremità delle mandibole azzurre.

Scopolare carenato, diviso in due parti uguali da una linea impressa non molto profonda; carena arcuata, non molto elevata, posteriormente terminata da un angolo ritondato, lateralmente compresso: tutto di un bel colore verde-pistacchio o di acqua marina (1), con una linea sulla carena, due macchie longitudinali lateralmente a questa, e due altre brevissime ne' lati, azzurre, o violacee.

Tramezzo senza alcuna apofise od eminenza.

Torace verde macchiato di violaceo, collo sterno coperto da peluria bianchiccia.

Gambe posteriori co' femori verdi all' esterno, neri all' interno con due fasce trasversali giallicce; tibie e tarsi corallini, colle punte delle spine nere.

Addomine verde chiaro, o giallastro.

Semielitre grigie macchiate di bruno, con una linea obliqua biancastra, costola superiore giallo-rossiccia.

Ali trasparenti con leggiera tinta di verde gialliccio, e due lineole fosche nell' apice.

Lungo pol. 2, lin. 4.

Gryllus thalassinus; *thorace laevi viridi*, *alis hyalinis latere tenuiori viridibus apice fuscis*; Fabr. *Sp. Ins.* 1, p. 367. — *Entom. Syst. emen.* 1, p. 57, n. 43.

—— Charpent. *Hor. Entom.* p. 138. Tav. IV, f. 36. Tav. II, f. 62.

Acrydium thalassinum, Oliv. Encycl. met.

Criquet glauque, Latr. 12, p. 156, n. 14.

Vive in Italia esclusivamente, per confessione di tutti gli entomologi, ed io non l'ho visto che in Terra d' O-

(1) D' onde è stato desunto il nome di *thalassinus*.

tranto, e nella Calabria Ultra. In quest'ultima però non molto frequente.

Osservazione. Di questa bella specie di *acridio* propria della nostra italia non si ha veruna figura a citarsi. Latreille indica con dubio la fig. 1 e 2 della tav. 256 di Schaeffer, che io non ho potuto consultare; ma lo stesso autore confessa di non aver mai veduto il vero A. talassino. Era dunque necessario esibirne una tratta da originali viventi, siccome è quella che accompagna la presente descrizione.

5.° Acridio giallo a fascia nera; *Acridium flavum.* Tav. I, f. *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Cucullio carinato integro, lateribus depresso, viridescente, fusco-coerulescente-maculato, alboque lineato; hemelytris flavicantibus fusco-viridi-maculatis; alis flavis, fascia nigra, apice maculis binis nigris; tibiis corallinis.

Capo grosso, inferiormente molto dilatato, fronte impresso, non solcato, gemmato; vertice appianato, poco inclinato, occipite liscio; occhi mediocri ovali rossastri; antenne giallastre più lunghe del capo e dello scapolare insieme; tutto di color giallo-verdino, con due macchie brune sotto gli occhi.

Scapolare breve, carenato, intiero, con due infossamenti, uno per ciascun lato della carena, profondi ed obbliqui; lati compressi, paralleli; posteriormente terminato ad angolo ottusissimo col vertice rotondato: tutto di color verdastro, con due fasce longitudinali azzurro-violacee ne' lati della carena, sopra le quali due linee lisce poste ad angolo e formanti un X colle due corrispondenti opposte: una macchia dello stesso colore sta sopra i lati, intersecata da due macchioline biancastre.

Tramezzo senza veruna apofise.

Addomine giallastro con un doppio ordine di lineole brune, ed stremità delle appendici nere.

Gambe posteriori co'femori giallastri macchiati di nero.

Tibie coralline con fasce giallicce presso l' articolazione del femore; spine nere; tarsi rossicci.

Semielitre giallastre con macchie irregolari sparse, di color verde bruniccio, più piccole verso l' apice.

Ali giallo-pallide con nervature nere delicatissime; una fascia nera nel mezzo, e due macchioline nere nell' apice.

Gryllus flavus; *thorace carinato*, *alis flavis*, *fascia nigra*, *apice cinereis*; Fabr. *Spec. Ins.* 1. p. 369— *Entom. Syst. Em.* 3, p. 59, n. 53.

—— Lin. *Syst. nat.* 2. p. 702, n. 52.

—— De Géer, *Ins.* 3. p. 493, n. 9, Tab. 41, f. 5.

—— Scopoli, *Delic. Faun. et Flor. Insub.* 1, pag. 63, tab. 24, f. D. (non C. (1)).

—— Petagna, *Instit. Ent.* 1. pag. 319, n. 12.

—— Cyril. Tab. IX, fig. 7.

Locusta capensis, Petiv. Gazoph. 6, t. 3, f. 6.

Gryllus flavus, Villers.

Criquet jaune, Oliv. *var.*).

Criquet bande-noire, Latreille 12, pag. 157, n. 16.

Gryllus nigro-fasciatus; Charpent. *Hor. Ent.* p. 140.

Lungo pol. 1, lin. 8.

Abita l' America, Fabr., e l' Europa meridionale secondo altri; nel mezzogiorno della Francia, Latreille.

---

(1) La figura C, citata nel testo appartiene al *pellucens*, e la fig. D citata per lo *Insubricus* deve riferirsi al *flavus*.

Osservazioni. L'*A. flavum* è proprio dell' America, secondo lo ha dichiarato Fabricio, il quale cita soltanto le figure di De Géer e di Petivero, senza far menzione del Cirillo, che trovasi citato soltanto per l'*A. tartaricum.* De Géer considera la medesima specie come propria dell' Europa meridionale; ma l' Olivier, tenendo presente l' uno e l' altro, ha considerato l'europeo come varietà dell' americano, togliendo così le ambiguità. In fatti, la frase del Fabricio lascerebbe in grande imbarazzo, ed in molta incertezza se andasse priva delle illustrazioni che vi ha soggiunte nella sua opera postuma (*Entom. Syst. em.*), dietro delle quali risulta, che i caratteri essenziali del *flavum* convengono perfettamente cogli esemplari di questa specie abitatrice delle nostre campagne, mentre se ne discosta per taluni altri di secondo ordine. A ragione quindi l'Olivier l'ha considerato come una semplice varietà del tipo originale proprio dell' America. Se il Fabricio non fece menzione del *G. flavus* di Cirillo e dello Scopoli fu per questo appunto, perchè gli considerò intieramente diversi.

È da notarsi parimenti che la figura dello Scopoli è pessima, e viene ancora erroneamente indicata nel testo, siccome si è fatto osservare nella precedente nota.

6.° Acridio Barbaro; *Acridium barbarum*, n. Tav. II, f. 5, *a*, *b*, *c*, *d*. *b'*. var.

A. Cucullio supra depresso, linea media elevata, incisuris tribus, rufuscente; gula cornuta; hemelytris griseo-viridescentibus; alis rubris apicem versus pallidioribus.

Capo mediocre coll' occipite alquanto rilevato, e superante il piano del torace. Occhi grossi sporgenti di color fosco verdiccio, con una lista bruna che dall' angolo superiore discende fin quasi la metà; fronte impresso, leggermente solcato, e gemmato; vertice impresso: tutto d'un sol colore verde-rossiccio; antenne men lunghe del capo e dello scapolare insieme.

Scapolare non carenato, ma depresso, con una linea rilevata nel mezzo, e due laterali convergenti verso il capo; tre linee trasversali incise, non molto profonde,

margine posteriore appena rilevato; angolo posteriore ritondato; lati quasi paralleli; colore rossiccio tendente al verde, con due macchie fosche non terminate sulla parte posteriore fra la linea media e le laterali.

Tramezzo terminato inferiormente da un'apofise conica coll' apice ritondato.

Torace molto ampio, e dello stesso colore dello scapolare: gambe anteriori similmente colorate.

Addomine gialliccio, con un doppio ordine di lineole trasversali brune.

Femori posteriori robusti, quasi testacei nelle scanellature, verdicci nella superficie esterna con punti bianchi e neri sul contorno; superficie interna rossastra con macchie irregolari oscure; Tibie coralline, colle spine dello stesso colore e le punte nere; Tarsi rosso-giallicci.

Semielitre grigie di un verde fosco, rossicce verso la base: giallicce verso gli apici, con macchie brune sparse ed irregolari, costola superiore od interna più chiara.

Ali rosse vivaci, scolorate verso l'apice, con nervature nere, ed una leggiera tinta gialliccia sull' estremo.

Lungo pol. 1, lin. 9.

Var. *B*) Antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme; linee rilevate dello scapolare quasi bianche, colle macchie interposte più distinte e quasi testacee; Lato superiore dell' elitre listato di giallo pallido o di verde bruno; più piccolo del tipo originale.

Lungo pol. 1, lin. 6 $^1/_2$.

Originario della Barbaria e delle isole greche, trovasi tuttavia non raro nelle Puglie, e più frequentemente nella Terra d' Otranto.

Osservazioni. Questo Acridio è quello, che nel 1809 ed anni seguenti venne a stuoli immensi, che oscuravano il Sole, a devastare le campagne delle provincie meridionali del Regno e specialmente la Terra d'Otranto e quella di Bari. Sia che precedentemente stato fosse questo acridio tra noi, sia che in quella irruzione stabilita avesse la sua progenie in quelle terre, ove per 5 anni continui si produsse, trovasi esso tuttavia nella Terra d'Otranto, nella Basilicata, nella Daunia, ed anche nella Calabria Ulteriore, benchè più raro.

Stabile e più frequente è ne' menzionati luoghi la varietà *B*), che parmi l'anello intermedio tra il tipo originario e la specie seguente, ch'è senza dubbio l'*Acridio italiano* di tutti gli autori, siccome risulta dal confronto di tutti i loro caratteri.

7. Acridio italiano; *Acridium italicum.* Tav. II, fig. 2, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Capitis vertice impresso, cucullio sub-planulato, linea media elevata, incisuris tribus, rufescente; gula cornuta; hemelytris griseo-viridescentibus; alis basi rubris, medio pallidis, margine externo apiceque viridi-flavicantibus.

Capo mediocre, declive; fronte leggermente solcato e gemmato; vertice impresso; occipite poco elevato avente una linea rilevata non molto sensibile, che corre dal vertice alla nuca; antenne uguali al capo ed allo scapolare insieme, i di cui articoli rotondi o cilindrici nel maschio, sono alquanto schiacciati nella femmina, più corti ed alquanto più dilatati nella parte media, siccome rappresentate vengono in 1, 2, della tavola sopra citata: occhi simili a quelli del *Barbaro.*

Tramezzo, *scapolare*, *addomine*, *e gambe anteriori*; tutto simile al barbaro.

Femori posteriori robusti, giallo-rossicci, nelle sca-

nellature con punti bruni; superficie esterna torchiniccia lineata di nero, interna corallina con macchie nere; tibie coralline colle spine dello stesso colore a punte nere; tarsi rosei.

Semielitre grige verdi-rossicce, con macchie brune trasversali, spazio triangolare grigio di cenere verso il terzo posteriore, apici giallicci; lato superiore od interno fosco verso la base, gialliccio nell'estremità.

Ali rosse verso la base, scolorate nel resto, con una leggiera tinta giallo-verdiccia nell'apice, e sul margine esterno.

Gryllus italicus; *fuscus thorace carinato*, *alis rubris*, *apice hyalinis*; Lin. Sist. Nat. 2, p. 701, 46.

—— Fabr. *Spec. Ins.* 1. p. 367. — *Ent. Syst. em.* 3.

—— Röesel, *Ins.* 2, *Locus. germ.* tab. 21, f. 6.

—— Petagna, *Inst. Ent.* p. 317.

—— Latreil. t. 12. p. 156, n. 15.

—— Charpent. *Hor. Entom.* p. 135.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Vive in tutto quasi il regno, ma più frequente nelle provincie meridionali.

Osservazioni. A ben riflettere questa specie giova portar l'esame sul rilievo dell'occipite, e sopra i colori delle diverse parti, i quali si troveranno più chiari e più vivaci; in fine esso si troverà minore di alcune linee dell'*A. barbaro.*

Or sopra tali differenze non v'ha ragione sufficiente per crederlo una specie distinta, ma una semplice varietà derivante da quello, e prodotta dalla forza del clima.

Una sola considerazione convien fare sulla identità del nostro *A. italiano*, ed è, che Latreille dice non avere esso l'apofise conica nell'inferior parte del tramezzo. Io non posso per questo solo distinguerlo dell'*A. italiano* di tutti gli autori, presso de' quali non trovo fatta menzione al-

cuna di tale carattere, mentre ogni altro perfettamente le conviene. Converrà piuttosto supporre che gl'individui esaminati dell'Etomologo Francese siano così mancanti di apofise, o perchè ne' climi più settentrionali esso è più degenerato, o che sia quello piuttosto una specie affine al nostro *A. italiano*; imperciocchè il sullodato scrittore lo dice comunissimo ne' campi di S. Cloud e ne' contorni di Parigi, mentre fra noi non vive che nelle regioni più calde.

L'accurato Charpentier nota in proposito, che l'*A. italiano* distinguesi eminentemente fra le specie congeneri ed a questo affini, per la ben sensibile apofise che gli sta sotto al collo (*gula cornuta*), e la quale ei crede non essere stata per lo innanzi da veruno osservata, perciocchè niuno in vero ne ha fatta menzione. Tralascio di quì riportare le giuste riflessioni del sullodato autore intorno alla diagnosi di questo acridio, poichè credo poter oggi bastare la minuta descrizione che se n'è data, rimandando il lettore alla precitata opera per convincersi sempre meglio di quante anfibologie ridondano le antiche opere guastate vieppiù dagl'imperiti ricopisti.

Siccome questa specie interessa più che ogni altra a conoscersi, come quella dalla quale risultano maggiori danni nell'agricoltura, così mi è sembrato utile figurarla ne'due diversi suoi stati di vita, d'insetto perfetto cioè ed in quello di larva. In questa epoca appunto diviene interessante discernerla in mezzo alle altre specie, onde dar pronto riparo ai danni che può cagionare, se trovasi eccessivamente moltiplicata. Siccome in tale epoca i caratteri dello scapolare sono i medesimi che nel perfetto sviluppo, bastano essi soli a convincere se sia o nò la specie in parola. Si guardi la totalità della larva fig. A, ed il suo scapolare T, ingrandito, onde meglio vederne la struttura e le macchie; e la quistione verrà agevolmente risoluta, anche senza attendere a leggerne la descrizione, bastando all'uopo la sola ispezione della figura, quando si ha l'oggetto reale fra le mani.

7. Acridio germanico; *Acridium germanicum*. Tav. II, fig. 4, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. testaceo, *fusco-maculato*, *cucullio carinato*, *incisura unica*, *scabro*; *hemelytris fasciis duobus obscurioribus*, *altera obsoleta*; *alis rubris*, *fascia arcuata nigra*, *apice hyalino*; *tibiis posticis fuscis*, *basi albo-annulatis*.

Capo mediocre assai stretto, col fronte solcato e gem-

mato, vertice profondamente impresso, occipite con una linea rilevata longitudinale, che va ad unirsi con quella della carena dello scapolare; occhi piccioli, antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme.

Scapolare appena carenato, diviso in due parti da una incisura profonda; parte anteriore rugosa con linee impresse; posteriore più elevata, arcuata, e terminata in punta rivolta un poco in su, ed avente ne' lati due linee rilevate convergenti, colla superficie frapposta scabrosa; omeri molto elevati.

Tramezzo terminato inferiormente da una elevazione trasversale delicata.

Femori posteriori stiacciati, ed alquanto infossati nella parte media, aventi la faccia interna mediana di color nero violaceo; Tibie delicate, armate di spine finissime, di color sanguigno.

Semielitre, siccome tutto il resto, di un sol colore testaceo pallido, spesso gialliccio, con leggiere nebulosità o macchioline cancellate un poco più fosche del colore fondamentale.

Ali rosse di carminio, con fascia nera nel mezzo, la quale prolungasi verso la base sulla prima ripiegatura della costola esterna; apice e parte dell' estremo lembo scolorati, con nervature nere.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Gryllus germanicus; *testaceus*, *alis sanguineis*, *apice hyalinis*, *femoribus posticis nigro punctatis*; Fabr.

—— *fasciatus*, Ahrens. *Faun. Fasc.* 1, Tab. 15.

—— Germ. *Iter.* pag. 255.

—— *miniatus*, Pallas, *Iter.*

Gryllus obscurus, Lin. Mus. Ulr. p. 147. — Syst. Nat. p. 701.

—— Fabr. *Entom.* II. p. 58.

—— Petagna, *Inst. Entom.* 1. p. 318, Tab. 10, f. 19. (1).

—— *germanicus*, Charp. *Hor. Entom.* p. 147, Tab. IV. f. 2, 6.

Acrydium germanicum, Oliv. Encycl. met.

A. obscurum, De Géer. n. 8.

—— Röes. *Ins.* 2.° *Locust. germ.* Tab. 21, fig. 1.

Le criquet à ailes rouges, Geoffr. 1. p. 391.

Criquet germanique, Latr. 12, pag. 151, pl. 95, f. 3.

Abita nelle campagne della Germania, Fabr. Petag.), comune ne' contorni di Parigi, Latr.), appo noi frequentissimo, specialmente nelle Puglie e nella Basilicata. Infesta sovente le campagne, solo, od associato all'*italiano* ed al *barbaro*.

8. Acridio azzurro; *Acrydium coerulescens*, Tav. 2, fig. 5, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. fuscum, *vel griseum*, *cucullio subcarinato*, *incisura unica*, *subrugoso*; *hemelytris fasciis duabus obscurioribus*; *alis disco viridi-caerulescente*, *fascia nigra*, *apice hyalinis*.

Capo mediocre molto infossato nello scapollare, col

(1) Petagna copiò Linneo e Fabricio nel riferir questa specie alla Germania, senza avvedersi esser tra noi quello stesso ch'egli riporta all'*obscurus* di Lin. e di Degéer. Notò non ostante sotto il *G. obscurus*. . . . . *apud nos simillimus occurrit, ni novam asserere speciem velimus.*

fronte solcato e gemmato, guance rugose, vertice profondamente impresso e rugoso, occipite rugoso con linea elevata nel mezzo a livello dello scapolare; occhi poco sporgenti; antenne più lunghe alquanto del capo e dello scopolare insieme, un poco ingrossate o fusiformi verso l'estremità, terminate in punta acuta.

Scapolare quasi carenato diviso in due parti da una incisura profonda: parte anteriore rugosa con qualche linea impressa; parte posteriore colla carena arcuata terminata in punta acuta; omeri molto elevati.

Tramezzo terminato inferiormente da una elevazione trasversale delicata, poco eminente.

Torace, *piedi anteriori*, *ed addomine* di color bruno giallastro.

Semielitre grigge, trasparenti all'estremità, con una fascia trasversale oscura nel mezzo, ed un altra interrotta verso la base.

Femori posteriori del colore del corpo, colla superficie interna bruna con qualche punto nero sopra i contorni semplici e lisci; tibie delicate, armate di minutissime spine nere, e fasciate di bruno.

Ali color di celidonia con fascia nera verso l'orlo esteriore, lasciando la sola punta od angolo esterno scolorato, o leggermente tinto del medesimo color celidone.

Gryllus coerulescens, Lin. *Syst. Nat.* 2, p. 700, 44.
—— Fabr. *Spec. Ins.* 1, p. 367.— *Entom. Syst. Em.* p. 59, n. 50.
—— Geoffr. *Ins.* 1, p. 392, n. 2.
—— Röes. *Ins.* 2. *Locust. germ.* t. 21, f. 4.
—— Oliv. Encycl. metod.

—— Petagna, *Inst. entom.* 1, p. 318, n. 10.
—— Latr. Hist. XII, pag. 153.
—— Schaeff. *Icon* Tab. 27, f. 6, 7 *foem.*; Tab. 142, f. 5, 6, *mas.*
—— Panz. *Faun. Fasc.* 87, Tab. 12, *foem.*
—— Stoll, Tab. 23, 6, f. 90, *mas.*
—— Charpant. *Hor. Entom.* pag. 147.
Criquet bleautre, Latr. 12, p. 153, n.° 8.
Lungo pol. 1, lin. 3.
Comune in tutta l'europa.
Var. *B*). Tav. 3, f. 1, *A*, *b*, *c*, *d*.

Tutto di color feruggìnoso o testaceo, alquanto più chiaro nell'addomine; superficie interna de' femori nera, con una fascia rossiccia verso l'estremità articolare. Il capo è più grosso e più elevato; lo scapolare più profondamente inciso, avente l'anterior parte più angusta; colore delle ali più carico, e più estesamente scolorato n'è l'apice, colle nervature nere.

Questa insigne varietà, che dal tipo originale distinguesi per passaggi graduati di tutti i suoi caratteri, e perciò non proprii a farlo risguardare come specie distinta, trovasi alquanto rara ne' contorni della capitale.

Osservazioni. Il nostro *A. azzurro* non lascia distinguersi dalla specie identica vivente nel clima di Parigi, osservando Latreille aver quello le gambe posteriori di color *blu-verdastro*, le ali *celidone-bluastro*, e l'estrema punta intieramente scolorata. Questi due ultimi caratteri si veggono nella nostra varietà *B*).

9. Acridio cerulescente; *Acridium coerulans*; Tav. 3, fig. 2, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. squalidum fusco-viridi-punctatum; *cucullio laevigato*

antice coarctato, incisuris tribus; hemelytris griseis basi obscuris; alis hyalinis ad latus tenuius coerulescentibus; femoribus posterioribus gracilibus, griseis, tibiis cinereis.

Capo grosso, elevato; fronte solcato e gemmato; vertice impresso e rugoso, occipite liscio; occhi grossetti; antenne delicate più lunghe del capo e dello scapolare insieme, un poco ingrossate verso l' anterior parte, ossia fusiformi, terminate in punta acuta: tutto biancastro picchiettato di verdiccio, e di bruno.

Scapolare senza carena ne' risalti, molto ristretto, ed incavato nell' anterior parte, con tre linee impresse poco profonde; parte posteriore liscia, quasi piana, con una linea rilevata nel mezzo poco sensibile, terminata in punta, col margine alquanto rilevato: tutto del medesimo colore del capo, un poco più fosco nella superiore e posterior parte.

Tramezzo terminato inferiormente da un risalto poco elevato, ma in forma di luna crescente, con una lamina rilevata più sensibile nel lato convesso o posteriore, e picciolissima nel lato concavo od anteriore.

Torace e gambe anteriori picchiettate come il capo.

Addomine dello stesso colore, con lineette trasversali più oscure sopra gli anelli, terminato posteriormente da quattro appendici in forma di unghiette ricurve, delle quali due rivolte in su, e due in giù.

Gambe posteriori delicate; femori griggiastri; tibie cenericce; tarsi quasi bianchi.

Semielitre grigge bianchicce, senza fasce, trasparenti negli apici.

Ali trasparenti, leggermente tinte di azzurro sulla parte più delicata ed interna, che perdesi verso la costa esterna.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Gryllus coerulans, Lin. *Syst. nat.* 2, p. 701, 48.

—— Fabr. *Spec. Ins.* 1. 368. — *Ent. Syst. em.* pag. 58, n. 55.

—— Geoffr. n. 1.

—— Röesel, 2, Locust. germ. Tal. 22, f. 3.

—— Oliv. Encycl. met.

—— Cyril. *Spec. Ent. Neap.* T. IX, f. 8. (mediocre).

—— Petag. *Inst. Entom.* 1, p. 318, n. 8.

Criquet azuré, Latr. 12, p. 152, n. 7.

Gryllus subcoerulipennis? Charp. *Hor. Ent.* p. 145, Tab. III, f. 7.

Trovasi in quasi tutto il mezzodì di europa: io lo trovo più frequente sulle spiagge marittime.

Var. *B*). Tav. 3, fig. 2, *A. inferiore.*

Distinguesi pel capo non così erto, per aver sull' occipite una linea longitudinale impressa, costeggiata da macchie arcuate bruno-nerastre; il colore dello scapolare e del torace bruno torchiniccio; le semielitre brunicce per la terza parte verso la base, e cenerognole nel resto, senza veruna macchia; i femori delle gambe posteriori biancastri con macchie brune, tibie quasi azzurre, con una fascia bruna; ali più colorate che nel tipo. Trovato ho questa bella varietà sul Litorale di Gaeta.

Osservazioni. Nè il nostro *A. cerulescente*, nè la sua varietà *B*) presenta alcuna macchia nè fascia oscura sopra l' elitre, siccome lo descrive Latreille: ed il colore *bluastro* de' tarsi potrebbe riconoscersi solo in qualche varietà. Tali differenze sono puramente locali, o prodotte dal clima. La figura del Röesel conviene perfettamente co' nostri esemplari.

Anche il *G. subcoerulipennis* di Charpentier sembra una varietà prodotta dal clima.

10. Acridio Sebezio; *Acridium Sebetium*, n. 3, f. *A*, *b*, *c*, *d*.

A. Capite parvulo, cucullio antice constricto, postice supra rhombeo subcarinato, fusco, albo marginato; hemelytris fuscis fasciis duabus transversalibus albis; alis disco coeruleo, fascia nigra, apice hyalino, margine antico flavidulo.

Capo piccolo, molto infossato, superiormente ristretto, rugosissimo; fronte solcato gemmato, con risalto delicato tra mezzo, al di sopra del sito dell' inserzione delle antenne; vertice impresso; occipite rugoso; occhi grossi e molto sporgenti: tutto di color bruno griggiastro; con una striscia cenerina nel contorno inferiore degli occhi, ed una macchia bianca nella superiore e posterior parte de' medesimi, antenne più lunghe del capo e dello scapolare insieme, un poco più grosse verso l' anterior parte, ove sono anche più oscure.

Tramezzo inferiormente terminato da una semplice lamina trasversale pochissimo elevata.

Scapolare diviso in due parti da un' incisura profonda; la parte anteriore quasi carenata, obliquamente rugosa, con linee impresse trasversali poco visibili; parte posteriore superiormente stiacciata con una cresta nel mezzo, e due elevazioni laterali convergenti verso il capo, posteriormente terminato ad angolo acuto; superficie rugosissima: tutto di color griggio-bruno, con due punti biancastri ne' lati, due linee giallastre sopra i rilievi laterali,

che unite ai margini posteriori costituiscono un rombo incompleto, interrotto cioè nella incisura, ove due altre macchie piccole meno distinte e divergenti sulla parte anteriore fanno seguito, e costituiscono colle precedenti una specie di *croce di S. Andrea.*

Torace bruno rossiccio; piedi anteriori fasciati di bruno e di biancastro; tarsi rossicci.

Addomine testaceo, e qualche volta arancino.

Gambe posteriori co' femori macchiati di bruno, di rosso, e di biancastro; violacee, con fascia bianca verso l'articolazione col femore; spine nere; tarsi giallastri.

Semielitre griggio-brune più trasparenti negli apici, con due fasce trasversali bianco-giallicce.

Ali verdi cerulescenti, gialle sulla costa esteriore, con fascia nera nel lembo, apice fuliginoso a nervature nere.

Lungo pol. 1. lin. $^1/_2$.

Trovata ho questa specie ne' contorni della capitale, non però molto sovente.

11. Acridio insangninato; *Acridium grossum.* Tav. 3, f. 4, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. viride, nigro rubroque maculato; hemelytris flavo-marginatis; antennis brevibus; alis hyalinis disco flavicante, macula nigra ad basin, binis aliis fuscis ad apicem.

Capo grossetto, di color verde di mirto, fronte liscio gemmato, vertice appianato, occipite levigato brevissimo, con una striscia longitudinale rossastra; occhi mediocri bruni; antenne più corte del capo e del collare insieme, filiformi, di 20 articoli.

Scapolare quasi ritondato, appena carenato, diviso in due parti da una linea trasversale poco profonda, infossato o compresso ne' lati, carena poco elevata nel mezzo, posteriormente terminato ad angolo ottusissimo, ritondato nell' apice, a lati curvi: tutto di color verde gajo con una linea color d'arancio, che fiancheggia la carena.

Tramezzo semplicissimo.

Torace, *e piedi anteriori* verdi rossicci.

Addomine verdastro, coi margini degli anelli e stimmate bruni.

Gambe posteriori co' femori esternamente rossicci, punteggiati di nero sul contorno inferiore; scanellatura superiore verde, l' inferiore sanguigna; superficie interna nera con fascia sanguigna nel mezzo, ed altra verdina presso l' estremità articolare; tibie sanguigne con spine dello stesso colore a punte nere; tarsi giallastri.

Semielitre verdi-brune, con fascie trasversali chiare; costola superiore verde rossiccia.

Ali trasparenti un poco verdognole, giallastre nel margine interno, con due macchie fuliginose nell' apice, ed una nera alla base.

Lungo pol. 1, lin. 2.

Gryllus grossus, *Lin. Syst. nat.* 2, p. 702, 58. — *Fau. Suec.* p. 239. — *Gm.* p. 2081.

—— Fabr. *Spec. Ins.* I, p. 370. — *Ent. Syst. emen.* p. 61.

Röes. *Ins.* 2. *Locus. germ.* Tab. 22, f. 1, 2.

—— Petagna, *Inst. Entom.* I, p. 320, n. 15.

—— Panz. *Fau. Fasc.* 33, Tab. 7.

Gryllus triangularis, Gm. p. 2082, n.

—— Charpent. pag. 151.

Frequente nelle praterie in tutta quasi l' europa.

Criquet ensanglanté, Latr. 12, p. 155, n. 13.
—— Oliv. Encycl. meth.

Osservazioni. Quantunque convenghino tutti i caratteri specifici al nostro *A. insanguinato*, nulla di meno lo distinguono un poco la lista arancina del collare, più chiara nella femmina, e poco distinta ne' maschi; e lo scapolare appena carenato e molto rotondato, molto più se si consultano le citate figure del Röesel. Malissima è quella di De Géer, *Criquet verd à cuisses rouges*, e la sua lunga descrizione non molto diagnostica. Olivier riflette a ragione, che Geoffroy vi ha confuse più specie sotto il tipo dello insanguinato. In fine le poche note specifiche dei frasologisti non vagliono punto a far riconoscere questa specie d'acridio in mezzo alle tante altre.

12. Acridio macchiettato; *Acridium maculatum.* Tav. 3, fig. 5, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. griseum, fusco-maculatum; hemelytris lineola obliqua alba; alis aqueis basi laete rubris, fascia arcuata margines haud attigente, maculisque ad apicem atris.

Capo grosso, rugoso, molto elevato; fronte solcato e gemmato; vertice profondamente impresso; occipite liscio marcato da due linee divergenti posteriormente formate da punti irregolari impressi; occhi grossi e molto sporgenti; antenne filiformi lunghe più del capo e dello scapolare insieme, di color violaceo anellate di bianco sudicio.

Scapolare tripartito da due linee trasversali profondamente ed irregolarmente impresse, con una linea longitudinale nel mezzo poco rilevata, costituente quasi una tenue carena, posteriormente rotondo, e terminato da un rilievo sensibile: tutto di color bruno gialliccio con macchie più chiare irregolari, punteggiato di nero sul margine posteriore.

Tramezzo terminato inferiormente da un' eminenza trasversale rotonda e liscia.

Torace quasi testaceo punteggiato di bruno. Gambe anteriori fasciate di bruno e di testaceo.

Gambe posteriori co' femori verdi rossicci punteggiati di nero sul contorno della superficie esterna; scanellatura color d' arancio; superficie interna fasciata di nero e giallo-rossiccio; tibie color d' arancio fasciate di bruno, tarsi giallastri.

Addomine testaceo co' margini degli anelli oscuri.

Semielitre bruno-verdine, alquanto più sbiadate all' estremità, con una picciolissima linea bianca obliqua verso la metà.

Ali rosse di cinabro nella base, una fascia arcuata nera nel mezzo, che non tocca nè il lembo, nè gli estremi; parte posteriore trasparente, appena colorata di verde pallido; apici macchiati di bruno.

Lungo linee 11, o poco più.

Gryllus fasciatus, Fabr. *Ent.* 2, p. 58.
Coqueb. Tab. 1, f. 5.
—— *Insumbricus*, Scop. *Delet.* 1. Tab. 24, f. E.
Acrydium maculatum, Oliv. Encycl. Meth.
Criquet maculé, Latreille, 12, p. 152, num. 6.
Gryllus insubricus, Charp. *Hor. Ent.* p. 149.

Del mezzo-giorno della Francia. Presso di noi non molto frequente. Io l'ho trovato ne' contorni della Capitale, ed in qualche altro luogo di terra di Lavoro. Nelle praterie.

Osservazione. La descrizione che ce ne dà Latreille è la sola che con-

viene a questa specie; quella dello Scopoli non è chiara, e molto meno tale si può risguardare quando si riferisce alla sua pessima figura.

13. Acridio bigocciolato; *Acridium biguttulum*; Tav. 4, fig. 1, *A*, *b*, *c*, *d*, superiore fem.; ed *A*, *d*, inferiore mas.

A. griseo-fuscum nigro-maculatum, abdomine aurantiaco; capite magno, occipite elevato, fronte oblique deiscente; Cucullio griseo lineis duabus cruciatim dispositis albidis; hemelytris viridi-fuscis, linea apicali alba; alis hyalinis vix ad basin flavicantibus.

Capo grossetto, declive, col vertice molto elevato ed acuto; fronte solcato e gemmato; occipite appianato, e ritondato verso la nuca; occhi grossi, elittici, sporgenti; antenne lunghe una volta e mezza quanto il capo e lo scapolare insieme, stiacciate, di color quasi ferrugginoso, più oscure verso l'apice: tutto di color giallastro dante al rosso, ed al verdino.

Scapolare marcato appena da una linea trasversale, compresso nel mezzo, con una linea longitudinale elevata nella parte superiore, e due convergenti verso il capo che partono dagli omeri e giungono fin presso ai tre quarti della lunghezza, ove cominciano a divergere, e così si portano sull'orlo anteriore: esse sono biancastre, più chiare nella parte posteriore che nell'anteriore: ne' lati è di color ferrugginoso, o bruno, con macchioline irregolari giallastre, o rossicce; l'angolo superiore e posteriore è ritondato.

Tramezzo inferiormente estuberante, ma senza alcuna apofise.

Torace verdiccio, o bruno: gambe anteriori giallo-rossicce.

Addomine di color d'arancio vivace, giallo nella inferior parte.

Gambe posteriori rossicce, con qualche macchiolina bruna, più sensibile nella superficie interna; tibie rosse; tarsi arancini.

Semielitre verdi brune, con una lineola biancastra nella terza parte della lunghezza verso l'apice; costola superiore listata di cenerino, o di giallastro.

Ali trasparenti, con una leggerissima tinta di giallo arancino verso la base: senza alcuna macchia.

La femmina differisce dal maschio pel capo molto più grosso, e d'una statura anche maggiore: il collare più corto e meno strangolato nel mezzo: colorito meno vivace.

Lungo lin. 9 a 10.

Gryllus biguttulus, Lin. *Syst. nat.* 2, p. 702, 55.
—— Fabr. *Spec. ins.* 1, p. 370. — *Entom. Syst. emen.* 3, p.
—— Petagn. *Inst. Ent.* 1, p. 310.
—— Charp. *Hor. Ent.* p. 163.
Gryllus lunulatus, Scop. p. 150.
Criquet a deux taches blanches, De Géer. III, p. 310.
—— Geoffr. num. 4.
—— Röesel, *Loc. ger.* Tab. 20, f. 5, 6, 7.
—— Olivier, Encycl. Meth.
Criquet bimoucheté, Latreille 12, p. 158 n. 17.
Commune ne' luoghi incolti, non umidi.

Osservazione. Le piccole differenze che osservar si possono tra le fi-

gure da me esibite e quelle già citate dal Röesel sono assai lievi, riducendosi a gradazioni di tinte, che questa specie ben sovente presenta, non solo sotto diversi climi, ma pure in un medesimo luogo. Giova tener presente eziandio, che il Geoffroy sotto il nome del *biguttulus* vi ha pure compreso il *grossum*, d' onde risulta la difficoltà di riconoscere l' uno e l' altro per le sue descrizioni.

14. A. elegante; *A. elegante*. Tav. 5, f. 2, *A*, *b*, *c*.

A. Capite valde declive, vertice prominulo; cucullo lineis tribus elevatis rectis, lateribus rubro-nigroque variegatis; hemelytris cinereis, vitta longitudinali fusca, lineaque alba parallela a basin decurrente, apicem haud attingente; femoribus tibiisque posterioribus gracilibus, praelongis.

Il capo di questo acridio è grande, e molto obbiquo, col fronte solcato, o con quattro linee rilevate, due delle quali partendo dalla base e dal lato esterno delle antenne vanno fino all'origine delle mascelle; vertice prolungato e liscio; occipite convesso; occhi mediocri fosco-rossicci; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme, molto delicate. Tutto di color verde giallognolo, screziato e strisciato di bruno-rossiccio: una macchia più fosca dietro le orbite che si congiunge ad altra simile dello scapolare, cinta di bianco-gialliccio.

Scapolare superiormente alquanto depresso, con tre linee rilevate, la media delle quali delicata e quasi acuta; tre linee impresse ne' lati, delle quali la posteriore prolungasi fin sopra; posteriormente quasi ritondato. Di color verde-giallognolo più pallido nella superior parte; ne' lati vi corre una linea bianco-rossiccia, o color di rosa, che vien fiancheggiata inferiormente da una striscia

bruno-rossiccia, la quale fa continovazione a quella che sta dietro gli occhi, e và a congiungersi coll' altra delle semielitre: parallele a queste altre due meno distinte, bianchiccia l'una, oscura l'altra, si osservano più in giù.

Tramezzo senza alcuna apofise.

Torace piano, leggermente pelacciuto; dello stesso colore dello scapolare.

Addomine lungo, liscio, superiormente appena carenato.

Piedi anteriori rossicci, o testacei.

Femori posteriori delicati e lunghi, con leggiere solcature sopra e sotto; di color rossagnolo, bruni nello spigolo superiore, e senza veruna macchia; tibie gracili, rossicce, armate di spine nere, cui sono interposti de' peli rari ma lunghi quanto le spine.

Semielitre più corte dell' addomine nella femmina, uguali a quello ne' maschi, posteriormente ristrette, di color verdiccio, o rossicce, con una striscia bruna che parte dalla base e prolungasi fin presso i due terzi sfumandosi, formata sovente da macchioline, e la quale fa proseguimento a quella dello scapolare. Inferiormente a questa evvi una linea bianca di egual lunghezza.

Ali trasparenti, senza colore.

Il maschio differisce dalla femmina in ciò, che le sue antenne son quasi del doppio più lunghe, le semielitre sono della lunghezza dell' addomine, o più, il color del torace più pallido variegato di rosso di rosa, scarlatto, o porporino, verdiccio ne' lati, oppur testaceo; semielitre di color bruno, di rado con qualche macchiolina più oscura, qualche volta colla costola dorsale rossastra o verdina.

Lunghezza totale lin. 10 ad 11.

Gryllus elegans, Charp. *Hor. Ent.* pag. 153.

Trovasi nella Slesia, nella Ungheria, nella Gallia meridionale, ed appo noi. Frequente nelle praterie umide e secche, come nel *Pascone*, ed in altri luoghi de' contorni della Capitale, nella Daunia, ed altrove.

Nello stato di larva si presenta quasi tutto di un bel colore di rosa vajato di porporino. Nello stato completo variar suole anche nel color fondamentale, ma restan sempre le medesime disposizioni nella macchiatura. È molle, anche quando è pienamente adulto.

15. A. bisignato; *A. bisignatum*. Tav. V, f. 3, *A*, *b*, *c*.

A. viride, cucullo vix carinato, strigis duabus nigris; hemelytris basi flavidis, apice subhyalinis, nervis fuscis, linea strigaque fusca ad basin; tibiis posticis sanguineis, spinis albis apice nigro.

Capo giusto, a faccia declive con 4 rilievi verticali; fronte acuminata, superiormente appianata e rombea; occipite liscio, e non elevato sul piano dello scapolare; occhi rossicci-foschi; antenne più lunghe del capo e dello scapolare insieme, di color giallo-rossiccio, fosco verso l'apice.

Tramezzo con semplice rilievo laminare.

Scapolare superiormente piano, con una linea appena rilevata nel mezzo, compresso ne' lati, posteriormente rotondato, e segnato da due linee incise; due liste nere fianchegiano gli angoli laterali.

Semielitre di un terzo più lunghe dell' addomine, strette, tutte di un sol colore verde un poco dante al giallo verso la base, trasparenti nell' apice, colle nervature brunicce; nella base una linea nera, e sopra questa una striscia ancor nera che si sfuma nell' apice.

Ali trasparenti, alquanto tinte di verde pallido.

Piedi posteriori co' femori delicati e lunghi, di color verde cedrino, tinto di bruno sulla estremità articolare, o ginocchio: tibie delicate e lunghe, di color rosso di corallo; armate di spine bianche colla punta nera; tarsi bruni.

Tutto è poi di color verde-pistacchio, assai vivace.

Gryllus bisignatus, Charp. *Hor. Entom.* p. 133.

Trovasi ne' margini de' laghi e de' fiumi, sulle piante. Nel *Lago del Bagno* in Ischia, e sulle rive del Sebeto nelle vicinanze della Capitale. In luglio ed agosto.

Osservazioni. La perfetta concordanza nella diagnosi della specie nostrale con quella che descrive *Charpentier* sotto lo stesso nome, mi ha imposto conservarlo, malgrado che vi sia gran disparità nella grandezza. Di fatto, lo Charpentier dice essere il *bisignatus.* « *E maximis europaeis*, mentre il nostro, se non è tra le minori specie, uguaglia appena i mezzani. Che anzi, laddove il sullodato autore riporta la grandezza della femmina a perfetta uguaglianza col maschio del *Migratorio*, ed il maschio pareggia la femmina del *grosso*; gl' individui ch' io ho trovati sono di rado uguali alle mezzane femmine dell' *Acridio Grosso.* Ma riferendo tali differenze alle condizioni locali, e ad accidentali cagioni, che fanno sovente aumentare o diminuire lo sviluppo e lo accrescimento individuale, ritengo come identico il nostro acridio con quello del Portogallo, e delle Gallie Meridionali, d' onde è stato recato nel Museo di Berlino, in cui trovasi segnato col nome di *Gr. parallelus.* Ed in quanto a questo ultimo nome, nota accortamente lo Charpentier che, essendo stata designata con esso un' altra specie assai distinta, ragion vuole che altro ne venghi sostituito, come ha fatto, ricavandolo dalle due strisce nere osservabili sullo scapolare, onde lo disse *bisignatus.*

16. Acridio verdiccio; *Acrydium viridulum*. Tav. V, f. 4. *A*, *b*, *c*.

A. luteo-viride; cucullo supra depresso lineis tribus elevatis, lateribus antice convergentibus, hemelytris m.) fuscis ad apicem late nigricantibus, in medio obscure maculatis, margine postico aut pallido, aut virescenti; f.) fusco-pallidis, obscure maculatis, margine postico late et laete viridi; femoribus posterioribus gracilibus, supra subtusque sulcatis.

Capo grande, molto obbliquo: Antenne lunghe poco meno del capo e scapolare insieme.

Fronte con quattro linee rilevate, due delle quali partono dalla base e dal lato esterno delle antenne; vertice prolungato e liscio; occipite convesso e levigato; occhi grandi cordiformi.

Tramezzo senza apofise.

Scapolare superiormente quasi piano con tre linee rilevate, una delle quali nel mezzo, e due laterali convergenti anteriormente; con tre incisure ne' lati, la posteriore delle quali si prolunga fin sopra: una striscia grigio-bruna nei lati, sopra un fondo verde-giallognolo, o giallorossiccio, fiancheggiata al di sotto da altra più pallida.

Torace inferiormente piano, leggiermente pelacciuto.

Addomine lungo coi semmenti liscì superiormente appena carenati.

Piedi posteriori, coi femori lunghi, delicati, lisci, con leggiere solcature sopra e sotto; dello stesso colore del corpo, rosseggianti soltanto sullo spicolo; talvolta una breve striscia nera nella faccia interna: tibie pelacciute, rossagnole, coll'apice delle spine nero: tarsi terminati da un lobo rotondo, fiancheggiato dalle due unghie ricurve.

Semielitre poco più lunghe dell' addomine, dello stesso colore dello scapolare, con una striscia grigio-bruna che dalla base (corrispondente a quella dello scapolare) scorre fino all'apice, fiancheggiata anch'essa per metà da altra più pallida: gli apici sono brunicci.

Ali scolorate, trasparenti, un poco affumicate nel margine esteriore e nell' apice, colle nervature nere.

Generalmente di color giallo-verde o giallo-rosso; con un punto infossato e nero accanto alla carena di ciascun semmento addominale; distinguendosi il maschio dalla femmina per l' oscura macchia degli apici delle semielitre molto più estesa, per le antenne più corte, e per le semielitre più larghe. Nella femina osservasi talvolta una strisciolina bianca nel margine anteriore delle semielitre, e tal altra la parte superiore ed anteriore delle stesse è rosseggiante.

Lungh. totale dal vertice all' addomine lin. 12; a quella delle semielitre lin. 14.

Grillus viridulus, Linn. *Syst. Nat.* p. 702.

——— ——— Fabr. *Ent.* II. p. 61.

De Geor. III. p. 311, *foem.*; p. 312 *mas.*

— —— Charp. *Hor. Ent.* p. 159.

Trovasi in tutta l'Europa, ed appo noi nelle praterie spontanee; non mai frequente.

Osservazioni. Le larve di questo Acridio sono quasi interamente di color rosso-pallido, brillantissimo, del quale una parte sempre riluce sugli adulti, e specialmente nelle femmine.

17. Acridio Cruciato; *Acrydium Cruciatum*. T. V, f. 1. *A*, *b*, *c*.

A. flavo-rufescente, fusco maculato; capite fronte laevi, antennis planulatis; cucullo supra complanato laevi, medio vix carinato, seu linea longitudinali prominula, lateribus compressis, lineolis albo-flavicantibus cruciatim positis; hemelytris cinereis fusco maculatis, linea albida longitudinali prope basin; femoribus posterioribus supra fusco maculatis, genubus nigris, tibiis rubris.

Capo grosso ed ovale, faccia molto convessa e superiormente ristretta, vertice acuminato lateralmente e superiormente impresso, i cui spazî circoscritti da un leggiero risalto lineare che genera due fossette trapezoidali, le quali partono dal contorno superiore degli occhi e vanno all'apice verticale; fronte quasi spianato con gemma piccolissima, senza veruna solcatura, finamente variolato nella parte superiore; occhi mediocri ovato-cordati di color rosso ferrugigno; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme, composte di 23 articoli alquanto stiacciati di color giallognolo, brunicci verso l'apice.

Tutto di color giallognolo, bruniccio nel vertice e sulla nuca, ove si osservano due macchie lineari obblique più pallide, che partono dal contorno delle orbite e vanno sino allo scapolare.

Scapolare superiormente depresso con una piccola linea rilevata nel mezzo, compresso ne' lati, posteriormente rotondato, segnato trasversalmente da tre linee impresse, delle quali la posteriore soltanto è completa: di color giallo-rossiccio ne' lati, superiormente rosso-bruno con quattro linee giallognole disposte in croce, delle quali le posteriori più grandi, le anteriori più piccole, che vanno a congiungersi colle superiori delle due dietro-orbitali.

Talvolta, e specialmente ne' piccoli, anche la linea rilevata dello scapolare è di color giallognolo, e la superior parte è quasi nera: ne' lati vi sono due macchie, una nera e quasi pupillata verso il capo, l'altra verso il torace bianchiccia e quasi semilunare.

Tramezzo senza alcuna apofise nella gola.

Torace inferiormente giallo-verdiccio, grigiastro nei lati.

Piedi anteriori giallicci, screziati di bruno-rossiccio. Gambe posteriori coi femori validi, di color gialliccio-rossiccio, e con tre macchie brune nella superior parte; ginocchia per metà nere, inferiormente e più nella faccia interna rosse, tibie rosse armate di spine nere. Sovente il colore delle tibie è livido, e bianco verso il ginocchio nella parte inerna. Questo colore è comune a tutti allorchè son piccoli, sia nello stato di larva o già completi.

Addomine giallognolo, inferiormente giallo-rossiccio, ne' lati screziato di bruno, e con un ordine di lineette nerognole poste trasversalmente, bruno suporiormente.

Semielitre grigge, con macchie irregolari brune, sovente ordinate in tre linee intarsiate da nervature bianche: una linea bianca longitudinale verso la base, in direzione di quella che sta nella posterior parte sullo scapolare.

Ali trasparenti senza verun colore, nella base soltanto macchiate di giallo.

Lungh. tot. ne' maggiori individui, dal vertice all'estremità dell'addomine lin. 15; a quella delle semielitre lin. 17.

Gryllus Cruciatus. Charp. *Hor. Ent.* p. 157.

Osservazioni. Questa specie conviene perfettamente con quella osservata da Charpentier nel Museo di Berlino, e da esso lui descritta col nome di *G. Cruciatus*, il quale dicesi vivere in Portogallo. Qualche lieve differenza che può notarsi sul colore dell'addomine, e sulle sue macchiature, provviene senz'altro dallo stato di secchezza in cui il sullodato autore lo ha osservato e descritto.

Savigny (nell'Egitto, Tav. 7 fig. 10, 1, 2) ci rappresenta senza fallo la medesima specie, benchè senza descrizione, e senza nome, come ne mancano tutte le altre. Pare dunque che questo Acridio viva naturalmente nelle parti più meridionali dell' Italia e dell' Africa.

Vi è stato chi ha creduto poter essere una varietà dello *Emigratorio* descritta da De Geer nella pag. 466, tav. 23, f. 1. Non avendo ora presente quest'opera, pronunziar non posso sulle convenienze di tale citazione. Certo è che la presente specie non ha alcuna cosa di commune coll' Emigratorio, onde considerar si possa come varietà di quello.

Suscettibile è questa specie di sommo incremento nel suo moltiplicarsi, talchè in grossi stormi mettendosi a volo infesta le campagne, che manomette e distrugge.

Trovasi di esso una varietà tutta di color testaceo, bruna soltanto ne' lati posteriori del capo ed in quelli dello scapolare, su cui non mancano le quattro linee disposte in croce: le semielitre delicate, trasparentissime, con leggerissima tinta gialliccia e tendente al verde: tibie appena livide.

Incontransi sovente de' piccioli, o larve, ne' quali le macchie dello scapolare sono appena visibili; la macchiatura delle semielitre appena discernibile; ed una macchiolina pallida prende il luogo della linea obbliqua che distingue il biguttulo.

Tali sono i rapporti di affinità, che l'Acridio Cruciato ha col Biguttulo, che, tranne la grandezza, non trovo altro carattere valevole per distinguerli essenzialmente. Le note differenziali costanti si riducono in ciò solo, che nel *Cruciato* le semielitre hanno una linea bianca longitudinale verso la base, in luogo della obliqua, e posta verso l'apice che distingue il *biguttulo*: i femori del primo, nella superior parte, sono macchiati di nero e di bruno, mentre nel secondo v' ha appena, e non sempre, qualche macchiolina nella faccia interna: sono innoltre i femori del Cruciato più turgidi e robusti, e nel Biguttulo sono in proporzione lunghetti e delicati. Quando dunque son queste due specie nello stato di larva è ben difficile poterle distinguere senza una lunga abbitudine nel risguardarli; e da ciò è facile incorrere in errore, ed eccitare de' falsi timori, perciocchè il biguttulo è frequentissimo in tutte le praterie spontanee, e si moltiplica enormemente.

Se questo non fa dolere l' agricoltore, ciò è perchè la sua picciolezza e la sua gracilità non permettono alzarsi a stormi, e passar da luogo in luogo; ma divora esso in ragion della sua mole, e vive a spese delle piante, come fa ogni altra specie congenere.

FRA LE SPECIE EUROPEE DI QUESTO SOTTOGENERE SI NOTANO INOLTRE LE SEGUENTI.

18. *A. rufum.* Di tutta l' Europa.

G. rufus, Charp. *Hor. Ent.* p. 168.

19. *A. subcoerulipennis.* Della Russia Meridionale.

G. subcoerulipennis, Charp. *Hor. Ent.* p. 145, Tab. 3, f. 7.

20. *A. rhodoptilum.* Del Portogallo.

G. rhodoptilus, Charp. *Hor. Ent.* p. 146, Tab. 3, f. 1.

21. *A. tuberculatum.* Della Germania settentrionale e della Juctlandia.

G. tuberculatus, Lin. — Gm. — Fabr. — Charp. p. 150.

22. *A. stridulum.* De' luoghi arenosi ed aridi di Europa.

G. stridulus, Lin. etc.

Veggansi le osservazioni apposte all' *A. germanico.*

23. * *A. cyanopterum.*

G. cyanopterus, Charp. *Hor. Ent.* p. 143, Tab. 2, f. 3, *mas.* — *G. coerulescens*, Zett. p. 78.

24. *A. parapleurum.* Della Svizzera e dell' Ungheria.

G. parapleurus, Charp. *Hor. Ent.* p. 152.

25. *A. dorsatum.* Della Slesia, e Svizzera.

G. dorsatus, Charp. *Hor. Ent.* p. 143.

26. *A. miniatum.* Delle Alpi austriache e de' monti della Sassonia.

G. miniatus, Charp. *Hor. Ent.* p. 155.

27. *A. lineatum.* Della Slesia, Sassonia e Svizzera.
G. lineatus, Panz. — Charp. *Hor. Ent.* p. 156.

28. *A. binotatum.* Del Portogallo.
G. binotatus, Charp. *Hor. Ent.* p. 158. Osservato nel Museo di Berlino.

29. *A. rufipes.* Della Svezia, Svizzera, Gallia, ed Italia.
G. rufipes, Charp. *Hor. Ent.* p. 161. — Zett. p. 90.

30. *A. bicolor.* Della Slesia e Svizzera.
G. bicolor, Charp. *Hor. Ent.* p. 161.

31. *A. molle.* È dessa una specie distinta?
G. mollis, Charp., *Hor. Ent.* p. 164.

32. *A. haemorrhoidale.* Della Slesia.
G. haemorrhoidalis, Charp. *Hor. Ent.* p. 165. — Schaeff. *Icon.* T. 187, f. 4, 5, *foem. var.*

33. * *A. sibiricum* Della Sibiria, Ercinia, Carinzia, e Svizzera: ne' monti.
G. sibiricus. Lin., Fabr., Pall., Stoll. Charp. *Hor. Ent.* p. 167.

34. *A. apricarium.* Della Germania, Svezia, e Gallie.
G. apricarius, Zett. p. 91. — Charp. p. 169; Lin. et Fabr. *A. longicorne*, Latr.

35. * *A. Morio.* Dell' Africa, Svizzera e Savoja.
G. Morio, Charp. p. 170 — Fabr. Ent. II, p. 56.

36. *A. cothurnatum.* Della Germania.

37. *A. parallelum.* Della Svezia, Sassonia, e Svizzera.

38. *A. montanum.* Della Sassonia e della Slesia.

39. *A. crassipes.* Dell' Ungheria.
Per questi ultimi quattro vedi Charp. Hor, Ent. *p.* 171--173.

Ho riportato tra le specie nostrali l'*A. migratorium*, quantunque indigeno non sia, nè mai tra i stormi che sì spesso sol-

levansi nelle nostre contrade osservato lo avessi ; ed ho forti ragioni a credere che giammai questo insetto sia stato in Italia. Veggasi intorno a ciò quanto ne ho detto nella Prefazione della *Monografia degli Acridi e Podismi del Regno* pubblicata per uso delle *Commessioni de' Bruchi*. E però, ad oggetto di farlo servire di tipo nelle comparazioni a farsi colle specie nostrali, sia per verificarne la non esistenza attuale, sia per riconoscerlo nel caso d' incursioni di questo malefico insetto, ne ho data la descrizione e la figura, tratte da originali proccuratimi dalla Polonia.

Savigny lo figura tra le specie raccolte in Egitto, ove pare che sia d' una statura maggiore. *V. Plan.* 7, *f.* 1.

In quanto all' *A. tartaricum*, da altri creduto esistere tra noi, veggasi la nota inserita sotto l' *A. lineola*.

Stando alle descrizioni compendiate di L-Gm. e di Fabr., l' America possiede 18 specie di questo sotto-genere; 5 ne ha l' Asia; 14 l' Africa; 3 le Oceaniche; e due sono di patria incerta, il *Centurio* cioè di Drury, ed il *Lunaris* di Lin-Gm.

Savigny però ne rappresenta 35 proprie all' Egitto, le quali restano innominate. Per quanto dalle figure può rilevarsi, la specie da esso lui rappresentata nella *Pl.* 6, *f.* 9 *fem.* corrisponde alla femmina del nostro *A. biguttulum*: e quella della *Pl.* 7, *f.* 4 *fem.* è l' analogo dell' *A. barbarum*, n., di cui le fig. 5 e 6 della medesima *Pl.* 7 ne sono probabilmente due varietà.

La figura 2 della *Pl.* 7 distinguesi appena dall' *A. lineola*.

Il *Gr. cinerascens* di Fabr. parmi corrispondere all' *A. plorans*; ed anche intorno a questa specie debbo notare, che tranne le differenze de' colori, poco si dissomiglia dal *Talassino*. Ved. la nota inserita ne' miei *Cenni Zoologici*, Anno 1834.

Il *G. nitidulus*, Lin-Gm. appartiene evidentemente al Genere *Locusta*, e propriamente parmi essere la *L. mandibularis* di Charpentier; ma ciò sarà meglio rischiarato nel luogo proprio.

Il *Gr. Danicus* mi sembra di dubbio genere, tra gli *Acridi* ed i *Podismi*.

Il *G. Amatus*, Gm. è di un genere ignoto, perciocchè dicesi *alato*, ma privo di *elitre*.

Sottogenere PODISMA, *Podisma* (1), Latr.

Characteres essentiales. Emhelytrae *brevissimae*, *ut plurimum vesiculosae*, *inarticulatae*. Alae *rudimentariae*, *volatu inaptae*. Saltatoria.

Osservazioni. I *Podismi* si distinguono dagli Acridi in ciò solo, che le semielitre e le ali sono rudimentali, inarticolate, e quindi disadatte al volo: le prime innoltre sono per lo più a guisa d'una borza più o meno tumida per molto fluido, e poc' aria che le infarcisce.

I Podismi erano per lo innanzi confusi cogli *acridi*; e devesi a Latreille la loro generica separazione. Ella è però cosa importante di non confondere le larve degli acridi coi podismi; perciocchè vi è stato tra noi chi, fermo nelle viete dottrine, ha stabilito l'errore, e ciò per difetto di esame sulla organizzazione intima di quei rudimenti di ali, e di false elitre, che hanno i podismi.

Poche specie di questo genere si conoscono, e niuna è stata indicata come propria delle nostre contrade. Nondimeno ne possediamo già quattro distinte; e quasi distribuite fra le diverse contrade del regno.

---

(1) Dal greco ποδισμος misura fatta col piede; e meglio un certo singolar modo di saltellare: la qual cosa vale assai bene a contrassegnare il prosalto di tali insetti, senza l'ausilio delle ali. Quindi non è d'attenersi alla voce Podismo, *Podismus*.

N. B. — Gli entomologi chiamano *torace* quella parte che ricuopre superiormente il corpo, o che sta fra le semi-elitre ed il capo. Ma facendo attenzione a questa parte del corpo si trova che negli *Ortotteri* non è dessa la superior parte del torace vero, ossia della cassa nella quale sono racchiusi i visceri destinati alla respirazione ed alla circolazione; ma una parte addizionale destinata a dare appogio all' elitre, siccome lo *scutello* ne' *Coleotteri*. Quindi, rappresenta le scapole congiunte, e da ciò il nome di *scapolare*. Anche la sua figura li concilia un tal nome (V. fig. 1. F *b* Tav. I'.).

Un Anello completo si adatta al lembo anteriore dello scapolare, il quale sembra tener luogo di *clavicole*. Lo spazio ch' esso cinge vien chiuso da una membrana, a traverso della quale passano l'esofago, i vasi dorsali, la trachea, ed i nervi. Io l'ho chiamato *tramezzo*, detto da altri *peristerno*. (V. Tav. I', fig. 1. F *a*). Nella sua inferior parte trovasi sovente un apofise di forma diversa, per la quale gli entomologi dicono *gula cornuta* quella delle specie nelle quali è molto sensibile, acuta, e cilindracea. Dietro a questa altra ve n'è, alla quale è attaccata una espansione tendinosa per mezzo della quale si congiunge allo sterno, e se ne permette il moto (V. Tav. I', fig. F *b*).

Latreille suddivise perciò in due sezioni gli Acridi; riponendo sulla prima quelli che hanno l'apofise al *peristerno*, e nella seconda quelli che ne mancano, ai quali diè pure il nome di *Oedipoda*.

Sp. 1. Podisma Pugliese; *Podisma Appulum*, n. Tav. IV, f. 3, *a*, *b*, fem.; f. e 4, mas.

P. Viridi-cinereo. Capite rugoso, fronte sulcata impressa. Cucullo compresso, acute carinato. Abdominis segmentis compressis, supra cultratis, postice acutis, maculis marginalibus lividis, emelytris rudimentariis, parvulis, angustatis. Alarum rudimentis nullis. Femoribus posterioribus gracilibus.

Capo piccolo ovale, fronte arcuato, solcato, suddiviso da una eminenza trasversale corrispondente al sito delle antenne, con gemma sottoposta; vertice obbliquo dilatato, poco infossato, circoscritto da un rilievo a varie ricurvature; occipite coperto dallo scapolare; due impressioni ovali dietro gli occhi, della medesima grandezza di quelli; Occhi piccoli, quasi rotondi; occhietti appena visibili situati in una fossetta; antenne filiformi men lunghe del capo e dello scapolare.

Scapolare grande, carenato, con due incisure profonde nella carena; questa delicata ed in forma di cresta: tutto rugoso e tubercolato, posteriormente terminato ad angolo acuto.

Tramezzo laminare, senza alcuna eminenza.

Torace, e propriamente lo *sterno* oltremodo dilatato.

Addomine turgido, cogli anelli superiormente carenati, carena acuta, prolungata in una punta o spina acuta ed incurvata nella parte posteriore.

Gambe posteriori co' femori stiacciati; increspati, superiormente terminati da una cresta delicatissima dentellata, od a sega; tibie robuste spinose; tarsi brevi.

Semielitre rudimentali, non articolate, e disadatte al volo.

Ali sottoposte picciolissime, vesiculose, non ripiegate, nè estensibili.

Tutto di color giallastro variegato di bruno, di vio-

laceo, di ceruleo, e di testaceo; tibie sanguigne un poco violacee.

Lungo pol. 1, 8 lin.—Ampiezza del torace lin. 7 $^1/_2$.

Trovasi nelle Puglie, molto frequente ne' siti alpestri ed aridi, ed ove abbonda la *Satureja capitata*. Conosciuto esso viene dal volgo sotto il nome di *Vaccarella*.

N. B. La figura prima della indicata Tavola rappresenta un maschio trovato congiunto colla specie testè descritta, ma che non dimeno io credo appartenere a specie distinta, che ha stretti rapporti col *P. Campanum*. n.

Mi riserbo su di ciò decidermi dopo altre e più mature osservazioni.

Il *G. Giornae* differisce dal nostro *P. pugliese* per molte note, facili a rilevarsi col confronto delle rispettive descrizioni.

Il *Grillo* che *Savigny* ha figurato nella Tav. VII, fig. 17 dello Egitto, ha moltissima analogia col nostro *P. Appulum*; talchè io li credo identici, tranne le picciole differenze climatiche.

Le altre due specie rappresentate in quell' opera, Tav. VI, fig. 12 *fem.*, e Tav. VII, fig. 18, non hanno verun rapporto colle specie nostrali.

2. Podisma Calabro; *Podisma Calabrum*. n.

P. Flavo-albido, fusco-violaceo-testaceoque variegato. Capite parvulo, fronte sulcata, sulco dimidiato impresso; cucullo magno carinato; emelytris rudimentariis, alarum rudimentis vesiculosis. Femoribus posterioribus compressis; supra denticulatis.

Capo mediocre, fronte solcato e gemmato, vertice declive circoscritto da un rilievo non molto sensibile, occipite con una linea longitudinale nel mezzo poco eleva-

ta; occhi grandi ovali; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme.

Scapolare stiacciato ne'lati, carenato, a carena acuta arcuata, con una incisura nella parte posteriore, prodotta da una linea profonda, ed un piccolo intaglio semilunare nel mezzo; posteriormente terminato in linea retta, anteriormente avanzato ad angolo, che cuopre l' occipite; tutto minutamente rugoso, con qualche picciolo tubercolo.

Tramezzo inferiormente terminato da un'apofise tricuspidata che sorpassa la lunghezza delle anche.

Addomine grande, lunghetto, compresso ne'lati, articoli superiormente terminati da cresta tagliante, con una incisura verso l' estremità posteriore, producente una picciola spina.

Gambe posteriori co' femori delicati in proporzione, semplici: tibie spinose.

Semielitre rudimentali, angustissime, e picciole.

Ali non apparenti, nè se ne vede alcun vestigio.

Tutto d' un sol colore cenerognolo dante al verde, anelli addominali inferiormente giallastri con tre punti violacei per ciascun lato de' loro margini; torace inferiormente giallo, tibie livide nella parte interna coll'apice delle spine nero; nuca violacea, che passa al roseo.

Lungo pol. 2, lin. 3.

Costa, Atti della Reale Accademia delle Scienze, Tav. VI, fig. 2.

Trovasi in Calabria Ultra, sulle falde orientali di Aspromonte, e proprio presso Staiti. Mangia con preferenza il cardone salvatico. In giugno e luglio.

3. Podisma Campano ; *Podisma Campanum*, Tav. 4, f. 5, *A*, *b*, *d*.

P. laete viridi, corpore compresso. Cucullo valde carinato, carina coerulescente, lateribus granulatis, granulis flavis coeruleo-annulatis. Abdominis segmentis supra carinatis postice acuminatis. Emelytrarum rudimentis longitudinaliter sulcatis; alis vesiculosis rudimentariis.

Capo mediocre ovale, fronte scanellato con minutissima gemma ; vertice appianato declive; occipite liscio; occhi grandi ellittici, listati longitudinalmente di color ceruleo e rossiccio ; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme.

Scapolare carenato, a carena acuta con tre incisure molto marcate, posteriormente terminato ad angolo acuto superficie granulata o tubercolata a tubercoli rotondi.

Tramezzo terminato inferiormente da un' apofise conica, lunga quanto le anche.

Torace lateralmente compresso.

Addomine parimenti stiacciato ne' lati, cogli anelli superiormente terminati in una picciola punta acuta.

Femori delle gambe posteriori delicati.

Semielitre rudimentali, quasi triangolari, molto spesse, longitudinalmente solcate, non articolate : ali sottoposte più piccole, vesiculose, ripiene d' un umore acquoso.

Tutto di un sol colore verde gajo, o pistacchio, talvolta un poco più oscuro, con una leggiera tinta di violetto sulla carena, ove pure ne' lati del collare si osservano de' tubercoli gialli circoscritti di azzurro; alcuni puntini violacei sulle nervature delle semielitre; contorni de' femori macchiettati di giallo e di violetto.

Lungo pol. 1. lin. 3.

Trovasi nella Campania, e ne' contorni della Capitale: non ovvio.

4. Podisma comune; *Podisma communis*, Tav. 4, fig. f. 6, 7, *A*, *b*, *d*.

P. griseo-rufescente. Cucullo lineis tribus elevatis pallidioribus. Thorace lato. Abdomine subconico, supra vix carinato, subtus villoso. Emelytrarum rudimentis ovalibus, nervis elevatis; alis vesiculosis aut nullis.

Capo grosso declive, col fronte liscio avente una piccola gemma, e l' occipite appianato; gli occhi ovali e rilevati; Antenne lunghe quanto lo scapolare appena.

Scapolare liscio, quasi ritondato con tre delicate linee rilevate, e tre incisure apparenti ne' lati.

Tramezzo terminato d' apofise piana, ottusa, quasi quadrata, ed obbliquamente distesa sul torace.

Torace largo, inferiormente piano, ed impresso.

Addomine quasi conico, superiormente un poco carenato e liscio, inferiormente coperto da tenuissima peluria.

Femori posteriori turgidi, con tarsi delicati

Semielitre rudimentali ovali, colle nervature longitudinali ben rilevate. Ali sottoposte vesicolose, o nulle.

Tutto di color grigio-rossastro, con qualche macchiolina nera, faccia interna de' femori posteriori macchiata di nero e di bianco.

Lungo lin. 6 a 7.

Vive da pertutto abbondantissimo, e specialmente ne' luoghi montuosi e vulcanici.

Appartiene a questo medesimo sotto-genere il *G. Elephas*, dell' Africa; *pedestris*, dell' Europa e della Sibiria; *rugosus*, di patria ignota; *bicolor*; *distinctus*, di genere dubbio; *perspicillatus*, dell' America meridionale e delle Indie; *Giornae*, affine col nostro *P. Appulum*.

PROPERTY OF
Z. P. METCALF

Dell' Calvi del.

Tilesf. Imperiali

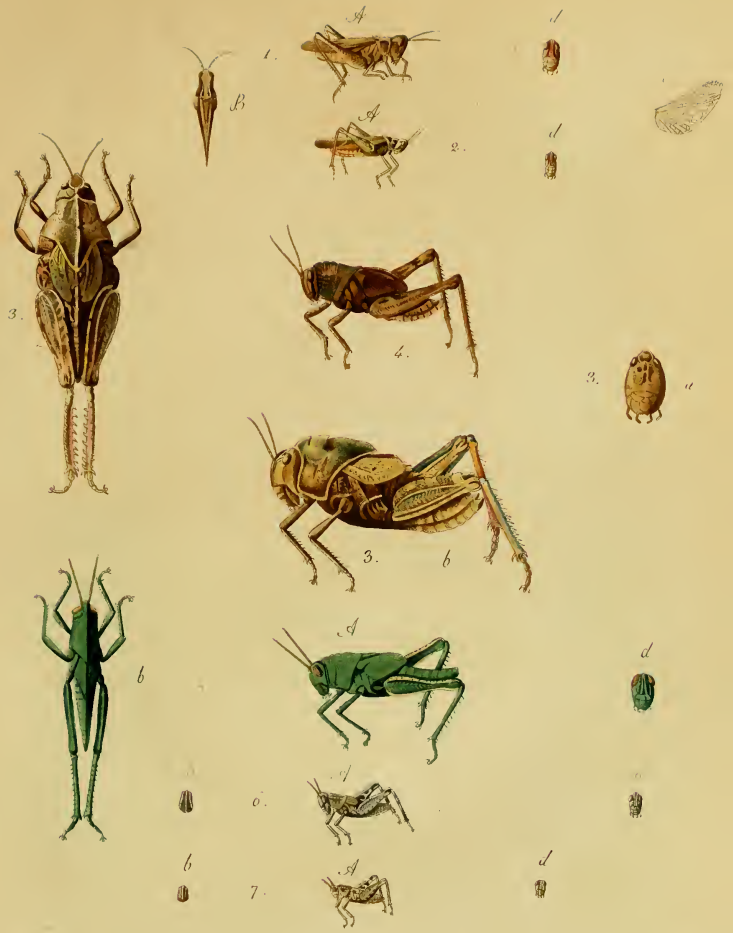
F. Calzo dis.

G. Gnacarini inc.

Calgi' dis.

Imperati in.

b
1.
A
c
d
A
b
2.
A
c
d
b
3.
A
c
d
b
4.
A
c
d
b
5.
A
c
d


A
d
1.
B
A
d
2.
3.
4.
3.
d
3.
b
b
A
d
6.
A
b
d
7.
A

Calwells. Filips. Imp.

Famiglia degli ASCALAFIDEI — *ASCALAPHIDEA.*

(Gen. *Ascalaphus*, Fab. — *Ascalaphides*, Ramb.)

Antenne lunghe, delicate, filiformi, terminate bruscamente da clava a guisa di bottone, od in forma di pera, raramente oblunga. Ali allungate, non pieghettate.

Gli Ascalafidei sia per le loro antenne, sia per lo coloramento delle loro ali presentano un abito particolare, che giunse ad illudere il valente Entomologo Scopoli, il quale registrò la specie a lui nota fra Papilioni (*P. macaronius*). Simili per molti punti di organizzazione a' Formicaleonidei, ne differiscono per la lunghezza e forma delle antenne, e per varii altri caratteri.

Il corpo è ordinariamente molto pelacciuto, a peli folti ed ispidi. Gli occhi in parecchi sono oblunghi e con una profonda impressione obbliqua, per la quale sembra ciascuno diviso in due; in altri sono pressocchè sferici. Il protorace è quasi sempre brevissimo. Le ali presentano essenzialmente la stessa disposizione di nervi principali che ne' Formicaleonidei. Il quinto nervo longitudinale delle anteriori manda due rami: il primo *basilare* parte precisamente dalla base, e nel numero maggiore delle specie si ramifica nel suo corso: il secondo *trasverso* nasce presso il primo terzo della lunghezza dell' ala, e va obbliquamente al margine posteriore. In tutte quattro le ali dal punto in cui il secondo ed il terzo dei nervi longitudinali primarii si uniscono e terminano, dietro lo stigma, parte un nervo *trasverso-apicale* che va obbliquamente diritto al margine opposto, rimanendo tra esso ed il margine estremo dell' ala uno *spazio apicale*, le cui cellole, benchè soggette a qualche leggiera variabilità, ci son sembrate offrire spesso un buono carattere specifico. I piedi sono sempre corti e robusti: i tarsi terminati da due unghiette assai robuste, le quali presentano sotto la base una

sporgenza guernita di due setole. In qualche specie l' addome nelle femmine porta due appendici codali particolari e caduche.

Le larve di questi Nevrotteri sono poco conosciute.

Negli scrittori patrii troviamo descritte due sole specie di Ascalafidei, l' una delle quali figura con due diversi nomi, essendo stata definita per l' *A. barbarus* da Petagna, e per l' *italicus* dal Cirillo; l' altra è l' *Asc. australis* ben definito ed effigato da quest' ultimo. Le nostre ricerche pertanto ci han disvelata la esistenza di sei ben distinte specie, oltre il vero *ictericus* che pur sospettiamo viver debba nel regno, ma che non abbiamo ancora incontrato. Delle cennate specie cinque son ben conosciute, fra quali è degno di nota il *lacteus*, che non ancor figurava nella fauna italiana; la sesta ci pare non ancora per altri descritta. Esse sono state tutte insieme rappresentate in una sola tavola (Tav. VII). La Sicilia ne possiede pure un' altra specie, che non si è finora incontrata nel regno di Napoli.

Gli Ascalafidei sono stati ripartiti in varii generi, i più de' quali racchiudono insetti stranieri all' europa. Delle nostre specie una appartiene al genere *Theleproctophylla*, le altre tutte sono *Ascalaphus* p. d.

Napoli Ottobre 1855. A. Costa.

Genere ASCALAFO; *Ascalaphus*, Fab.

Oculi *sulco bipartiti.* Alae *in margine integrae*, *anticae area costali ad basim dilatata et ad medium angustata.*

Fra i diversi generi ne' quali trovansi oggi distribuite le specie note di questa famiglia, gli Ascalafi propriamente detti si riconoscono per gli occhi i quali presentano esternamente un solco profondo obbliquo, per lo quale ciascuno resta diviso in due porzioni formanti quasi due sezioni di sfere diverse; e per le ali non intaccate nel loro contorno, le anteriori avendo lo spazio costale un poco dilatato presso la base, e quindi gradatamente rientrante verso la metà. Le antenne sono nude, col primo articolo vescicoloso e compresso, terminate da una clava quasi sferica, la quale disseccandosi prende la forma di un disco piano od un poco concavo. La faccia ed il vertice sono coperti di lunghi e folti peli, siccome pelacciuto è pure il resto del corpo. Le ali posteriori sono dilatate in dietro formando un angolo assai ottuso e ritondato. L' addome ne' maschi è terminato da due appendici semplici filiformi irsute, un poco incurvate a modo di tanaglia. L' ultimo anello ventrale è nel margine posteriore trifido o trilobo.

È questo il genere di Ascalafidei più numeroso di specie: l' europa ne conta finora una dozzina; alle quali un' altra pare ne aggiunga ora la nostra Fauna, che ne possiede le cinque seguenti. Su talune di esse regna tuttavia amfibologia in quanto all' applicazione de' nomi che loro si spettano. Lo che è risultato dallo averci i primi Entomologi sistematici tramandate le loro specie con frasi equivoche, nello stato delle attuali conoscenze applicabili a più d' una, siccome principalmente vedremo esser avvenuto per l' A. italiano. Il signor Bernardino Angelini da Verona in un articolo sugli Ascalafi Italiani (1) segnò l' esistenza di tre specie in Italia, l'*Italicus*, il *barbarus* ed il *siculus*. Secondo il Rambur vivono in Italia l'*Italicus* (di Charpentier non di Fabricio) ed il *siculus*, ch' egli segna col *mihi*, mostrando d' ignorare l' articolo dello scrittore italiano. Dal che risulta che la fauna italiana è più ricca in questo genere di quel che si è finora creduto. Abitano in preferenza le colline, e le montagne.

(1) Inserito nella Biblioteca Italiana, tomo XLVII, 1827.

1. Ascalafo italiano; *Ascalaphus italicus.*

Tav. VII. fig. 1 e 2.

A. niger, nigro fulvoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis hyalinis fusco venosis, anticis basi macula duplici flava, posticis macula baseos ad angulum posticum acute producta nigro-fusca, dehinc macula magna discoidali externe triloba, aliaque ovali ante apicem flavis. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 23.

Capo nero, coperto di lunga e folta peluria fulva sulla faccia, nera sulla fronte, fulvo-cenerina sul vertice e nell' occipite: orbite anteriori giallo-cedrine. Antenne bruno-nerastre. Torace nero, con una linea trasversale sul protorace, sei macchie sul mesotorace, due piccole sui lati dello scutello, altre due contigue su ciascun fianco sotto la radice delle ali anteriori giallo-aranciate: peluria fulva sul dorso, nera su' lati. Addome nero, con peluria dello stesso colore. Ali trasparenti, con i nervi e gli stigmi foschi: le anteriori pel terzo basilare di un giallo-solfureo opaco, colore diviso in due da una striscia che occupa gli spazii compresi tra il secondo ed il quarto nervo longitudinale, risultandone una macchia angusta che occupa lo spazio costale, e si continua sfumandosi fin presso allo stigma, ed un' altra posteriore più grande; la striscia che separa le due macchie è quasi trasparente tra il secondo e terzo nervo, fosca tra il terzo e quarto: le ali posteriori ànno una grande macchia nera-rossastra che occupa la base e si prolunga a guisa di cuneo verso l' angolo posteriore; a quella succede una grande macchia giallo-solfurea terminata esternamente in tre lobi; ed un' altra simile macchia piccola ovale sta innanzi l' estremità. Nelle quattro ali lo spazio apicale presenta tre serie di cellole. Piedi neri con la metà apicale de' femori, e le tibie, esclusa solo l' estrema punta, gialli.

Le macchie del torace sono soggette a variazione di tinta dal giallo all' aranciato, egualmente che a svanire in parte od in tutto, rimanendo il dorso del torace interamente nero con peluria dello stesso colore. Parimenti in questi individui diminuisce il giallo de' femori. Così pure la parte traspa-

rente delle ali acquista talvolta una leggiera tinta rossastra per effetto di uno sfumo di tal colore che fiancheggia tutti i nervi componenti il reticolo; e lo spazio basilare compreso tra il secondo e terzo nervo delle anteriori presenta le cellole tinte di gialliccio.

—— varietas *leucocelius*; fig. 2. — *alarum flavedine a colore lacteo substituta.*

Tra le varietà che questo Ascalafo presenta la più singolare e costante è questa in cui tutte le parti che nel tipo son gialle sono invece lattee.

Ascalaphus italicus, Fab. Entom. Syst. II. p. 95, n. 2.
— — Burm. Handb. II, p. 1003, n. 17.
Ascalaphus meridionalis, Charp. Hor. Ent. p. 57, t. II, f. 8.
— — Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevropt. p. 34, n. 1.

Trovasi in varie contrade del regno. La varietà a macchie lattee è in taluni luoghi molto abbondante, mentre è scarsissimo o manca il tipo; come sulle montagne della Cava. In altri luoghi si osserva l' inverso.

2. Ascalafo picchiettato; *Ascalaphus guttulatus*, nob.

Tav. VII, fig. 3.

A. niger, nigro fulvoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis hyalinis fusco-venosis; anticis basi macula duplici lactea; posticis macula baseos ad angulum posticum acute producta nigro-fusca seriatim flavo multiguttata, dehinc macula magna discoidali externe triloba, aliaque ovali ante apicem lacteis. Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 23.

Simiglia questo Ascalafo per la massima parte de' caratteri alla varietà *leucocelia* della specie precedente. Se ne distingue però agevolmente per la macchia nera delle ali posteriori, la quale presenta in tutto il suo campo un gran numero di goccioline gialle disposte ordinatamente in più serie obblique. La striscia che nell' italico divide il campo latteo in due macchie è quì anche tinta eggermente dello stesso colore: nè lo spazio corrispondente tra il terzo e quarto nervo è fosco. A ciò si aggiunge che lo spazio apicale nelle ali anteriori presenta tre serie di cellole, e nelle po-

steriori due solamente: carattere per lo quale ci siamo maggiormente deliberati a considerarlo come specie distinta.

Trovasi nelle provincie più meridionali del regno, ma molto raro.

3. Ascalafo di Petagna; *Ascalaphus Petagnae*, nob. Tav. VII, fig. 4.

A. niger, nigro fulvoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis hyalinis fusco venosis, anticis basi macula duplici flava, posticis flavis, macula baseos subquadrata nigro-fusca, marginis costalis dimidio externo lineisque sex ante apicem fuscis. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 23.

Della grandezza od un poco più piccolo dell' italiano. Capo coperto di lunga e folta peluria rossastra sulla faccia, fronte ed occipite, nera sul vertice; orbite anteriori e posteriori, ed una linea trasversale al disotto della inserzione delle antenne giallo-cedrine. Torace colorito presso a poco come nell' italiano, con macchie del pari soggette a svanire. Ali anteriori come in quest' ultimo; le posteriori meno dilatate, con la macchia nera meno estesa e non prolungata verso l' angolo, ed esternamente formante tre piccoli lobi: il colore giallo invece è molto più esteso; il margine costale dalla metà fino allo stigma ed il posteriore-esterno sono bruno-fuliginosi; lo stigma nerastro; avanti l' estremità ànno sei linee parallele nero-rossastre, unite da' nervi trasversali dello stesso colore in guisa da formare una minuta cancellata, racchiudente areole gialle, e costituenti insieme un rombo piu acuto dalla parte opposta all' apice per la quale s' insinua nel campo giallo, che risulta biforcuto. Spazio apicale delle quattro ali con due sole serie di cellole. Piedi poco diversi che que' dell' italiano; la faccia anteriore de' femori talvolta bruna.

Petagna nota due varietà nel colorito delle macchie delle ali, l' una cioè a macchie bianche, ch' è l'analoga della *leucocelia* dell' italiano, l' altra a macchie cerulee.

Ascalaphus barbarus, Pet. Sp. Ins. Cal. n. 151, fig. 22.
Ascalaphus italicus, Cyril. Spec. Ent. Neap. t. IX, f. 9.
— — Charp. l. c. p. 57, t. II, fig. 9.
— — Ramb. l. c. p. 346, n. 4 (*A. Petagnae* nell' atl.)

Trovasi in varie contrade del regno, ma generalmente molto più raro dell' italiano, col quale talvolta coabita. Più frequente nelle Calabrie.

Osservazioni. Si è molto vertito fra gli entomologi se per questo ovvero per l' altro descritto nel numero primo ritener si dovesse il nome di *Asc. italicus*; essendo la frase diagnostica di Fabricio *alis anticis hyalinis, macula duplici baseos flava, posticis flavis basi atris* tale, che ben può ad ambedue egualmente applicarsi. Charpentier che fu il primo ad avvedersi della differenza delle due specie credè ritenere per l' *italicus* questa seconda, dando all' altra il nome di *meridionalis*, per la sola ragione che le figure da lui citate rappresentano un Ascalafo senza le macchie al torace, le quali secondo lui sono proprie dell' italiano. D' altro lato confessava che pel disegno delle ali tutte quelle figure rappresentano il suo meridionale. Ma egli attaccando maggior importanza alla macchiatura del torace ritenne il secondo piuttosto per l' *italicus*. Ora le stesse sue osservazioni a noi impongono di seguire l' opinione di Burmeister, che ritenne il primo pel vero *italicus*: dappoichè i punti del torace sono nella stessa specie soggetti a svanire, e non resta di caratteristico che il disegno delle ali e proprio la estensione e figura diversa della macchia basilare nera delle ali posteriori. Se dunque le figure degli scrittori precedenti pel disegno delle ali rappresentano la prima delle due specie, egli è per quella che fa mestieri conservare il nome di *A. italicus*. Nè l' osservazione che il Rambur aggiunge in appoggio del pensamento di Charpentier à alcun valore, poichè parte da un principio falso. In fatti egli crede che la prima delle due specie non si trovi in Italia, e che quindi debba in preferenza ritenersi pel l' *italicus* la seconda, avendola Fabricio chiamata appunto italiana perchè ricevuta dall' Italia; mentre è fuori ogni dubbio che ambedue le specie vivono parimenti in Italia. Ritenuto quindi per *italicus* quello cui Charpentier da il nome di *meridionalis* restava a scegliere il nome pel secondo, nome che non si trova negli autori; dappoichè il Burmeister che denominò bene il primo, confuse poi a torto il secondo col *lacteus*. Rambur nell' atlante segna questo secondo Ascalafo col nome di *Petagnae*, che nel testo dice dato per errore. Noi per tanto abbiamo adottato questo stesso, sia per non

accrescer nomi, sia perchè pare che il nostro Petagna fosse stato il primo a darci la figura di questa specie, benchè l'avesse mal definita per *barbarus*.

4. Ascalafo latteo; *Ascalaphus lacteus*.

Tav. VII, fig. 5.

A. niger, nigro cinereoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thorarisque guttis flavis; alis lacteis, anticis fascia media infuscata, et tertio apicali hyalino; posticis macula baseos subquadrata nigra, apice fusco maculam lacteam includente. — Long. corp. lin. 7-7 1/2; lat. alis exp. lin. 21-23.

Capo torace e piedi presso a poco come nell'italiano. Ali anteriori per più del terzo basilare di color latteo opaco, colore che occupa ancora gli spazii compresi fra il secondo e quarto nervo: a questo colore succede una fascia leggermente rossastra risultante da tutti i nervi sfumati di tal colore, in guisa che le cellole sono tinte di bruno-rossastro nel perimetro e trasparenti nel centro: nel resto trasparenti ed incolori, con lo stigma bruno-rossastro. Ali posteriori poco dilatate, lattee opache, con una macchia basilare nero-rossastra quasi quadrata, e più corta solo sullo spazio costale: la macchia apicale lattea circondata di bruno-rossastro, colore che si estende più o meno a sue spese, ed anche su gran parte del margine postero-esterno. Spazio apicale delle quattro ali con due serie di cellole: il ramo basilare del quinto nervo delle anteriori semplice in tutto il suo cammino. Ventre con peluria bianco-cenerina.

Ascalaphus lacteus, Brull. Exped. scient. de Morèe, zool. pl. 32, fig. 3.
— — Ramb. l. c. p. 345, n. 3.
Ascalaphus ottomanus, Kze in Germ. Faun. Ins. Eur. fas. 21, tab. 21.

Specie descritta primamente come propria della Morea, e trovata posteriormente ancora nella Russia meridionale. Abita del pari il nostro regno, benchè sia alquanto rara.

5. Ascalafo longicorne; *Ascalaphus longicornis.* Tav. VII, fig. 6.

A. niger, nigro-cinereoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis infuscatis flavo venosis, anticis macula duplici nigra; posticis basi fasciaque ante apicem arcuata illi opposita nigris. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 22.

Capo coperto di peluria fulvo-cenerina sulla faccia e fronte, nera sul vertice, cenerina sull'occipite: orbite anteriori ed una macchia sulle posteriori gialle. Torace nero con peluria mista nera e cenerina, e con la solita macchiatura gialla: addome con peluria nera sul dorso, cenerina sotto il ventre. Ali tinte di giallo-rossiccio un po fosco, con tutti i nervi dello stesso colore ma più chiari: le anteriori con due macchie basilari nerastre; una piccola alla base dello spazio costale, ed un'altra che partendo assai angusta dalla radice si protende dilatandosi fino al terzo della lunghezza, traversata dai nervi gialli; lo stigma bruno-nerastro: le posteriori ànno di questo stesso colore una grande macchia che occupa tutto il terzo basilare, più angusta solo sullo spazio costale, ed una striscia arcuata e nel mezzo un poco angolosa, opposta all'apice e terminata con l'uno estremo sullo stigma, che è più oscuro, e con l'altro sul margine opposto; nervi del margine apicale foschi. Talvolta comparisce ancora un rudimento di altra macchia bruna al di là della metà della lunghezza delle ali anteriori dietro il terzo nervo longitudinale primario. Spazio apicale delle quattro ali con tre serie incomplete di cellole. Piedi neri, con gran parte de' femori e le tibie gialle.

Myrmeleon longicornis, Lin. Syst. Nat. II, p. 914, n. 2.
Ascalaphus C-nigrum, Latr. Gen. Crust. et Ins. III, p. 194, n. 2.
Ascalaphus longicornis, Lat. Hist. Nat. XIII, p. 28.
— — Ramb. l. c. p. 348, n. 8.
Ascalaphus barbarus, Fab. Ent. Syst. II, p. 95, n. 1.
— — Burm. l. c. p. 1002, n. 15.

Specie generalmente poco frequente, ritenuta come abitatrice del mezzo giorno e fino del nord della Francia, del pari che della Spagna. Nel nostro regno è molto rara. Noi l' abbiam raccolta sopra Monte Vergine nel mese di Luglio.

Ascalaphus ictericus, Charp. (*barbarus*, Latr.) Tav. VII. fig. 7. — Noi abbiamo esibita l' immagine di questa specie a solo oggetto di porgerla allo sguardo de' giovani cultori dell' entomologia del nostro regno, perchè possano agevolmente riconoscerla nel caso assai probabile che s' incontri nelle provincie meridionali dello stesso; non avendone noi ancora alcuno individuo autentico del regno.

L' *Ascalaphus siculus*, Ang. Ramb. non lo conosciamo in natura; la onde non abbiam potuto esibirne nè immagine nè descrizione fedele.

Genere TELEPROTTOFILLA; *Theleproctophylla* (1), R.

Oculi *sulco profundo bipartiti, sectione superiore duplo longiore.* Alae *integerrimae, anticae area costali ad basim haud dilatata.* Abdomen *appendicibus quatuor, superioribus majoribus cornutis* ♂; *appendicibus duabus magnis membranaceis deciduis* ♀.

Genere fondato da Lefebvre per la specie seguente, la sola finora conosciuta, e che chiamò *Deleproctophylla*. Rambur nell' adottarlo ne à corretta la ortografia mutandolo in *Theleproctophylla*, onde corrispondesse ai radicali greci da' quali è composto, e che alluder vogliono alle appendici membranose anali delle femmine.

Teleprottofilla australe; *Theleproctophylla australis.* Tav. VII, fig. 8.

T. brunnea, fulvo-cinereo pilosa; alis hyalinis fusco venosis, summa basi, stigmate maculaque in quavis pone stigma fuscis; pedibus testaceis, tarsis nigro annulatis. — Long. corp. lin. 8-9; lat. alis exp. lin. 21-23.

(1) Dalle greche voci θηλεα femina, πρωκτος *anus* ano, e φυλλον *folia* foglia.

Corpo interamente di color bruno-rossastro. Capo con peluria folta e morbida cenerino-rossastra sulla faccia, cenerina sul vertice, oscura sull' occipite. Torace con una delicata linea mediana, una striscia entro la base delle ali anteriori, e qualche macchia meno determinata nerastre: tutto coperto di peluria fulvo-oscura. Petto più chiaro del dorso del torace. Ali trasparenti, incolori, ovvero talvolta tinte leggermente di rossastro, a nervi oscuri; ciascuna con una piccolissima macchia basilare, lo spazio compreso tra il secondo ed il terzo nervo longitudinale, ed una macchia dietro lo stigma, più estesa nelle ali inferiori, soggetta però in tutte quattro a svanire, di color bruno-rossastro: lo stigma di un rossastro più oscuro. Piedi di color testaceo-sudicio, col margine estremo degli articoli de' tarsi e le unghiette neri. Il maschio à le due appendici primarie bruno-giallicce, filiformi, pelacciute, arcuate, ed armate sul lato interno d' un forte dente o piccolo corno poco innanzi la metà della lunghezza. La femina presenta due grandi appendici facili a cadere, coriaceo-membranose, falciformi, alla base dilatate esternamente e prolungate in dente, quasi troncate obbliquamente nell' estremità, di color giallo-sudicio: le appendici ordinarie brevi verticali, gialle ovvero talvolta brune, con rigidi peli neri.

Ascalaphus australis, Fab. Ent. Syst. II, p. 96, n. 5.
— — Cyril. Sp. Ent. Neap. tab. IX, fig. 10.
Theleproctophylla australis, Ramb. l. c. p. 351.

Trovasi nella Francia, nella Corsica e nella Sardegna. Nel nostro regno non é molto rara nella Terra d' Otranto, ove l' àn raccolta nostro padre ed il nostro fratello Dott. Giuseppe. È stato egualmente trovato nelle adiacenze del Vesuvio dal Dott. Carlo Beck. In generale gl' individui del nostro regno convengono meglio per lo coloramento delle ali con quelli della Sardegna.

CATALOGO DEGLI ASCALAFIDÈI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti da servire di indice sistematico alla presente monografia.*

Gen. ASCALAPHUS, Fab.

1. italicus, Fab. . . . pag. 4
   meridionalis, Charp.
   — var. *leucocelius*.
2. guttulatus, A. Cost. . . 5
3. Petagnae, A. Cost. . . . 6
   barbarus, Pet.
   italicus, Ramb. (non Fab.)
4. lacteus, Brull. 8
   ottomanus, Kze, Germ.
5. longicornis, Lin. . . . 9
   barbarus, Fab.
   C-nigrum, Latr.

Gen. THELEPROCTOPHYLLA, R.

1. australis, Fab. 10

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA VII.

Fig. 1. L' *Ascalaphus italicus*, tipo ♀; *A* porzione estrema delle quattro ali per vedere le cellole dello *spazio apicale a a a.*
2. La varietà dello stesso a' macchie bianche, o *leucocelius*, ♂
3. L' *Ascalaphus guttulatus* ♀; A, come nella figura 1.
4. L' *Ascalaphus Petagnae* ♀; *A*, come sopra.
5. L' *Ascalaphus lacteus* ♀
6. L' *Ascalaphus longicornis*, ♂
7. L' *Ascalaphus ictericus* (figura copiata).
8. La *Theleproctophylla australis* ♀; A l' estremità addominale del maschio ingrandita.

Famiglia de' FORMICALEONIDEI - *MYRMELEONTIDEA.*

(Gen. *Myrmeleon*, Lin. — *Myrmeleonidae*, Leach — *Myrmeleonides*, Latr. — *Myrmecoleontidae*, Burm. — *Myrmeleontides*, Ramb.)

Antenne rigonfiate gradatamente all' estremità. Ali strette, allungate, non pieghettate.

I Nevrotteri di questa famiglia sono assai facilmente riconoscibili dalle antenne sempre assai sviluppate, benchè di varia lunghezza, composte d' un gran numero di articoli corti, ingrossanti gradatamente verso l' estremità, formando ivi una clava graduata più o meno ovoidea.

Il capo è grosso, con occhi grandi ritondati od oblunghi. Il protorace in taluni è breve; in altri più o meno allungato e formante una spezie di collo in forma di sella. L' addome è lungo, e ne' maschi terminato ordinariamente da due appendici (*cerci*) di varia lunghezza, che in talune specie esistono, benchè assai corte, anche nelle femmine. Le ali sono allungate, piane, senza alcuna piega, a rete ben stivata, e molto analoghe a quelle delle Libellole; senonchè quì nel riposo le anteriori si addossano alle posteriori, e le une e le altre si adattano sull' addome, inclinate a tetto. Le anteriori presentano ordinariamente cinque nervi longitudinali primarii, de' quali i due anteriori, *costale* e *sottocostale*, racchiudono lo *spazio costale* terminato parimenti con lo stigma, il quale però quì non è punto così ben circoscritto come nelle Libellole: il terzo ed il quinto mandano in dietro uno o due rami principali, i quali sovente o pel cammino o per le successive ramificazioni somministrano un utile carattere specifico; innoltre dietro il primo ramo del quinto nervo si trovano da uno a tre nervi secondarii per lo più molto corti, talvolta assai lunghi, ed un

nervo obbliquo. I piedi, salvo alcune eccezioni, sono corti e robusti, con le tibie terminate da due forti spine o *speroni*, ed i tarsi di cinque articoli, de' quali il primo ed il quinto più lunghi.

I Formicaleonidei abitano in preferenza i luoghi caldi. Le larve, conosciute in taluni luoghi col nome di *diavolicchi*, son fornite ordinariamente di assai grandi mandibole, e tutte insettivore. Fra gl' insetti che divengono più facilmente loro pascolo vi àn le formiche, donde Linneo trasse il nome di *Myrmeleon*. Quelle di parecchie specie sono innoltre singolari per l' abitudine di scavare ne' terreni sabbionosi un imbuto, nel fondo del quale si stanno nascoste per tender l' agguado a' piccoli insetti, i quali si precipitano dall' orlo superiore dell' imbuto rotolando. L' Europa ne possiede circa una ventina di specie, distribuite principalmente nelle sue regioni più meridionali. Nell' opera del Rambur dopo il *M. libelluloides*, comune a tutto il mezzogiorno di europa, l' Italia figura fra le località solo nel *M. flavus*: e due sole specie se ne trovano segnate fra le opere di entomologia patria, il *libelluloides* ed il *formicarius* registrati da V. Petagna fra gl' Insetti dell' ulteriore Calabria. Noi ne abbiamo del regno dieci specie. Appartengono esse a cinque generi, tre de' quali stabiliti da noi, cioè due sopra specie già note, ed uno per una specie che crediamo nuova del tutto. I detti generi si possono distinguere pe' caratteri indicati nel prospetto che segue.

Tutte le specie del regno che si descrivono si trovano effigiate nelle due tavole VIII e IX.

Napoli Novembre 1855. A. Costa.

A. Tibie terminate da due speroni : primo articolo de' tarsi più corto del quinto.

B Palpi labbiali molto più lunghi de' mascellari.

C Speroni delle tibie diritti o poco arcuati: spazio costale delle ali con una serie di cellole . . *Myrmeleon.*

CC Speroni delle tibie incurvati ad angolo quasi retto: spazio costale delle ali anteriori con due serie di cellole . . . . . *Acanthaclisis*

BB Palpi labbiali poco, non più che il doppio più lunghi de' mascellari.

D Addome de' maschi terminato da due lunghe appendici codali . . . . . *Macronemurus*

DD Addome de' maschi con appendici codali brevissime poco o nulla sporgenti . . *Myrmecaelurus*

AA Tibie prive di speroni ; primo articolo de' tarsi più lungo del quinto ; piedi assai gracili. . . . . *Aplectrocnemus*

Genere FORMICALEONE; *Myrmeleon* (1), Lin. (*Palpares* , Ramb.)

Palpi *labiales maxillaribus multo longiores*, *articulo ultimo apice inflato*. Labium *subquadratum truncato-emarginatum*. Pedes *validi*: *tibiae calcaribus vix arcuatis*; *tarsorum articuli quatuor primi breves subaequales*, *simul quinto breviores*. Abdomen *in mare cercis duobus longis terminatum*.

Rambur nel riunire questi Nevrotteri in un genere distinto diè loro il nome di *Palpares*, alludendo al grande sviluppo de' loro palpi labbiali, e serbò per altri quello di *Myrmeleon*. Noi però dobbiamo osservare, che per legge impostasi i classatori, lorquando un grande genere si scinde in più, conservasi il nome primitivo generico per quella o quelle specie che nella serie occupano il primo posto, e che s' intende formare il tipo del genere; come nel caso attuale è il *M. libellu loides*. Al che si aggiunge ancora, che fra i caratteri generici stabiliti da Linno e da Gmelin, quelli di *cauda maris forcipe filamentis duobus rectiusculis*, e *labio quadrato*, *troncato*, *emarginato* non ad altre specie meglio convengono, fuori di quelle dal Rambur riunite col nome di *Palpares*. Per la qual cosa, è appunto per queste che noi ere diamo doversi conservare il nome di *Myrmeleon* di Linneo; nome che non ostante la più corretta ortografia in *Myrmecoleon* proposta da Burmeister, noi riterremo quale uscì dalla mente del fondatore.

I palpi labbiali sono eccessivamente lunghi, lunghezza dovuta quasi per intero agli ultimi due articoli, il primo essendo brevissimo. I mascellari invece, benchè composti di cinque articoli, sono molto più corti. Il labbro inferiore è quadrilatero, leggermente smarginato: le mandibole larghe alla base, e guernite di peli cigliari assai stivati. Lo spazio costale dalle ali à una serie di cellole. I maschi si distinguono non solo per le due lunghe appendici codali, ma ancora per le ali posteriori, che ànno dietro la loro base una piccola dilatazione portante una spazzola formata di peli, che si adatta in una cavità laterale del metatorace.

Comprende questo genere le specie più grandi della famiglia, con ali più riccamente macchiate. Se ne conoscono parecchie; una sola abita l' europa, ed è il più grande nevrottero ch' essa possiede.

(1) Dalle greche voci μυρμηξ *formica*, formica, e λεων *leo*, leone.

Formicaleone libelluloide ; *Myrmeleon libelluloides.*
Tav. VIII, fig. 1, ♂.

M. testaceus, vittis tribus dorsalibus ventreque fusco-nigris ; alis hyalinis fusco trimaculatis ac sparse guttatis; antennis tarsisque nigris. — Long. corp. lin. 20 : lat. alis exp. lin. 50-53.

Capo giallo, con una fascia sulla fronte superiormente alla inserzione delle antenne, ed una striscia media che da quella va fino all' occipite bruno-nerastre. Antenne nere, con la base rossiccia circondata di peli setolosi neri. Palpi neri, coi primi quattro articoli de' labbiali bruno-rossicci; il secondo articolo de' medesimi più lungo de' mascellari interi. Protorace breve, col margine anteriore e posteriore elevati e guerniti di peli rigidi ; il resto del torace con peluria folta e morbida ; tutto il torace giallo con una striscia dorsale media, una macchia su ciascun lato del protorace, un' altra presso la radice delle ali, ed una porzione del petto bruno-nerastre. Addome giallo, o giallo-aranciato, con tre strisce dorsali ed una ventrale nerastre. Ali grandi, nel margine posteriore-esterno un po sinuose, trasparenti, tinte leggermente di gialliccio, vellutate, con tre macchie primarie, più grandi nelle ali posteriori, ed un gran numero di macchioline, di cui alcune più marcate lungo lo spazio costale, di color fosco; gli stigmi giallo-cedrini. Delle tre macchie la prima più piccola, talvolta quasi nulla nelle anteriori sta sul terzo basilare della lunghezza ; la seconda poco innanzi la metà, allungata in senso trasversale all' ala, la terza sul terzo apicale più allungata e lunulata, talvolta divisa in tre nelle anteriori, tutte brune coi nervi più oscuri. Le macchioline altre nelle ali anteriori sono più numerose e più piccole, e le maggiori presso l' estremità ed il margine posteriore ; nelle posteriori mancano sul campo dell' ala e sono proporzionalmente più grandi presso il margine posteriore e la estremità. Spazio costale con una sola serie di cellole. Piedi gial-

lo-rossicci, con peli ispidi ed i tarsi neri. Il maschio à le appendici codali lunghe quanto i tre antepenultimi (6.° 7.° 8.°) articoli dell'addome, filiformi, un po rigonfiate innanzi la metà, bruno-giallicce, con ispida peluria nera; l'ultimo anello ventrale prolungato in triangolo troncato all'estremità. La femmina à i pezzi vulvari e due piccole sporgenze anali coperti di uncinetti stivati neri.

Rambur nota una varietà dell' Andalusia e del Capo di Buona Speranza nella quale le strisce laterali dell'addome sono interrotte, ed occupano soltanto la metà di ciascun anello, unendosi sopra varii anelli con la striscia dorsale e con la ventrale. Petagna invece nota un'altra varietà, che noi possediamo, nella quale il nero prendendo maggior estensione nell'addome lo occupa quasi tutto, unendosi insieme le quattro strisce.

Myrmeleon libelluloides, Lin. Syst. Nat. II, p. 913, n. 1,
— — V. Pet. Sp. Ins. Ult. Cal. n. 140.
— — Ross. Faun. Etr. II. p. 14.
Myrmecoleon libelluloides, Burm. Handb. II, p. 998, n. 24.
Palpares libelluloides, Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevropt. p. 367, n. 2.

Abita in tutto il mezzogiorno di Europa. Nel nostro regno non è raro nella state, fino nelle colline vicine alla capitale. La varietà ad addome nero l'abbiamo delle Calabrie; ma è rara.

Genere ACANTACLISE; *Acanthaclisis* (1), Ramb.

Palpi *labiales maxillaribus multo longiores*, *articulo ultimo apice inflato*. Labium *subcordatum*. Pedes *validi*; *tibiae calcaribus angulatim incurvatis*; *tarsorum articulus primus tribus sequentibus singulis longior et quinto brevior*. Abdomen *in mare cercis duobus longis terminatum*.

(1) Dalle greche voci ακανθα *spina*, spina; e κλισις *inclinatio*, inclinazione.

Fra i caratteri che distinguono questi Formicaleonidei uno de' più facili a ravvisarsi è quello degli speroni delle tibie piegati ad angolo quasi retto verso la metà dalla loro lunghezza, ed aventi sul lato interno un intacco prima della piegatura. Il labbro inferiore è cordato. Le ali anteriori anno due serie di cellole nello spazio costale, e l'appendice dietro la base come ne' veri Formicaleoni : sono innoltre ordinariamente prive di macchie, avendo solo i nervi più o meno variati di nero.

Le specie di questo genere sono di grossa o mezzana statura. L'europa ne possiede una ben vistosa, la quale, benchè rara, trovasi nel nostro regno.

Acantaclise occitanica ; *Acanthaclisis occitanica.*

Tav. VIII. fig. 2. ♂.

A. flavo-carnea, dense cinereo pilosa; facie flava; thorace nigro trivittato, mesonoto variegato; vertice fusco; abdomine nigro, segmentorum margine postico pallido; alis hyalinis, nervis nigro-variegatis. — Long. corp. lin. 19 : lat. alis exp. lin. 51.

Corpo rivestito di lunga peluria lanuginosa bianco-cenerina, con peli più rigidi neri misti fra mezzo, più lunga e più folta sulla faccia, nel torace e ne' piedi, scarsa nell' addome. Capo giallo, col vertice e l'occipite nero-bronzini. Occhi nerastri. Antenne nere. Palpi bruno-rossicci; l'ultimo articolo de' labbiali nerastro, con clava piriforme avanti l'estremità, la quale è assottigliata e rossastra. Torace roseo-pallido, con tre strisce longitudinali dorsali nere : di cui la media risultante da due unite insieme, le quali nella posterior parte del mesotorace divergono, e mandano de' rami laterali obbliqui, abbracciando macchie del colore del fondo, tre delle quali posteriori più marcate: le strisce laterali s'interrompono dietro il protorace, e quindi si continuano internamente alla radice delle ali. Addome nero, col margine posteriore degli anelli dorsali secondo a quinto, ed una linea media longitudinale sul sesto od anche settimo giallicci. Ali allungate, strette, quasi lanceolate, bianco-grigiastre, con nervi variati di nero e di bianco-gialliccio o carneo : il quinto nervo longitudinale primario con cinque tratti neri più marcati, dietro de' quali appasiscono

altrettante piccole macchie giallo-fuliginose: altra simile se ne vede nella metà anteriore del disco al terzo della lunghezza, ed altra presso il margine posteriore. Piedi giallo-carnei: le tibie largamente macchiate di nero; i tarsi di questo colore. Il maschio à le appendici lunghe un poco più del settimo ed ottavo anello addominale presi in sieme, larghe alla base, indi assottigliate, ed aventi dopo la metà un ramo incurvato verso dentro e terminato da spinuzze.

Myrmeleon occitanicus, Vill. Ent. Linn. III, pag. 63, n. 9. tav. 7. fig. 10.
Acanthaclisis occitanica, Ramb. l. c. p. 378 n. 1.

Il Rambur non conobbe la femmina di questa specie, che disse abitare la Francia e l' Ungheria. Noi ne possediamo del pari il maschio soltanto, raccolto dal Prof. Costa nelle Calabrie, ove pur sembra raro.

Genere MACRONEMURO; *Macronemurus* (1), nob. (*Myrmeleontis spec.* Latr. Ramb.)

Palpi *labiales maxillaribus paulo longiores*. Pedes *validiusculi*; *tibiae calcaribus duobus modice arcuatis*: *tarsorum articulus primus quinto brevior*. Abdomen *in mare cercis duobus longis filiformibus terminatum*.

La specie che prendiamo a tipo di questo genere ci sembra costituire l' anello di congiunzione tra i due precedenti, e quello che segue. In fatti essa con un addome ne' maschi terminato da due lunghe appendici filiformi, quasi diritte, riunisce poi la massima parte de' caratteri de' Mirmecleuri.

Macronem. appendicolato; *Macronem. appendiculatus*. Tav. IX, fig. 5, ♂.

M. flavus, capite thoraceque fusco variegatis; abdomine fusco, flavo bivittato; alis hyalinis immaculatis, nervis pallidis, nigro articulatis; tibiarum calcaribus articulis primis tribus tarsorum subaequalibus. -- Long. corp. lin. 14 1/2: lat. alis exp. lin. 22. ♂.

(1) Dalle greche voci μακρος *longus* lungo, νημα *filum* filo, ed ουρα *cauda* coda.

Corpo gracile. Capo giallo, col contorno della inserzione delle antenne, e la parte superiore della fronte bruni; il vertice variato di bruno-rossiccio. Antenne bruno-rossicce, coi due primi articoli, ed una macchia sul lato esterno della clava gialli. Palpi gialli, con l'estremità dell' ultimo articolo de' mascellari, ed una macchia sull' ultimo de' labbiali bruno-rossicce. Torace giallo, con tre strisce dorsali longitudinali bruno-violacee; le laterali meno pronunziate sul protorace, sul quale si osserva anche ordinariamente una piccola linea obbliqua da ciascun lato della striscia media: fianchi bruno-violacei. Addome lungo, gracile, leggermente pubescente, bruno-violaceo, con una striscia longitudinale gialla da ciascun lato del dorso, interrotta negli anelli posteriori. Ali larghe, le anteriori più che le posteriori; queste più sinuose sul margine posteriore avanti l' estremità; incolori, trasparenti, senza macchie, coi nervi pallidi articolati di bruno-nerastro; stigmi gialliccio-pallidi. Piedi gialli, coi femori e le tibie puntinati, ed i tarsi anellati di bruno: speroni delle tibie anteriori poco più corti de' tre primi articoli de' tarsi. Appendici del maschio lunghe almeno quanto il settimo anello addominale, filiformi, delicate, diritte, fornite di ispidi peli. Maschio. — Non conosciamo la femmina.

Myrmeleon appendiculatus, Latr. Gen. Crust. et Ins. III, p. 193, n. 5.
— — Ramb. l. c. p. 397, n. 19.
Myrmecoleon appendiculatus, Burm. l. c. p. 994, n. 7.
Myrmeleon linearis, Klug. Symb. Phys. IV, n. 7, tab. 36, fig. 1.

Riportasi questa specie come abitatrice della Spagna e dell' Arabia. Noi l' abbiamo raccolta negli Abruzzi, e nelle adiacenze della capitale. Sembra però molto rara.

Genere MIRMECELURO; *Myrmecaelurus* (1), nob. (*Myrmeleontis spec.* Fab. Burm. Ramb.)

Palpi *labiales maxillaribus non plus duplo longiores.* Pedes *validi*; *tibiae calcaribus parum arcuatis*; *tarsorum articulus primus quinto brevior.* Abdomen *in mare cercis brevibus, saepius retractis.*

È questo il genere che comprende il numero maggiore delle specie, per le quali il Rambur avea conservato il nome di *Myrmeleon* di Linneo, che noi abbiam dichiarato doversi dare a quelle ch' ei chiama *Palpares.* In esse i palpi labbiali sono poco, od al massimo il doppio più lunghi de' mascellari. I piedi sono ordinariamente di lunghezza mediocre e robusti, in qualche specie soltanto gracili. Le tibie son terminate da forti speroni, che in alcune specie son lunghi appena quanto il primo solo articolo de' tarsi, mentre in altre eguagliano i primi due, tre ed anche quattro articoli: il primo articolo de' tarsi è quasi sempre sensibilmente più corto del quinto. L' addome nel maschio si termina da appendici ordinariamente poco o nulla sporgenti, con cigli ispidi e corti; ma non mai così lunghe e pendenti come ne' Macronemuri. In talune specie presenta di singolare certi ciuffi di peli che si elevano dai lati di alcuni dei suoi anelli. Il primo ramo del quinto nervo primario delle ali anteriori offre una diversità nel suo cammino: chè nel numero maggiore si porta obbliquamente al margine posteriore dell'ala, ed in alcune cammina verso l' estremità scorrendo per lungo tratto quasi parallello al nervo primario.

L' europa ne possiede una dozzina di specie; la nostra fauna ce ne offre per ora sei ben distinte.

* Sesto e settimo anello addominale con un ciuffo di peli da ciascun lato nel maschio.

1. Mirmeceluro giallo; *Myrmecaelurus flavus.* Tav. IX, fig. 1.

M. flavus, fusco quinquevittatus; alis hyalinis subflavescentibus, nervis pallidis, stigmate flavo; ♂ abdominis segmentis 6.° *et* 7.° *utrinque fasciculato-pilosis, fasciculis erectis.* — Long. corp. lin. 14: lat. alis exp. lin. 29.

(1) Dalle greche voci μυρμηξ-εκος *formica* formica, ed αιλουρος *felis* gatto.

Colore generale del corpo giallo. Capo con una macchia frontale, che nel mezzo si continua inferiormente tra la base delle antenne, e ne' due lati ascende verso il vertice; una striscia longitudinale media che dalla fronte va fino all' occipite; ed un punto da ciascun lato di questa sul vertice bruno-rossastri. Antenne brune, co' due primi articoli, ed una macchia sulla faccia esterna della clava giallo-sudicii. Torace con cinque strisce longitudinali bruno-rossastre; tre dorsali, di cui la media fa continuazione con quella del capo e si termina sullo scutello: e le laterali che la fiancheggiano cominciano da dietro il solco trasversale del protorace, sul quale sono assai delicate, e si continuano più larghe sui lati del resto del torace: due altre strisce partono da' margini laterali del protorace, una per lato, e si continuano su i fianchi. Addome con quattro strisce longitudinali bruno-nerastre, una media dorsale, due laterali, ed una ventrale risultante quasi da due ravvicinate, e di tratto in tratto riunite. Ali larghe, ritondate alla estremità, incolori, trasparenti, coi nervi gialliccio-pallidi, e gli stigmi giallicci. Piedi robusti, gialli con l' estremità dell' ultimo articolo de' tarsi nero. Speroni delle tibie anteriori eguali ai due primi articoli de' tarsi.

Il maschio si distingue per aver il sesto e settimo anello addominale con un' appendice da ciascun lato, dalla quale sorge un fascetto di peli rivolto in sopra ed un poco in avanti, e lungo in modo da superar di una metà il dorso del rispettivo anello. Le appendici codali sono brevissime e non sporgenti.

Rambur non ebbe maschi con l' addome in buono stato di conservazione. Laonde non potè osservare i fascetti addominali del maschio, che d'altronde descrisse assai bene nella specie affine *M. atomarius* del Senegal, la quale perciò rientra ancora in questo gruppo.

Myrmeleon flavus, Ramb. l. c. p. 398, n. 21.

Abita l' Italia e la Spagna. Nel regno è stato raccolto nella Terra d' Otranto da nostro padre. Noi l'abbiam raccolto in Sicilia.

** Addome privo di fascetti di peli.

† Ramo obbliquo del 5.° nervo delle ali anteriori diretto obbliquamente al margine posteriore.

2. Mirmec. a quattro segni; *Myrmec. tetragrammicus.* Tav. VIII, fig. 3.

M. nigro-fuscus; facie flava; pronoto flavo-trilineato; abdominis maculis dorsalibus margineque postico segmentorum flavo-testaceis; alis hyalinis, nervis fusco variegatis, maculis duabus ante apicem aliaque obliqua ad anticae marginem posticum fuscis, stigmate albido; pedibus flavidis, tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum tertium haud excedentibus. — Long. corp. lin. 15: lat. alis exp. lin. 33.

Variat: *maculis quibusdam fuscis alarum, et testaceis dorsalibus abdominis plus minusve exoletis.*

Colore generale del corpo bruno-nerastro. Faccia e parti della bocca gialle: il contorno della inserzione delle antenne nero: vertice variegato di giallo-sudicio. Antenne lunghe un poco più dell' intero torace, bruno-nerastre, coi due primi articoli, ed il margine apicale de' rimanenti gialli. Palpi gialli, con una macchia nera sull' ultimo articolo de' labbiali. Protorace lungo quanto anteriormente largo, poco dilatato verso dietro, con tre linee longitudinali ed il lembo posteriore giallo-sudicii. Il resto del torace ed il petto ànno il contorno de' lobi di quest' ultimo colore. Addome col margine posteriore de' diversi anelli, e due macchie dorsali ravvicinate sul dorso del mezzo del 3° e 4°, e presso la base del 5°, 6°, 7° ed 8° giallo-testacee: i margini laterali talvolta ancora giallicci. Ali incolori, trasparenti, coi nervi primarii ed una parte de' secondarii variati di nero e di pallido; con due macchie fosche sopra ciascuna avanti l' estremità, l' una sul margine anteriore nel lato interno dello stigma, l' altra opposta presso il margine posteriore, più grande nelle ali posteriori: le anteriori ànno pure un' altra macchia fosca sul primo terzo del margine posteriore, obbliqua e fiancheggiante una serie di nervi trasversali: stigmi bianco-

lattei opachi. Piedi giallicci : le tibie punteggiate di bruno : speroni delle anteriori lunghi quanto i tre primi articoli de' tarsi.

Le macchie delle ali sono variabili nella intensità, sicchè talvolta veggonsi poco pronunziate ; quella che si mantiene sempre più oscura e costante è la posteriore delle ali posteriori. Le macchie dorsali dell' addome sono parimenti soggette a variare nell' estensione , e quelle del terzo e quarto anello anche a svanire.

Myrmeleon tetragrammicus , Pall.
— — Fab. Ent. Syst. Suppl. p. 205 , n. 3 e 4.
— — Burm. l. c. p. 995 , n. 14.
— — Ramb. l. c. p. 391 , n. 11.

Trovasi non raro nelle adiacenze di Napoli , sulle colline e nelle pianure , nella state.

2. Mirmec. variegato ; *Myrmec. variegatus.*
Tav. IX , fig. 4.

M. fuscus , luteo variegatus ; alis hyalinis , nervis fusco-variegatis, anticis lineolis obliquis maculaque obliqua ad marginem posticum fuscis ; stigmate lacteo-flavescente antennis longiusculis ; tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum secundum non excedentibus. — Long. corp. lin. 8 1/2-9 : lat. alis exp. lin. 18.

Capo giallo , con due fasce frontali nere, una superiore l'altra inferiore alla inserzione delle antenne, ed un' altra più delicata nell' anterior parte del vertice nerastre: parte superiore del vertice ed occipite bruni, variegati di giallo-sudicio. Antenne gracili, lunghe quanto il torace od un poco più ; brune , anellate di giallicciо. Palpi pallidi , con una macchia bruna sull' ultimo articolo de' labbiali. Torace bruno-rossastro , variegato di giallo-sudicio. Addome bruno, col margine posteriore di tutti gli anelli pallido: il 3°, 4°, 5°, 6° e talvolta anche 7° anello con una striscia dorsale da ciascun lato giallo-pallida , estesa per la metà anteriore de' ri-

spettivi anelli, a contorni irregolari, e laciniati. Ali incolori, trasparenti, coi nervi pallidi variegati di bruno o nero: le anteriori con alcuni de' nervi trasversali anche marginati di fosco, precisamente quelli posti dietro il terzo nervo primario longitudinale, e gli altri che formano due linee flessuose avanti l' estremità; una macchia più risentita obbliqua sta presso il margine posteriore avanti la metà della lunghezza, fiancheggiata internamente dal nervo ricorrente: in fine i nervi marginali nella origine della loro biforcazione sono di un nero più marcato, formando una serie di tratti di questo colore in forma di ⋖ parallela al margine dell' ala; le posteriori sono quasi senza alcuna macchia: gli stigmi sono giallicci, fiancheggiati di bruno nel lato interno, soprattutto nelle anteriori. Piedi giallicci, macchiati di bruno. Speroni delle tibie anteriori di poco eccedenti il primo articolo de' tarsi nella femmina; eguali a' due primi articoli nel maschio. Quest' ultimo è fornito di un pajo di uncinetti anali rivolti in sopra, e quasi occultati dagl' ispidi peli che si elevano dalle brevissime appendici.

Myrmeleon variegatus, Klug. Symb. Phys. IV, tab. 30, fig. 4.
— — Ramb. l. c. pag. 400, n. 24.

È questa la specie più piccola della famigia, descritta primamente da Klug fra gl' insetti dell' Arabia, e quindi incompiutamente da Rambur, sopra un individuo malconcio della Francia meridionale. Noi l' abbiam raccolto sulla collina della Torre del Greco in luglio, raro.

4. Mirmec. innotato; *Myrmec. innotatus.*

Tav. IX, fig. 2.

M. fusco-niger; ore, orbitis, antennarum basi, pronoti margine antico et segmentorum abdominalium limbo postico flavis; alis hyalinis, nervis luteo fuscoque variegatis, stigmate lacteo; pedibus testaceis, tarsis fuscis, tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum primum non excedentibus — Long. corp. lin. 12: lat. alis exp. lin. 27 1/2.

Colore generale del corpo bruno-nero matto, con brevissima peluria visibile con lente. Il capo à il margine anteriore dell' epistoma prolungato in dietro ne' lati e nel mezzo, le orbite, una piccola macchia lunulare sotto la inserzione di ciascuna antenna, e tutto il disotto gialli: labbro superiore giallo-rossiccio. Antenne più corte del torace, a clava non molto grossa; il primo articolo giallo. Protorace un poco più largo che lungo, anteriormente un po prolungato nel mezzo, mediocremente allargato verso dietro, con cigli setolosi sui lati; il margine anteriore ed il posteriore giallo-sudicii, ed una macchia da ciascun lato del disco bruno-rossastra. Il margine posteriore del mesotorace e dello scutello giallo-sudicio. Addome col lembo posteriore degli anelli dorsali, meno i tre primi, gialliccio. Ali piuttosto larghe, soprattutto le anteriori, incolori, trasparenti, coi nervi variegati di gialliccio e di bruno: gli stigmi lattei assai ben pronunziati, nelle anteriori sovente fiancheggiati di bruno dal lato interno. Piedi testacei, coi tarsi e talvolta ancora una porzione della faccia esterna de' femori e delle tibie nerastri. Speroni delle tibie anteriori lunghi appena quanto il primo articolo de' tarsi.

Myrmeleon innotatus, Ramb. l. c. p. 406, n. 34.

Il Rambur à descritto questa specie sopra individui femmine ricevuti come proprii dell' Ungheria. Noi troviamo la identica, con ambedue i sessi, nelle colline vicine alla capitale, nella state.

5. Mirmec. distinguendo; *Myrmec. distinguendus.* Tav. IX, fig. 3.

M. flavus, fusco-nigro variegatus; pronoto flavo, vitta media abbreviata lineisque duabus transversis utrinque nigris; abdomine nigro, segmentorum dorsalium limbo postico flavo; alis hyalinis, nervis pallidis, stigmate flavescente distincto; antennis brevibus, tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum primum non excedentibus. — Long. corp. lin. 9: lat. alis exp. lin. 21.

Capo giallo, con la fronte bruno-nerastra, colore scisso inferiormente dal giallo; vertice con una striscia media e due macchie trasversali da ciascun lato bruno-rossicce. Antenne molto più corte del torace, bruno-rossicce, col primo articolo giallo. Protorace un poco men lungo che largo, mediocremente allargato in dietro; giallo, con una striscia media corta, non prolungata fino al margine anteriore, e due linee trasversali da ciascun lato che partono da quella ad angolo quasi retto bruno-nerastre. Il resto del torace di quest' ultimo colore, variegato di bruno-gialliccio. Addome nerastro, finamente pubescente, col lembo posteriore degli anelli dorsali gialliccio. Ali incolori, trasparenti, coi nervi interamente pallidi o rossicci, e gli stigmi giallicci. Piedi gialli, talvolta variegati di bruno. Speroni delle tibie anteriori non eccedenti il primo articolo de' rispettivi tarsi.

Myrmeleon distinguendus, Ramb. l. c. pag. 407, n. 37.

Rambur dice questo Formicaleone esser comune in Malaga, ed abitare ancora nel Senegal. Noi l'abbiam raccolto negli Abruzzi, ove sembra piuttosto raro.

†† Ramo obbliquo del 5° nervo delle ali anteriori diretto verso l'apice, e parallelo al nervo stesso per lungo tratto.

6. Mirmec. pallidipenne; *Mirmec. pallidipennis.*

Tav. VIII, fig. 4.

M. capite thorace pedibusque luteis fusco-variis; abdomine fusco-nigro, segmentorum dorsalium limbo postico luteo; alis hyalinis immaculatis, nervis pallide rufescentibus, saepius fusco parce notatis, stigmate flavescente; tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulis tribus primis subaequalibus. — Long. corp. lin. 15-18: lat. alis exp. lin. 28-31.

Capo giallo, con una fascia nerastra superiormente alla inserzione delle antenne; parte superiore della fronte e vertice giallo-sudicii,

con una striscia longitudinale media oscura, dalla quale partono da' due lati ad angolo retto due linee che si terminano sulle orbite. Antenne coi due primi articoli gialli, ed i rimanenti bruni anellati di gialliccio. Protorace un poco più lungo che anteriormente largo, leggermente dilatato verso dietro, giallo sudicio, con una striscia media che non giunge al margine posteriore, ed un'altra accorciata da ciascun lato di color bruno-violaceo. Il resto del torace col petto giallo-sudicio, variegato di questo stesso colore. Addome lungo, sorpassante le ali in riposo nel maschio, nerastro, con breve pubescenza cenerina, ed ordinariamente col margine posteriore degli anelli dorsali giallo-testaceo. Ali strette, allungate, le posteriori più delle anteriori, terminate quasi a falce, incolori, trasparenti, coi nervi di color roseo, spesso alcuni alternati di bruno, altre fiate tutti di un solo colore: stigmi bianco-giallicci. Piedi giallo-sudicii, con le spine e molti punti sparsi neri. Speroni delle tibie anteriori lunghi presso a poco quanto i tre primi articoli de' rispettivi tarsi: il primo di questi lungo non più che il doppio del secondo.

Myrmeleon pallidipennis, Burm. l. c. p. 394, n. 15.

Trovasi nella Spagna e nel mezzogiorno della Francia. Tra noi è una delle specie più abbondanti nelle adiacenze della capitale, ne' piani del pari che sulle colline, dalla metà di primavera fino a tutta la state.

A questo genere appartiene ancora il *Myrm. formicarius*, che Vincenzo Petagna registra tra gl' Insetti dell' ulteriore Calabria, e che noi non abbiamo ancora incontrato nel regno. E dubitiamo che il citato autore non avesse per tale definito il *tetragrammicus*, cui la frase Linneana del *formicarius* potrebbe parimenti applicarsi.

Genere APLETTROCNEMO; *Aplectrocnemus* (1), nob.

Palpi *labiales maxillaribus parum longiores.* Pedes *longi*, *graciles*; tibiae *calcaribus destitutae*; tarsorum *articulus primus quinto longior.* Abdomen *in mare cercis brevibus minutis sursum flexis.*

Molto ben distinti sono questi Formicaleonidei, non solo da' Formicaleoni propriamente detti, ma da quasi tutti gli altri della intera famiglia, a causa de' loro piedi più lunghi dell' ordinario, gli anteriori più che i quattro posteriori, assai gracili, con tibie prive di speroni terminali, col primo articolo de' tarsi più lungo di tutti presi isolatamente, non escluso il quinto, il quale ne' piedi anteriori è un poco flessuoso, guernito sul lato interno di espide setole disposte a pettine e con unghiette incurvate contro l' articolo, diritte ed aguzze: le unghiette degli altri tarsi sono leggermente archeggiate. Le appendici addominali del maschio sono assai corte, cilindracee, ed incurvate in sopra.

Sembra aver qualche affinità col genere *Megistropus*, differendone però non poco per la lunghezza del primo articolo de' tarsi (in quello è il quinto più lungo come all' ordinario); per la mancanza di speroni alle tibie, e per altri caratteri.

Non ne conosciamo che la sola specie seguente servita di tipo al genere.

Aplettrocn. a molti punti; *Aplectrocn. multipunctatus.* Tav. IX, fig. 6.

A. pallide flavus; capitis punctis duodecim; thoracis vittis quatuor dorsalibus, mediis interruptis; pectoris parte; abdominis segmentorum dorsi fasciola basali, alteraque ante marginem posticum nigro-fuscis; alis hyalinis, nervis pallidis nigro articulatis, stigmate lacteo; anticis saepius macula minuta costali prope stigma, aliaque obliqua majori ad marginem posticum fuscis. — Long. corp. lin. 9-9½: lat. alis exp. lin. 19-23.

Colore generale del corpo giallo-pallido. Antenne delicate, lunghe quanto il torace, ingrossanti insensibilmente verso l' estremità, terminate da clava ovale; con una macchia nerastra sul

(1) Dalle greche voci α *sine*, senza: πληκτρον *calcar* sperone, e κνημη *tibia* gamba.

dorso di ciascun articolo. Capo con una macchia tra la base delle antenne, e 12 punti neri, cioè: 4 in linea trasversale superiormente alla base delle antenne; 2 più sopra, uno presso ciascuna orbita; 4 disposti per traverso sul vertice, e 2 sull' occipe: sovente ancora una macchia bruna sotto la base di ciascuna antenna. Ultimo articolo de' palpi labbiali rigonfiato avanti l' estremità, e terminato in punta. Protorace un poco più lungo che largo, mediocremente dilatato verso dietro, con due impressioni trasversali; avente quattro striscie dorsali bruno-nerastre, le medie più corte e sovente interrotte nel mezzo restando di ciascuna due punti; il resto del torace à dello stesso colore una striscia da ciascun lato del dorso, due punti sull' anterior parte del mesotorace, e due strisce su i fianchi: disco del dorso del torace sovente variato di bruno-rossastro pallido. Anelli addominali con due fasce irregolari bruno-nerastre; la prima sulla base, ordinariamente da ciascun lato prolungata assai angusta in dietro sino alla metà dell'anello, la seconda un poco più innanzi al margine posteriore; negli ultimi tre o quattro anelli il color nerastro giunge assai spesso ad occuparne la massima parte. Ali anguste, incolori, con tutti i nervi pallidi articolati di nero: l'estremità del secondo e terzo nervo longitudinale primario d' un nero più intenso; i nervi trasversali per lo più fiancheggiati di fosco, precisamente quelli dell' ultima serie che formano una delicata linea fosca obbliqua e flessuosa: gli stigmi sono lattei: le anteriori innoltre ànno ordinariamente una piccola macchia costale bruna sul lato interno dello stigma, ed una macchia più vistosa oblunga ed obbliqua nella parte posteriore del disco, poco innanzi la metà della lunghezza, terminata sul margine posteriore, e fiancheggiante esternamente il nervo ricorrente. Piedi con punti stivati e l' estremità de' femori posteriori neri. Il maschio à le appendici addominali brune, non eccedenti l' estremità anale, coverte di uncinetti: la femmina à le dette appendici piccolissime ed ispide.

Raccolto sulle colline prossime alla capitale nel mese di luglio, poco frequente. L' abbiamo ancora delle Calabrie.

CATALOGO DE' FORMICALEONIDEI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti da servire di indice sistematico alla presente monografia.*

Gen. MYRMELEON, Lin.
(*Palpares*, Ramb.)

1. { libelluloides, Lin. pag. 5
— var. *nigriventris*.

Gen. ACANTHACLISIS, Ramb.

1. occitanica, De Vill. . 7

Gen. MACRONEMURUS, A. Cost.
(*Myrmeleon*, auct.)

1. appendiculatus, Latr. 8

Gen. MYRMECAELURUS, A. Cost.
(*Myrmeleon*, auct.)

*

1. flavus, Ramb. . . . 10

**

2. tetragrammicus, Pall. . 12

3. variegatus, Klug. . . 13

4. innotatus, Ramb. . . 14

5. distinguendus, Ramb. 15

6. { pallidipennis, Ramb. . 16
plumbeus? Brull.

Gen. APLECTROCNEMUS, A. Cost.

1. multipunctatus, A. Cost. 18

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE VIII E IX.

Tav. VIII, fig. 1. Il *Myrmeleon libelluloides*, ♂.
fig. 2. L' *Acanthaclisis occitanica*, ♂. *A* l' estremità della tibia anteriore co' rispettivi speroni e tarso, ingranditi.
fig. 3. Il *Myrmecaelurus tetragrammicus*.
fig. 4. Il *Myrmecaelurus pallidipennis*.

Tav. IX, fig. 1. Il *Myrmecaelurus flavus*, ♂. *A* sesto e settimo anello addominale veduti di lato ed un poco ingranditi.
fig. 2. Il *Myrmecaelurus innotatus*.
fig. 3. Il *Myrmecaelurus distinguendus*.
fig. 4. Il *Myrmecaelurus variegatus*.
fig. 5. Il *Macronemurus appendiculatus*, ♂.
fig. 6. L' *Aplectrocnemus multipunctatus*. *A* estremità della tibia anteriore e rispettivo tarso ingranditi.

Famiglia degli EMEROBIIDEI — *HEMEROBIIDEA.*

(Gen. *Hemerobius*, Lin. — *Hemerobida*, Leach — *Hemerobini*, Latr. — *Hemerobides*, Ramb.)

Capo un pò prolungato inferiormente. Antenne più o meno lunghe e filiformi. Ocelli nulli, ad eccezione di un sol genere. Piedi gracili, tutti simili: tibie prive di speroni. Ali simili, non pieghettate.

Corpo gracile. Capo inferiormente prolungato in un muso più o meno sporgente, non però in becco come ne' Panorpidei; privo di ocelli, se ne eccettui un solo genere nel quale esistono. Antenne più o meno lunghe, composte d' un gran numero di articoli, filiformi o leggermente assottigliate verso l' estremità, spesso moniliformi. Addome nel maschio sovente terminato da appendici speciali, non però molto lunghe. Ali tutte quattro simili, piane, non pieghettate, spesso finamente e brevemente cigliate sui margini, nel riposo le anteriori adattate sulle posteriori, e le une e le altre sull' addome più o meno a tetto. Piedi tutti simili, gracili; le tibie non terminate da speroni apparenti; i tarsi composti di cinque articoli, forniti di unghiette spesso dilatate alla base, e di torsello non diviso in due.

Gli Emerobiidei abitano ordinariamente i luoghi umidi. Molte specie ne vivono in europa. Nell' opera del Rambur, se eccettuansi le poche comuni quasi all' europa tutta, per le altre figurano principalmente fra le località la Sardegna e la Spagna, come le due regioni meglio ricercate pei Nevrotteri, la prima dal Genè, e la seconda dallo stesso scrittore. L' Italia per lo contrario viene menzionata soltanto per l' *Hemerobius italicus*. Dagli autori patrii poi troviamo unicamente registrato l' *Hem. perla* nel Saggio sugl' Insetti Calabri del Petagna. Nondimeno il regno di apoli à offerto alle nostre ricerche quattordici specie finora, fra le quali parecchie di quelle che si credevano esclusive dell' una o dell' altra delle due sopra cennate regioni.

Linneo e Fabricio riunirono le specie a loro note nel genere *Hemerobius*; Latreille formò in seguito il g. *Osmylus*; altre specie vennero distratte dal Leach e dal Burmeister per costituirne i generi *Drepanopteryx* e *Sisyra*. In fine il Rambur dietro un più accurato esame de' palpi e di altre parti del corpo vi à formati i generi *Micromus* e *Mucropalpus*. La nostra Fauna nelle quattordici specie ci porge tutti i diversi generi, ad eccezione del *Sisyra*, che pur siam quasi certi non tarderà a discoprirsi.

Ecco come il Rambur riassume i caratteri de' diversi generi di questo gruppo.

A. Capo con tre ocelli . . . . . *Osmylus*.
AA. Capo privo di ocelli.
B. Unghiette de' tarsi semplici.
C. Ultimo articolo de' palpi mascellari lungo per lo meno quanto i due precedenti. *Sisyra*.
CC. — — meno lungo de' due precedenti.
D. — — non avente una punta come articolata.
E. Bordo costale delle ali anteriori ristretto alla base. . . . . *Micromus*.
EE. Bordo costale delle ali anteriori fortemente dilatato alla base . . . *Megalomus*.
DD. — — avente una spezie di punta allungata, delicata e come articolata. *Mucropalpus*.
BB. Unghiette de' tarsi dilatate . . . . . *Hemerobius*.

A' sudetti generi, di cui il *Megalomus* come vedremo ceder deve il posto al *Drepanopteryx* di Leach, noi faremo seguire ancora il genere *Dilar*, il quale sebbene non interamente convenisse coi veri Emerobiidei, nulladimeno è con questi che a noi sembra potesse stare associato meglio che con le Mantispe e le Rafidie, con le quali l'unisce lo stesso fondatore, siccome sarà ampiamente sviluppato nel rispettivo luogo.

Accompagnano questa Monografia le due tavole X e XI nelle quali si sono effigiate tutte le diverse specie.

Napoli, dicembre 1855. A. Costa.

Genere OSMILO; *Osmylus*, Latr.

Caput *ocellis tribus instructum.* Palpi *maxillares articulo ultimo praecedenti fere longitudine aequali, fusiformi.* Coxae *anticae in mare processu corniformi praeditae.*

All' essenziale carattere della presenza de' tre ocelli, che basta solo a far distinguere gli Osmili da' rimanenti Emerobiidei, se ne aggiungono altri ancora. Le antenne sono assai lunghe, moniliformi. Il protorace è mediocremente lungo, e più augusto del capo. Le ali sono ampie, con lo spazio costale ristretto alla base, fornite di gran numero di nervi. I tarsi ànno il primo articolo eguale al quinto in lunghezza od anche più: le unghiette semplici. I maschi presentano nelle ànche de' piedi anteriori una spezie di corno menato innanzi e terminato quasi ad uncino.

La specie tipo che trovasi in molte parti di Europa è la seguente.

Osmilo macchiato; *Osmylus maculatus.*

Tav. X, fig. 1.

O. fuscus, capite rufo, pedibus testaceis; alis hyalinis fusco maculatis. — Long. corp. lin. 6, c. al. 11: lat. alis exp. lin. 20.

Capo rigonfiato sul vertice, interamente rosso, con gli occhi e gli ocelli neri. Antenne nere. Il resto del corpo nerastro. Il protoroce molto più angusto del capo e del mesotorace. Ali grandi, le anteriori molto più larghe delle posteriori, con lo spazio costale dilatato poco dopo la base; con areole piccole fino ad oltre la metà del disco, lunghe e sottili nel resto; incolori, trasparenti, cigliate, riccamente macchiate di fosco: le macchie maggiori distribuite lungo i margini anteriore e posteriore e due sul disco: le ali posteriori con poche macchie sul margine anteriore, ed una discoidale. Piedi giallicci.

I nostri individui ci offrono le due seguenti varietà:

a) vittatus. — Thorace vitta dorsali rufa — Torace con una striscia dorsale rossiccia.

b) rarimacula. — Alis anticis parcius maculatis — Ali anteriori con lo spazio costale privo di macchie, e con le macchie discoidali assai piccole: le posteriori senza la macchia discoidale.

Hemerobius maculatus, Fab. Ent. Syst. II, p. 83, n. 7.
Osmylus maculatus, Latr. Gen. Crust. et Ins. III, p. 197, n. 1.
— — Burm. Handb. II, p. 983, n. 1.
— — Ramb. Suit. à Buff. Nevropt. p. 415, n. 1.

Specie piùttosto rara nel regno. L' abbiamo degli Abruzzi e delle Calabrie.

Genere MICROMO; *Micromus* (1), Ramb.

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis majore, compresso, acuminato.* Antennae *filiformes, moniliformes.* Tarsorum *unguiculi haud elati.* Alae *anticae area costali basi valde angustata.*

Distinguonsi agevolmente gli Emerobiidei di questo genere dai seguenti, coi quali àn di comune la mancanza degli ocelli, per le ali anteriori il cui spazio costale presso la base si restringe sensibilmente per modo, che il margine anteriore dell' ala diviene ivi molto rientrante. I palpi mascellari son grandi, con l' ultimo articolo più lungo de' precedenti presi isolatamente, compresso, quasi laminare, e puntuto. Il protorace è corto. I tarsi àn cinque articoli, il primo de' quali più lungo dell' ultimo: unghiette non dilatate.

Se ne conoscono poche specie europee, delle quali una sola ne abbiamo noi finora incontrata nel regno.

1. Micromo variegato; *Micromus variegatus.*
Tav. X, fig. 2.

M. fuscus, antennis palpis pedibusque albidis; alis albis, hirtis, fusco punctatis et maculatis. — Long. corp. lin 1 3/4, c. al. 3 1/2: lat. alis exp. 6 1/2.

Corpo bruno-rossiccio, con la posterior parte del capo, ed il dorso del torace variegati di bruno-gialliccio, e fornito di peli non molto folti ma rigidi. Il vertice à una linea media longitu-

(1) Dalle greche voci μικρος *parvus* piccolo, ed ωμος *humerus* omero.

dinale elevata, e due altre laterali obblique meno pronunziate e più chiare. Antenne e palpi di color gialliccio pallido, o biancosudicio: le prime talvolta anellate finamente di rossiccio. Protorace più corto che largo, con due impressioni trasversali, le quali circoscrivono un risalto che da ciascun lato si termina in una piccola dilatazione. Ali anguste, quasi lanceolate, ritondate all' estremità, vellutate, bianche; le anteriori coi nervi pallidi punteggiati di bruno, e con molte minute macchioline sparse su' margini e sui nervi trasversali, i quali non formano linee continuate; tre macchie maggiori si osservano ordinariamente nel terzo apicale disposte quasi a triangolo: ali posteriori con poche macchioline distribuite sul margine del terzo apicale. Piedi pallidi.

Hemerobius variegatus, Fab. Ent. Syst. II, p. 85, n. 18.
— — Burm. l. c. p. 974, n. 2.
Micromus variegatus, Ramb. l. c. p. 417, n. 2.

Trovasi in Sassonia, in Sardegna. Nel regno l' abbiam trovato una volta sul Gran Sasso d' Italia, ed un' altra nelle selve della collina de' Camaldoli, nel colmo della state.

Genere DREPANOPTERIGE; *Drepanopteryx* (1), Leach. (*Megalomus*, Ramb.).

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis aequali vel longiori, compresso, laminari, acuminato.* Antennae *filiformes, submoniliformes.* Tarsorum *unguiculi haud elati, valde arcuati.* Alae *anticae area costali basi elato-arcuata; posticae ad costae basim emarginatae, setisque rigidis praeditae.*

Simili sotto molti rapporti questi nevrotteri a quelli del genere precedente, se ne distinguono agevolmente per la forma delle ali, la quale richiama alquanto quella di alcuni Lepidotteri della famiglia delle Tortrici. Le ali anteriori presso la base del margine costale sono più o meno dilata-

(1) Dalla greche voci δρεπανη *falx*, falce e πτερυξ *ala*, ala.

te ed archeggiate, ed ànno un gran numero di nervi longitudinali od obbliqui, con nervi trasversali distribuiti sopra due o tre serie. Le ali posteriori presentano alla base della costa un nervo sporgente che lascia sul margine dell'ala un intacco, e porta alcune setole, analoghe al freno de' Lepidotteri notturni.

Leach costituiva questo genere per l' *Hemerobius phalaenoides* di Linneo. Rambur associando a questa altre specie affini dovette formolarne diversamente i caratteri generici, e si credè perciò autorizzato a mutarne il nome del genere. A noi però pare non fosse questa una ragion sufficiente per ciò effettuire. Accade ogni giorno che variando i confini di un genere ne variano ancora le sue note caratteristiche, conservandosi però sempre il primitivo nome per quel gruppo che racchiude la specie tipo, siccome abbiam fatto avvertire ancora nel genere *Myrmeleon*. Per la qual cosa noi crediamo doversi repristinare il genere di Leach adottato pur da Burmeister.

Rambur riporta di questo genere quattro specie, tutte europee, delle quali la fauna napoletana conta per ora le due seguenti.

1. Drepan. tortricoide; *Drepan. tortricoides.*
Tav. X, fig. 3.

D. brunnea, ore antennarumque basi rufo-piceis, pronoti lobis lateralibus pedibusque pallide testaceis; alis hyalinis, anticis et posticarum margine externo dense villosis, et transversim fusco taeniatis, nervis pallidis nigro variegatis, transversis in anticis lineas duas obliquas fuscas formantibus; posticis maculis duabus in margine postico fuscis. — Long. corp. lin. 2, c. al. 3 1/3: lat. alis exp. 6 1/2.

Capo nero splendente, liscio, con scarsa e breve peluria solo nella parte posteriore: clipeo, labbri, e parte inferiore rossicci. Antenne e palpi bruni: le prime finamente vellutate, coi due primi articoli rossicci. Protorace assai corto, trasversale, terminato da ciascun lato in un piccolo lobo ritondato, con due forti impressioni trasversali; bruno, con due macchie dorsali talvolta poco visibili, ed i lobi laterali giallicci o rossicci; fornito di peli ispidi. Il resto del torace bruno, variato di rossiccio. Addome bruno-rossastro. Ali anteriori larghe la metà della propria lunghezza, fortemente dilatate alla base dello spazio costale, ritondate all' estremità, vellutate; bianche, traversate da un gran numero di linette flessuose ed interrotte fosche; due linee più marcate

di tal colore seguono il cammino de' nervi trasversali, di cui la prima obbliqua sta poco oltre la metà dell' ala, la seconda arcuata e quasi parallela al margine apicale sta tra questo e la prima; una macchia più estesa fosca si osserva sul margine posteriore esterno; i nervi sono pallidi, macchiati di bruno. Ali posteriori trasparenti lisce, con largo margine apicale, e due macchie sul margine posteriore foschi e vellutati. Piedi pallidi.

Megalomus tortricoides, Ramb. l. c. p. 419, n. 2.

Rambur descrisse questa graziosa specie sopra individui di Buda in Ungheria. Vive essa pure nel nostro regno, ove l'abbiam raccolta sopra Montevergine nel mese di luglio, rara.

2. Drepan. piraloide; *Drepan. pyraloides.*
Tav. X, fig. 4.

D. brunneo-rufa, pedibus pallidioribus, antennis fuscis; alis hyalino-subrufescentibus, anticis lineolis crebris subopacis lente conspicuis, lineisque duabus obliquis fuscis notatis. — Long. corp. lin. 2, c. al. 3 1/2: lat. alis exp. 6 3/4.

Corpo interamente d' un bruno-rossastro, più oscuro sul dorso. Antenne brune. Protorace come nella specie precedente, con le due linee trasversali impresse interrotte sulla linea mediana. Ali anteriori col margine apicale assai obbliquo e formante una curva continuata col posteriore: trasparenti, tinte leggermente di rossastro, con lineette trasversali dello stesso colore un poco più fosco ed alquanto opaco, visibili però con lente, e con due linee più oscure che seguono il cammino de' nervi trasversali, di cui la prima più corta ed obbliqua presso la metà della lunghezza, la seconda tra questa ed il margine esterno, cui è quasi parallela, e prolungata fino al margine posteriore, avvicinandosi un poco più alla prima linea: i nervi punteggiati di bruno là dove sono traversati dalle lineette rossicce. Ali posteriori incolori, iridate, senza alcuna macchia, a nervi pallidi.

Rambur ha descritto questa specie sopra individui privi di ali inferiori: però la descrizione che dà del rimanente ci convince che sia una la specie.

Megalomus pyraloides, Ramb. l. c. p. 419, n. 3.

Comune in quasi tutto il regno ne' luoghi ombrosi, nelle selve, dalla primavera fino al principio di autunno.

Genere MUCROPALPO; *Mucropalpus* (1), Ramb.

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis longiore, tereti, apice acuminato subarticulato.* Antennae *subfiliformes, moniliformes.*

Considerati superficialmente questi Nevrotteri simigliano moltissimo alle Drepanopterigi, delle quali presentano la maggior parte de' caratteri: se non che le ali anteriori non così dilatate alla base, e più oblunghe danno loro un aspetto alquanto diverso. Quello però che più essenzialmente li distingue è l' ultimo articolo de' palpi mascellari, che in questi verso l' estremità si assottiglia bruscamente e si prolunga in una punta che sembra quasi articolata col pezzo principale. I nervi delle ali anteriori sono cigliati.

Se ne conoscono parecchie specie europee. Noi ne abbiamo tre delle già note, ed una quarta la quale ci sembra da tutte quelle distinta.

* Ali anteriori con una linea di nervi trasversali presso la metà del margine posteriore.

1. Mucropalpo gialliccio; *Mucropalpus lutescens.* Tav. X, fig. 5.

M. luteus, thorace vittis duabus brunneis, abdomine brunneo flavo-variegato, pedibus pallidis; alis hyalinis sublutescentibus, anticis lineolis transversis saepius exoletis fuscis, nervis fusco punctatis, transversis fusco limbatis; posticis immaculatis. — Long. corp. lin. 2 173, c. al. 4 174: lat. al. exp. 7.

(1) Dalle voci latine *mucro* punta, e *palpus* palpo.

Antenne più lunghe del corpo, gialle, un poco assottigliate verso l'estremità, che d'ordinario è bruna. Capo e torace gialli, con scarsi ed ispidi peli: il primo con gli occhi bruni, ed un poco di rossiccio sui lati dell'epistoma e della bocca: il secondo con due strisce longitudinali bruno-rossastre, più marcate sul protorace, il quale è terminato da ciascun lato da un tubercolo ritondato. Addome bruno, variegato di giallo. Ali trasparenti, incolori, negl'individui meglio coloriti traversate da lineette un poco fosche visibili con lente, a nervi finamente cigliati, pallidi punteggiati di bruno: i trasversali fiancheggiati da un leggiero sfumo fosco formando due linee, la prima al di là della metà dell'ala, obbliqua, composta di sette nervi, interrotta dopo il primo anteriore, e di cui i cinque discoidali formanti una scalinata; la seconda tra la prima ed il margine apicale, assai più obbliqua, flessuosa, composta di sette ad otto nervi, e nella metà posteriore alternativamente interrotta; una linea fosca più marcata sta presso la metà del margine posteriore fiancheggiante i tre nervi trasversali: e più presso la base vi son due altri nervi trasversali continuati in linea e de' quali l'anteriore è più corto: nervi dello spazio costale biforcuti od anche triforcuti, con un punto nero marginale tra le biforcazioni. Piedi pallidi: tibie un pò rigonfiate.

Hemerobius lutescens, Fab. Ent. Syst. II, p. 84, n. 12.
Mucropalpus lutescens, Ramb. l. c. p. 420, n. 1.

Specie comune in quasi tutta l'Europa. Noi l'abbiamo nelle adiacenze di Napoli, nelle selve, dalla metà di primavera fino a tutta la state.

2. Mucropalpo distinto; *Mucropalpus distinctus*. Tav. X, fig. 6.

M. brunneo-rufus, nigro variegatus, alis hyalinis, anticis lineolis transversis numerosis exoletis fuscis, nervis nigro irroratis, lineis duabus obliquis maculaque ad marginem posticum fuscis; posticis immaculatis, limbo fuscescente. — Long. corp. lin. 2 1/2, c. al. 4 1/2: lat. al. exp. 8 1/2.

Capo giallo-rossiccio, con tutta la fronte e tre delicatissime linee sul vertice nere. Protorace pressochè sì lungo che largo, nella parte posteriore dilatato ne' due lati in un lobo od orecchietta; con due delicatissime linee trasversali dorsali impresse; giallo-rossiccio come il resto del torace, con una striscia da ciascun lato nera, e con peli setolosi dello stesso colore. Addome bruno-rossastro, o nerastro. Ali allungate bianche trasparenti: le anteriori con gran numero di lineette trasversali flessuose ed irregolari giallo-rossicce, visibili con lente; i nervi cigliati e punteggiati di bruno; i trasversali marginati dello stesso colore formando due linee obblique avanti l' estremità, una piccola macchia al termine posteriore della prima di dette linee, ed una breve linea sul mezzo del margine posteriore: delle due linee la prima sta un poco al di là della metà dell' ala, è poco flessuosa e racchiude sei nervi trasversali, interrotta dopo il primo anteriore; la esterna ne abbraccia quattro o cinque più sensibili e due altri poco marcati posteriori, ed è più interrotta e flessuosa; infine tutto il contorno dell' ala è segnato di macchioline brune. De' due nervi trasversali basilari l' anteriore è più lungo. Le ali posteriori sono nude, senza macchie, e col solo contorno fosco. Piedi pallidi, con due macchie sulla faccia esterna delle quattro tibie anteriori e l' estremità de' tarsi bruni: tibie posteriori lunghe il doppio delle anteriori.

Mucropalpus distinctus, Ramb. l. c. p. 421, n. 2.

Si conosce questa specie della Spagna soltanto, raccoltavi dal suo descrittore. Nel nostro regno non manca. Incontrasi nelle selve della collina de' Camaldoli, nella primavera innoltrata.

** Ali anteriori senza linea di nervi trasversali presso la metà del margine posteriore.

3. Mucropalpo irrorato; *Mucropalpus irroratus.* Tav. X, fig. 7.

M. flavus rufescenti variegatus; alis hyalinis, anticis nervis longitudinalibus pallidis fusco punctatis, transversis fuscis. — Long. corp. lin. 1 2/3, c. al. 3 1/3: lat. al. exp. 6-7.

Corpo d' un bel color giallo, un pò rossiccio solo sui lati del protorace e del mesotorace: con gli occhi neri. Protorace assai corto, pelacciuto, dilatato in un piccolo lobo da ciascun lato. Ali incolori, trasparenti, le anteriori traversate da lineette flessuose giallicce visibili con lente, coi nervi finamente cigliati; i longitudinali pallidi punteggiati di bruno, i trasversali bruni, non però marginati di tal colore, in modo da non formare linee fosche distinte come nelle specie precedenti; quelli della prima linea sono al numero di sei, ed interrotti per due intervalli dopo il primo anteriore, ed i due posteriori posti sopra una stessa linea; quelli della linea più esterna al numero di sette quasi alternativamente interrotti: de' due nervi trasversi basilari l' anteriore assai più corto del posteriore. Ali posteriori senza macchie. Piedi pallidi: tibie posteriori assai più lunghe delle quattro anteriori, dilatate avanti l' estremità. Addome talvolta con due linee rossicce laterali.

Specie raccolta la prima fiata ne' boschi delle montagne del Matese, ove non sembra rara. Posteriormente l' abbiam pure incontrata presso la capitale, ma meno frequente.

4. Mucropalpo piccolino; *Mucropalpus parvulus.* Tav. X, fig. 8.

M. fuscus, thoracis vitta media dorsali pedibusque pallidioribus; alis hyalinis subfuliginosis, nervis fuscis, anticarum longitudinalibus pallido articulatis — Long. corp. lin. 1 1/2, c. al. 2 2/3: lat. alis exp. 5.

Corpo interamente di color bruno-rossastro or più or meno oscuro, brevemente pelacciuto. Il torace à una delicata striscia media dorsale, ed i lobi laterali del protorace più pallidi. Le ali anteriori sono traversate da linee flessuose leggermente fuliginose un poco più larghe degl' intervalli che le separano, in guisa da prendere esse una tinta generale fuliginosa con linee flessuose più chiare; i nervi longitudinali sono foschi articolati di pallido; i trasversali foschi: di questi ve ne à tre presso la base, cinque disposti in linea trasversale alla metà dell' ala, interrotta per due intervalli dopo il primo anteriore, e quattro altri più in fuori, cioè due contigui sul disco, e due altri avanti l' estremità vicini al margine anteriore e posti sopra una stessa linea. Ali posteriori leggermente fuliginose. Piedi pallidi.

— varietas *pallidus. Corpore brunneo-lutescente, alis magis hyalinis.* Il colore generale del corpo è in taluni bruno-gialliccio; ed in essi le ali ànno meno di fuliginoso, e quindi sono più trasparenti, per lo che presentano a primo aspetto un abito diverso. Però un esame comparativo, precisamente della disposizione de' nervi delle ali ne avverte la sola differenza stare nella minor intensità delle tinte.

Mucropalpus parvulus, Ramb. l. c. p. 422, n. 3.

Questa specie descritta da Rambur sopra individui raccolti dal Genè in Sardegna, vive parimenti fra noi nelle selve delle colline vicine alla capitale, nella primavera innoltrata e nella state.

Genere EMEROBIO; *Hemerobius* (1), Lin. (*Chrysopa*, Leach.)

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedente longiore, compressiusculo, apice attenuato.* Antennae *longae setaceae.* Tarsorum *articulus quintus primo longitudine subaequali, at latior;* unguiculi *minuti basi distantes, subtus dilatati.* Tibiae *cylindraceae.*

(1) Dalla greca voce ημεροβιος *in diem vivens*, che vive alla giornata. Così detti dalla loro brevissima vita nello stato d' immagini.

Le specie cui i sistematici conservano oggi il generico nome *Hemerobius* di Linneo distinguonsi dai generi affini formati per alcune delle specie da quello distratte, per le unghiette de' tarsi le quali, assai piccole e distanti tra loro alla base, ànno inferiormente una dilatazione seguita da un intacco che sta tra questa e l'estremità aguzza dell'unghietta. I palpi mascellari ànno l'ultimo articolo più lungo del precedente, un poco compresso, ed assottigliato all'estremità. I tarsi ànno il primo e l'ultimo articolo quasi eguali in lunghezza; l'ultimo però più largo; i tre intermedii assai corti.

Le uova degli Emerobii sono oblunghe, d'un bianco candidissimo e poggiate sopra un lungo e delicatissimo peduncolo simile a filo di capello anch'esso bianco, per lo quale aderiscono alle piante sulle quali le madri le depongono a gruppi di dieci a dodici, vicine tra loro. Le larve si cibano di Afidi, donde Reaumur le chiamò *Leoni degli Afidi;* e per trasformarsi in ninfe si tessono un piccolo bozzolo.

L'europa alberga una dozzina di specie di Emerobii. La nostra fauna ne conta finora sei specie, due delle quali probabilmente nuove.

1. Emerobio perla; *Hemerobius perla.*
Tav. XI, fig. 1.

Hem. viridi-flavus, vitta utrinque ante oculos rufescente; alis hyalinis, nervis virescentibus, crebre ciliatis; cellulis discoidalibus posticis sex. — Long. corp. lin. 4-4 1/4, c. al. 6 1/2-7: lat. al. exp. 11-12.

Variat: *colore corporis flavescente vel carneo, immaculato seu vitta utrinque pronoti abdominisque virescente.*

Colore generale del corpo verde-gialliccio, con una striscia su ciascun lato dell'epistoma innanzi degli occhi di color carneo o rossiccio: gli occhi dorati nel vivo, bruni nel morto. Capo col vertice un pò tumido, depresso nel mezzo, liscio. Antenne più lunghe del corpo, col primo articolo grosso, e ravvicinate alla base. Protorace poco o non affatto più corto che largo, un pò dilatato d'avanti in dietro, col margine posteriore inarcato per abbracciare il mesotorace; con un cordone trasversale poco dietro la metà, limitato posteriormente da un delicato solco: la porzione basilare depressa e con un delicato solco longitudinale medio. Ali incolori, trasparenti, iridate, coi nervi tutti verdicci, guerniti di ispidi cigli dello stesso colore o taluni nerastri: le macchie degli stigmi verdicce ma poco apparenti.

Offre questa specie alcune varietà nel colorito del corpo. Il più sovente esso è verde gialliccio, con le due strisce avanti gli occhi rossicce; i margini laterali del protorace d'un verde più intenso, o rossicci come le strie del capo, ed una striscia da ciascun lato dell' addome anche verde. Altre volte il capo ed il torace sono variegati di rossastro pallido. In altri poi il colore essendo uniformemente giallo-verdiccio pallido, anche i nervi delle ali sono di tal colore. Infine si trovano individui ne' quali il colore generale del corpo è carnicino sia per intero, sia col solo vertice e dorso del torace verdicci.

Hemerobius perla, Lin. Syst. Nat. II, p. 911, n. 2.
— — Fab. Ent. Syst. II, p. 82, n. 2.
— — Ramb. l. c. p. 424, n. 1.
Chrysopa perla, Burm. l. c. p. 980, n. 4.

Specie comune nel regno, come lo è del pari nell' europa tutta: abita i luoghi piani egualmente che gli elevati.

2. Emerobio di Rambur; *Hemerobius Ramburii.*

Hem. viridi-flavus, palpis fusco maculatis, alis hyalinis, nervis virescentibus parcius et brevius ciliatis, transversis in extremitatibus nigris, cellulis discoidalibus posticis sex. — Long. corp. lin. 4 1/4, c. al. 6: lat. al. exp. 13.

Questa specie, che a primo aspetto confondesi facilmente, come lo è stata per lungo tempo confusa, con la precedente, se ne distingue nondimeno principalmente per le ali, i cui nervi sono assai più brevemente e scarsamente cigliati, verdi, i trasversali neri alle due estremità o ad una sola, pochi ancora per una maggior estensione. Innoltre i palpi ànno l' ultimo articolo e la base de' due precedenti nerastri; il capo à di questo colore un tratto innanzi ciascun occhio ed un punto tra la base delle antenne: il protorace è un poco più depresso, col cordone trasversale meno forte, con due linee talvolta interrotte ed i margini laterali bruno-rossastri.

Hemerobius prasinus, Ramb. l. c. p. 424, n. 2.

Specie propria egualmente a quasi tutta l' europa, e tra noi un poco meno diffusa della precedente, con la quale talvolta coabita. L' abbiamo per ora rinvenuta negli Abruzzi soltanto.

Osservazioni. La descrizione che il Rambur dà dell' Emerobio che chiama *prasinus* conviene sì esattamente con gl' individui napoletani che abbiam sotto gli occhi, da non lasciar alcun dubbio che questi siano idendici a quelli che il citato autore à tenuto presenti. Però non sapremmo con egual franchezza affermare che gli uni e gli altri siano la *Chr. prasina* di Burmeister, la cui grandezza è sensibilmente superiore a quella del perla e del sopra descritto; oltre al non potervisi bene adattare la diagnosi. Per la qual cosa a non indurre equivoci maggiori noi abbiam creduto distinguer la nostra ispecie, intitolandola al distinto Nevrotterologo sig. Rambur, lasciando ad altri il giudizio sulla sua identicità con la *Chr. prasina* di Burmeister.

5. Emerobio negletto; *Hemerobius neglectus.*
Tav. XI, fig. 2. (*ala*).

M. flavo-virescens, alis latioribus, cellulis discoidalibus posticis 4 vel 3, hyalinis, nervis pallidis, transversis fusco terminatis. — Long. corp. lin. 3 172-4, c. al. 4 273-6: lat. al. exp. 8 172-12.

Variat: *vitta utrinque dorsali brunneo-rufescente.*

Anche questa specie simiglia moltissimo all' Em. perla, in modo che potrebbe facilmente con quello confondersi. I caratteri che nettamente lo distinguono stanno nelle ali proporzionalmente più larghe, meno allungate, e con cellole diverse per numero e forma. Le cellole discoidali posteriori delle ali anteriori, che nelle due specie precedenti sono al numero di sette e strette ed allungate, quì non sono che quattro, od anche tre, più larghe e più corte. I nervi longitudinali di dette ali sono pallidi, i trasversali con l' estremità brune: sovente quelli dello spazio costale, od anche gli altri obliqui che separano le cellole discoidali posteriori dalle anteriori interamente bruni o nerastri. Il colore del corpo è giallo verdiccio pallido: il capo à due punti sul vertice ed uno

tra la base delle antenne bruno-rossicci; palpi macchiati di questo colore. Alcuni individui offrono ancora due strisce longitudinali laterali sul dorso del torace e dell' addome bruno-rossicce.

Raccolta nelle Calabrie dal Prof. O. G. Costa.

3. Emerobio di Beck; *Hemerobius Beckii.*
Tav. XI, fig. 3.

Hem. viridis, capite punctis sex nigris; alis hyalinis, nervis viridibus parce nigro notatis, et subtiliter ciliatis; antennis fulvis, occipite profunde excavato. — Long. corp. lin. 4 1/2, c. al. 8: lat. al. exp. 15.

Colore generale del corpo verde pistacchio. Capo con sei punti neri; due frontali superiormente alla inserzione delle antenne, due trasversali e lunulati al di sotto delle stesse, e due altri sui lati dell' epistoma uno sotto ciascuno occhio. Vertice un poco elevato e ritondato: dietro e sotto di esso una profonda escavazione trasversale limitata ne' due lati da una delicata linea elevata. Occhi bruno-dorati. Antenne men lunghe delle ali, delicate, fulve, col primo articolo grosso verde pallido. Palpi bruni, con le articolazioni pallide. Protorace trasversale, di un terzo circa men lungo che largo; anteriormente prolungato in un lobo ritondato che si adatta sul fondo della escavazione dell' occipite; con un solco trasversale poco dietro la metà, che da' due lati prima di giungere a' margini ripiega in dietro terminandosi negli angoli posteriori, ed il cui fondo è nerastro; superficie sparsa di brevi peli setolosi neri; due macchie brune stanno una presso ciascun angolo anteriore. Addome con peluria breve ed ispida nera. Ali incolori trasparenti, con 7 a 8 cellole discoidali posteriori; nervi verdi, cigliati, quelli dello spazio costale, e taluni trasversali più prossimi alla base delle ali anteriori neri. Un lungo tratto nel posto degli stigmi verde-gialliccio opaco nelle quattro ali. Tarsi rossicci. Unghiette dilatate alla base, indi assottigliate ed incurvate.

Osservazioni. Per la depressione ben marcata dietro il vertice sporgente sembra questo nostro Emerobio avvicinarsi al *conformis* Ramb. della Colombia, del quale però non à i rimanenti caratteri. Del pari per la colorazione presenta grande simiglianza con l' *affinis* anch' esso straniero all' europa. Un attento esame comparativo però ne accerta non poter esser confuso con le cennate specie, nè con alcuna delle altre descritte dal Rambur.

Trovasi assai raro nelle adiacenze di Napoli. Raccolto dal Dott. Carlo Beck, dal quale ci è stato gentilmente comunicato.

4. Emerobio occhi-dorati ; *Hemerobius chrysops.* Tav. XI, fig. 4.

Hem. viridis nigro variegatus, antennarum articulo primo flavo, secundo nigro; alis hyalinis, nervis ciliatis, longitudinalibus viridibus, transversis omnibus nigris. — Long. corp. lin. 4 1/2, c. al. 7 1/2 : lat. al. exp. 14.

Capo verde pallido : una linea innanzi ciascun occhio, terminata sul lato dell' epistoma, contorno della inserzione delle antenne, continuato fra queste in un anello che è sul vertice, e dal quale partono due linee (una per lato) che vanno dietro le orbite, nere splendenti. Palpi bruni. Antenne brune, col primo articolo giallo, e la base del secondo nera. Protorace pressocchè sì largo che lungo, con delicato solco medio longitudinale, ed una impressione trasversale da ciascun lato dietro la metà: verde, con due strisce laterali più o meno larghe nere. Mesotorace e metatorace neri, con una striscia media verde-gialliccia. Addome nero, col dorso verdiccio variegato di bruno nel maschio, nella femina verde con una striscia longitudinale media nera. Ali larghe, ritondate all' estremità, con sette cellole discoidali posteriori : i nervi finamente cigliati ; i longitudinali verdi, i trasversali neri : spazio stigmatico verde un pò opaco. Piedi verdi.

Hemerobius chrysops, Lin. Syst. Nat. II, p. 912, n. 4.
— — Fab. Entom. Syst. II, p. 83, n. 6.
— — Ramb. l. c. p. 426, n. 11.
Chrysopa reticulata, Burm. l. c. p. 980, n. 8.

Ritienesi questa specie come frequente in Europa, e soprattutto nelle montagne. Noi l'abbiam raccolta non molto rara nelle vallate ombrose ed umide di Monte Vergine, nel mese di luglio.

5. Emerobio italiano; *Hemerobius italicus.*
Tav. XI, fig. 5.

Hem. sordide flavus, thorace vitta utrinque dorsali brunneo-rufa; abdomine brunneo-rufo vittis duabus dorsalibus sordide flavis; alis hyalinis, nervis pallidis fusco ciliatis, transversis in extremitatibus fuscis. — Long. corp. lin. 7, c. al. 12-13: lat. al. exp. 24-26.

Colore generale del corpo giallo sudicio, con una striscia su ciascun lato del dorso di tutto il torace di color rosso-fosco: addome di questo colore, con una striscia da ciascun lato del dorso e l'estremità giallo-sudicie. Antenne robuste, bruno-rossastre, col primo articolo giallo-sudicio. Occhi neri. Ali grandi, trasparenti, senza macchie, con 9 a 11 cellole discoidali posteriori nelle ali anteriori, ed 8 a 9 nelle posteriori: talune suddivise in due da un nervo trasverso: nervi cigliati, pallidi, con le estremità dei trasversali bruno-rossicce.

Hemerobius italicus, Rossi, Faun. Etr. II, p. 12, n. 694, t. 10, f. 12.
— — Ramb. l. c. p. 429, n. 14.
Chrysopa italica, Burm. l. c. p. 981, n. 12.

È questa la più grande specie del genere che l'europa possiede. Abita l'Italia, la Corsica, la Sardegna, la Spagna. Nel nostro regno è piuttosto rara, soprattutto presso la capitale, ove l'abbiam raccolta presso le dipendenze del Vesuvio nella state.

Genere DILARE ; *Dilar* , Ramb.

Caput *infra haud protractum*, *ocellis tribus magnis opacis praeditum*. Antennae *unipectinatae* ♂ , *dentatae* ♀. Palpi *brevissimi*. Tarsi 5-*articulati*, *articulo primo multo longiore* : *unguiculi simplices*. Abdomen *in femina oviducto longo gracili terminatum*.

L' insetto che forma il tipo di questo genere presenta nella struttura delle antenne un carattere unico finora tra Nevrotteri europei. Esse sono lunghe , mollicce , ad articoli allungati portanti ciascuno da un solo dei lati un ramo lungo quanto l' articolo o poco più , formando nell' insieme un pettine a denti tra loro discosti ; nella femmina ànno un ramo assai più corto quasi dente. Il capo à la bocca poco sporgente , i palpi brevissimi , e tre ocelli tra loro distanti. Le ali àn nervi numerosi longitudinali , e pochi trasversali. I tarsi àn cinque articoli , de' quali il primo assai più lungo degli altri , l' ultimo un poco più corto del secondo , con unghiette semplici , e gracili. La femmina è fornita di lungo ovidutto assai gracile.

Osservazioni. Questo genere viene dal suo fondatore piazzato nella tribù delle Semblidi , forsi per l' affinità che presenta co' *Chauliodes* a causa delle antenne pettinate nel maschio. Egli però non ebbe a considerare che mancava all' insetto che descriveva il carattere che stabiliva come essenzialmente distintivo della Tribù , cioè il quarto articolo de' tarsi dilatato. Noi altronde confessiamo di scorgere nel nevrottero in parola l' abito generale degli Emerobiidei , de' quali ci pare dovesse costituire l' ultimo anello a causa del muso assai poco pronunziato. Nè la presenza degli ocelli osta , trovandosi essi egualmente nel primo genere di Emerobiidei. Per la qual cosa meglio che associare il Dilare alla famiglia de' Semblidei , che già per noi viene scissa in più altre , abbiam creduto registrarlo al termine della presente famiglia , formando l' anello di congiunzione tra questa e l' altra dei Rafidiidei , a causa del lungo e gracile ovidutto di cui è fornita la femmina.

1. Dilare napoletano ; *Dilar parthenopaeus*.
Tav. XI, fig. 6.

D. fulvus, *alis hyalinis fulvo-fuliginoso tessellatis ; antennarum maris ramis articulis ipsis haud longioribus*. — Long. corp. lin. 1 1/2 , c. al. 3 1/2 : lat. al. exp. 6 1/2.

Maschio. Corpo interamente di color giallo-fulvo , pelacciuto , con gli occhi neri. Capo quasi ritondato : vertice rigonfiato,

e con delicatissima linea longitudinale impressa: ocelli assai grandi, opachi, posti in triangolo, due posteriori, ed uno anteriore tra la inserzione delle antenne. Antenne lunghe circa il doppio del corpo, composte di 18 a 20 articoli; il primo più grosso, il secondo brevissimo, i rimanenti allungati portanti all' estremità un ramo non più lungo dell' articolo che lo porta, formando un pettine a denti molto lontani ed egualmente lunghi. Protorace assai corto, trasversale, con quattro tubercoli poco elevati, disposti a traverso, due medii separati semplicemente da una delicata linea impressa, e due laterali. Mesotorace e metatorace quasi rigonfiati nel dorso. Addome più pelacciuto del resto del corpo. Ali trasparenti, incolori, lungamente frangiate sui margini, a nervi bruno fulvi, con cigli lunghi e delicati dello stesso colore; le anteriori con gran numero di piccole macchie fulvo-fuliginose, alcune formanti linee trasversali interrotte, altre disposte quasi a scacchiera, e due piccoli punti neri, l' uno innanzi la metà dell' ala, l' altro tra quello e la base: le posteriori ànno di simili macchie pochissime e poco apparenti nella sola metà apicale, ed un solo punto nero.

La specie tipo del genere (*D. nevadensis*) conoscesi della Spagna soltanto, ove è comune ne' piccoli boschi delle parti più elevate di *Serra Nevad*. La nostra l' abbiam discoperta nelle adiacenze di Napoli; però sembra assai rara, non avendone finora incontrato che un maschio soltanto.

Osservazioni. Sembra la nostra specie avesse la più grande affinità con quella di Spagna, fino ad essere indotto a crederla identica: e noi l'avremmo per tale considerata se non ce ne avesse dissuasi la forma delle antenne. In fatti se la figura che il Rambur ne à data è esatta, la differenza fra le due specie è sensibilissima, come può rilevarsi dal semplice confronto delle figure. In quella gli articoli sono più numerosi, assai più corti, ed invece i rami molto più lunghi de' rispettivi articoli, e crescenti in lunghezza verso la metà dell' antenna.

CATALOGO DEGLI EMEROBIIDEI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti*

da servire di indice sistematico alla presente monografia.

Gen. OSMYLUS, Latr.

1. { maculatus, Fab. pag. . 3
   — var. *vittatus*.
   — var. *rarimacula*.

Gen. MICROMUS, Ramb.

1. variegatus, Fab. 4

Gen. DREPANOPTERYX, Leach.
(*Megalomus*, Ramb.)

1. tortricoides, Ramb. . . . 6
2. pyraloides, Ramb. . . . 7

Gen. MUCROPALPUS, Ramb.

1. lutescens, Fab. 8
2. distinctus, Ramb. . . . 9
3. irroratus, A. Cost. . . 11
4. { parvulus, Ramb. . . . iv i
   — var. *pallidus*.

Gen. HEMEROBIUS, Lin.

1. perla, Lin. 13
2. { Ramburii, A. Cost. . . 14
   prasinus, Ramb.(non Bur.)
3. neglectus, A. Cost. . . . 15
4. Beckii, A. Cost. . . . 16
5. { chrysops, Lin. 17
   reticulatus, Burm,
6. italicus, Ross. 18

Gen. DILAR, Ramb.

1. parthenopaeus, A. Cost. 19

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE X e XI.

Tav. X, fig. 1. La varietà *vittata* dell' *Osmylus maculatus*.

1.ª L' ala anteriore dell' altra varietà *rarimacula*.

fig. 2. Il *Micromus variegatus*, ingrandito cen le ali spiegate; *a* la grandezza naturale.

fig. 3. La *Drepanopteryx tortricoides*. id.

fig. 4. La *Drepanopteryx pyraloides*. id.

fig. 5. Il *Mucropalpus lutescens*. id.

fig. 6. Il *Mucropalpus distinctus*. id.

fig. 7. Il *Mucropalpus irroratus*. id.

fig. 8. Il *Mucropalpus parvulus*. id.

Tav. XI, fig. 1. L' *Hemerobius perla*. id.

fig. 2. Ala dell' *Hemerobius neglectus* ingrandita: *a a* cellole discoidali posteriori.

fig. 3. L' *Hemerobius Beckii*. id. *A* il capo veduto di fronte.

fig. 4. L' *Hemerobius chrysops*. id.

fig. 5. L' *Hemerobius italicus* di grandezza naturale.

fig. 6. *Dilar parthenopaeus* ♂. *A* l' antenna ingrandita.

Famiglia de' MANTISPIDEI — *MANTISPIDEA.*

(Gen. *Mantispa*, Illig. — *Mantispides*, Ramb.)

Protorace assai allungato. Piedi anteriori inseriti nell' anteriore estremità del protorace, assai grandi, e conformati per la presa. Ali simili non pieghettate.

Gl' Insetti di questa piccola famiglia rappresentano fra Nevrotteri quel che le Mantidi fra gli Ortotteri. I loro piedi anteriori assai grandi e conformati quasi come nelle vere Mantidi costituiscono per essi un organo di presa assai robusto, per lo quale non possono confondersi coi rimanenti Nevrotteri. Non avendosi pertanto finora che un solo genere, i cui caratteri naturali si confondono con quelli della famiglia, ad evitare inutili ripetizioni li esporremo in parlando di questo; contentandoci quì di segnare soltanto che nessuna specie di tal famiglia trovasi dagli scrittori di patria entomologia menzionata.

Genere MANTISPA; *Mantispa*, Illig.

Antennae *breves filiformes*. Prothorax *valde elongatus*. Pedes *antici in ejus extremitate antica inserti*, *posterioribus multo majores et validiores*, *raptorii*.

Son questi de' Nevrotteri assai eleganti e bizzarri. Il loro capo è largo, con occhi assai grossi, ne' più privo di ocelli, con antenne proporzionalmente corte filiformi. Il protorace è lungo, cilindraceo, pressocchè in forma di tubo, dilatato nella estremità anteriore, la quale dà inserzione ai piedi di avanti. Questi sono assai più grossi degli altri quattro, dai quali restano discosti per quanto è lungo il protorace, robusti, con ànche lunghe di due pezzi; trocanteri piccoli; femori (tibie secondo Rambur!) grossi e forniti di più spine e denti sul margine inferiore; tibie (parte del tarso secondo Rambur!) delicate, leggermente arcuate, e flessibili contro il margine spinoso de' femori; tarsi piccoli, di 5 articoli de' quali il primo più grosso ed un poco più lungo degli altri presi insieme. Ali fornite di nervi robusti formanti tre serie di cellole longitudinali, nel riposo adattate sull' addome inclinate a tetto. Antipenultimo articolo di tutti i tarsi integro.

Due specie di Mantispe possiede l'Europa, la *pagana* e la *perla*. Noi conosciamo del regno la seconda soltanto, non ostante che la prima sia generalmente diffusa per una parte maggiore delle regioni di quella.

1. Mantispa perla; *Mantispa perla*.
Tav. XII, fig. 1.

M. flava fusco-variegata, femoribus anticis intus, antennisque nigris; alis flavescentibus, flavo-venosis, stigmate brunneo. — Long. corp. lin. 5-6, c. al. 7 1/2-9: lat. al. exp. 12-15.

Capo piùttosto grosso, con due impressioni longitudinali tra gli occhi; giallo, con due macchie sul vertice e l'occipite nero-rossastri. Antenne nerastre, coi due primi articoli inferiormente gialli. Protorace con delle rughe trasversali, e talvolta un delicatissimo solco longitudinale nella parte angusta, e con due tubercoli innanzi la dilatazione; giallo, con due strisce longitudinali brune, le quali sulla parte anteriore si dilatano formando due anelli. Mesotorace e metatorace variati di giallo e di bruno-rossastro. Addome giallo, con una fascia negli anelli dorsali, più o meno dilatata in avanti sul dorso, ed un'altra su' ventrali ripiegata in avanti presso i margini laterali nero-rossastre. Ali tinte di giallo d'ambra. trasparenti, coi nervi gialli, e gli stigmi allungati bruno-rossicci opachi. Piedi gialli: gli anteriori con la faccia interna de' femori nerastra; i quattro posteriori con delle macchie sulle ànche, ed una linea sulla faccia inferiore de' femori brune.

Mantis perla, Pall. Spic. Zool. fasc. 9, p. 16, t. 1, f. 8.
Mantispa perla, Burm. Handb. p. 967, n. 2.
— — Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevr. p. 432, n. 2.
Mantispa christiana, Charp. Hor. Ent. p. 23.

Specie comune nella Russia meridionale, e nella Grecia. Nel nostro regno non è rara nella Terra d'Otranto, ove è stata raccolta dal Prof. O. G. Costa, e dal Dot. G. Costa. Noi l'abbiam rinvenuta eziandio sopra Monte Vergine in Luglio, rara.

Famiglia de' RAFIDIIDEI — *RHAPHIDIIDEA.*

(Gen. *Rhaphidia*, Lin. — *Rhaphidiodea*, Schn.)

Capo appiattito, ordinariamente con tre ocelli. Antenne brevi, filiformi. Protorace allungato, quasi cilindraceo. Piedi simili, equidistanti, gracili, gli anteriori inseriti nella posteriore estremità del protorace. Antipenultimo articolo de' tarsi bilobo. Ali simili, quasi eguali, non pieghettate. Addome nella femmina terminato da lunga trivella.

Le Rafidie, come le Mantispe, offrono tale singolarità di organizzazione, che non può farsi a meno di isolarle in una piccola e distinta famiglia. Il loro capo, proporzionalmente grande, appiattito, diminuisce più o meno in larghezza d' avanti in dietro, e nella regione occipitale restringesi bruscamente in un piccolo collo. Gli occhi sono impiantati lateralmente nella sua parte anteriore, di mezzana grandezza, e non molto sporgenti. Ocelli al numero di tre impiantati sulla fronte, o nulli. Antenne inserite innanzi la fronte, distanti fra loro, brevi, filiformi, composte di molti piccoli articoli. Protorace allungato, cilindraceo, coi margini laterali ripiegati in sotto, formando quasi un tubo. Mesotorace e metatorace di grandezza ordinaria, più larghi del protorace. Addome cilindraceo, un pò depresso, nella femmina terminato da lunga trivella od oviscapto incurvato in sopra, composto di due pezzi o mezzi tubi, l' uno superiore, l' altro inferiore. Ali tutte quattro simili, quasi eguali, piane, non pieghettate, nel riposo adattate a tetto sull' addome, vitree, incolori, con tre serie longitudinali di cellole discoidali irregolari nella forma; con gli stigmi colorati, spesso traversati da nervi, per li quali restano divisi in due, tre o quattro cellole. Piedi tutti simili, gracili, gli anteriori inseriti nella posteriore estremità del protorace, e quindi tutti equidistanti. Tarsi di cinque articoli, dei quali il

terzo bilobo, il quarto minutissimo ed abbracciato da' lobi del precedente: unghiette fornite inferiormente di ottuso dente.

Burmeister associò le Mantispe e le Rafidie in una stessa famiglia. Rambur ne isolò le prime in una famiglia distinta, e riunì le seconde con le Semblidi ed altri generi, formando una famiglia la più eterogenea del suo sistema. Finalmente lo Schneider nella sua bella monografia delle Rafidie dimostrò sì queste, che le Mantispe costituir dovessero due piccole famiglie assai ben distinte, *Mantispiodea* e *Rhaphidiodea*: l' una e l' altra racchiudenti un sol genere, diviso in due sottogeneri secondo la presenza o mancanza di ocelli. In fatti, tra le Mantispe generalmente prive di ocelli propose il genere *Anisoptera* per la *M. notha*, Erichr. che ne è provveduta; e per inverso, tra la Rafidie ordinariamente fornite di tali organi propose il g. *Inocellia* per la *R. crassicornis* che ne manca.

Le Rafidie conosciute sono tutte esclusive di Europa; e lo Schneider aggiunge essersi osservate nella Germania, nella Svizzera, nell' Italia superiore, in Francia, nell' Inghilterra, nella Svezia, Lapponia, Danimarca, Russia media; ed il suo sottogenere *Inocellia* sembrar non eccedere i confini della Germania. Egli però non avea avuta l' opera del Rambur pubblicata l' anno innanzi, nel quale caso avrebbe aggiunte ancora la Spagna e la Sardegna, e rilevato che la Inocellia vive ancora in quest' ultima. Noi possiamo oggi assicurare eziandio che l' Italia inferiore non deve essere esclusa dalle regioni abitate dalle Rafidie, e che la Inocellia in particolare è frequente in questa parte estrema d' Italia, le cui grandi affinità con la Sardegna in quanto alla geografia entomologica sono state da noi in diversi luoghi avvertite. Quattro specie se ne sono tra noi rinvenute, cioè tre Rafidie p. d., e la Inocellia; esse vengono rappresentate nella tavola XII.

Napoli, Dicembre 1855. A. Costa.

Genere RAFIDIA ; *Rhaphidia* (1) , Lin.

Caput obovatum, postice obconico-angustatum , rarius subquadratum , ocellis tribus praeditum. Posternum *triangulare.* Alae *nervis radialibus et cubitalibus in ramulos dichotomos exeuntibus.*

Comprede questo genere il numero maggiore delle specie, le quali offrono una certa difficoltà nella loro determinazione, a causa di alcune variazioni cui vanno soggette. Noi ne abbiamo del regno tre sole, due delle quali, non ostante la nostra scrupolosità, ci pare non potersi con precisione riferire ad alcuna di quelle con tanta esattezza descritte ed effigiate da Schneider, nè con quelle del Rambur.

1. Rafidia serpentina ; *Rhaphidia ophiopsis.*
Tav. XII , fig. 2.

R. nigro-fusca , aeneo micans , capitis obovati linea polita rufa ; pronoti marginibus pallidis ; pedibus testaceis, femoribus posticis fuscis ; alarum costa radioque dimidiis , ramulisque postcostae pallidis , stigmate brevi trapezoideo bareolato fusco , abdomine flavo-lineato. — Long. corp. lin. 4 1/2-5 , c. al. 6-6 1/2 ; lat. al. exp. 9-10.

Colore generale del corpo nerastro, a riflesso bronzino. Capo ristretto dalla regione degli occhi in dietro, prendendo la figura quasi triangolare, a lati pressocchè diritti o leggermente tumidi ; sottilmente punteggiato, con una striscia liscia leggermente impressa rosso-fosca, che da dietro gli ocelli si estende fino all' occipite : clipeo e labbro superiore bruni coi lembi fulvi ; mandibole fulve , brune all' estremità; palpi giallicci, i mascellari con l' ultimo articolo bruno. Antenne fulve o giallicce, brune verso l' estremità. Ocelli ben distinti. Protorace lungo quanto il capo , un poco più largo nella metà posteriore che nell' anteriore , finamente rugoso a traverso ; col margine anteriore ed i laterali ripiegati pallidi. Mesotorace col diaframma anteriore ed una linea dorsale , talvolta continuata pure sul metatorace, gialli. Addome con una serie di linee trasversali sul dorso parallelle al margine posteriore

(1) Dalla greca voce ῥαφὶς *acus* , aco.

di ciascun anello, e ne' lati ripiegate in avanti ad angolo quasi retto, una serie di linee in ciascun fianco, ed il margine posteriore di ciascun anello ventrale gialli. Ali a nervi foschi, finamente cigliati; il costale ed il radiale per circa la metà basilare, il primo o due primi trasversi dello spazio costale, e qualche ramuscolo altro gialli: stigma assai più corto della cellola che gli sta dietro, circa il doppio più lungo che largo, irregolarmente trapezoidale, diviso in due cellole da un nervo trasverso assai obbliquo raramente forcuto, di color fosco più o meno intenso. Piedi pallidi; le quattro ànche posteriori, i due femori posteriori e gli ultimi tre articoli di tutti i tarsi bruni.

Presenta questa specie alcune variazioni nel grado di tinta dello stigma delle ali, della striscia rossa del capo, ec. Sono inoltre più notevoli le due seguenti varietà.

a) *flavilabris.* — Parte anteriore del capo dalla inserzione delle antenne in poi totalmente gialla: femori posteriori simili nel colore agli altri; nervi costale e radiale delle ali giallo-pallidi fino allo stigma.

b) *fusciventris.* — Addome interamente bruno. (varietà citata da Schneider)

Rhaphidia ophiopsis, De Geer, Mem. II. p. 93, t. XXV, f. 4-9.
— — Schum. Beitr. Ent. p. 10, n. 1. fig. 1.
— — Burm. Handb. II. 2, p. 963, n. 2.
— — Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevr. p. 439, n. 5.
— — Schn. Monog. g. Rhaph. p. 68, n. 1, t. 2.

Trovasi in varie parti del regno, non escluse le adiacenze di Napoli, poco frequente. La varietà *a* l' abbiamo raccolta sopra Monte Vergine, in luglio.

2. Rafidia Luigina; *Rhaphidia Aloysiana.*
Tav. XII, fig. 3.

R. nigro-fusca, capite postice sensim cuneato-angustato, aeneo nitido, linea media polita aliisque duabus lateralibus utrinque rufis; ore, antennarum basi pedibusque flavis; pronoto brunneo-ferrugineo, fusco-notato; alarum costa radio nervisque omnibus baseos pallidis, stigmate elongato, biareolato, pallide ochraceo. — Long. corp. lin. 4, c. al. 6: lat. al. exp. 8 1/2.

Capo ristretto d' avanti in dietro in linea quasi retta, e quindi pressocchè esattamente triangolare, col collo leggermente dilatato verso dietro dopo la strangolatura; punteggiato distintamente nella parte anteriore compresa tra gli occhi e gli ocelli, assai finamente dietro di questi, più fortemente sul collo; di color bronzino chiaro e splendente, con la striscia media poco infossata, e due laterali obblique liscie rossicce; dalla inserzione delle antenne in avanti, comprese le parti boccali giallo; estremità delle mandibole ed ultimo articolo de' palpi mascellari bruno. Ocelli poco elevati. Antenne gialle, brune verso l' estremità. Protorace poco più largo dietro che avanti, finamente rugoso a traverso, bruno-ferruginoso, con due tratti longitudinali ne' lati del dorso più oscuri. Mesotorace e metatorace come nella specie precedente. Addome nero-piceo, con una serie di linee longitudinali gialle lungo ciascun lato. Ali meno strette che nella specie precedente, con lo spazio costale meno dilatato: stigma allungato di color gialliccio pallido; nervi pallidi, il sottocostale ed i rami marginali bruni. Piedi gialli; ànche de' quattro piedi posteriori brune. Femina.

Osservazioni. Non ostante tutto il nostro studio per riferire questa Rafidia a qualcuna delle specie descritte dallo Schneider, l' è stato impossibile. Le sue maggiori affinità sono con la R. *xanthostigma* per la forma e colore dello stigma delle ali: ne differisce però per la forma del capo, che si accosta più a quello della *R. ophiopsis*, pel colore de' nervi delle ali, oltre quello del protorace che potrebbe esser variabile. Parimenti essa non può riconoscersi in alcuna di quelle descritte dal Rambur, comunque sembri avvicinarsi alla *R. baetica*.

Raccolta nelle colline degli Abruzzi; molto rara.

3. Rafidia colubroide; *Raphidia colubroides.*

Tav. XII, fig. 4.

R. fusco-nigra nitida, capitis obovati linea media aliaque utrinque laterali rufo-fuscis, pronoto antice elevato; alarum nervis brunneis, costali et radiali basi pallidis, stigmate elongato biareolato, pallide ochraceo; pedibus testaceis; abdomine flavo-lineato. — Long. corp. lin. 3 1/2-4, c. al. 6; lat. al. exp. 9.

Capo ristretto leggermente da dietro gli occhi fino ai due terzi anteriori, indi sensibilmente ed in linea curva fino al collo; finamente punteggiato; nerastro, colla striscia mediana liscia rossiccia superficiale in avanti, verso l' occipite più profonda e quasi fiancheggiata da due linee elevate; un' altra striscia rossiccia lungo ciascun lato, anteriormente bifida; una delicata fascia rosso-fosca immediatamente avanti la inserzione delle antenne; una lunula gialla dietro ciascuna di queste; clipeo pallido; labbro superiore bruno-rossastro a margini pallidi. Antenne fulve alla base, brune verso l' estremità. Protorace nella estremità anteriore obbliquamente elevato, elevazione seguita da una impressione che si continua sui lati incurvando verso dietro; altra impressione trasversale sta innanzi la base; alquanto gibboso innanzi di questa impressione; superficie resa un poco aspra per li punti cigliferi; colore uniformemente nerastro, senza margini pallidi. Mesotorace e metatorace nero-picei. Addome nero-piceo, con due linee laterali sugli anelli dorsali, ed il margine posteriore de' ventrali gialli. Ali con nervi bruni, il costale e radiale giallicci alla base: stigma allungato, lungo quasi quanto la cellola che gli sta dietro, diviso da un nervo obbliquo in due cellole quasi eguali. Piedi testacei.

Raccolta dal Prof. O. G. Costa nelle Calabrie.

Osservazioni. Anche questa specie siamo costretti insignirla provvisoriamente di nome nuovo, non potendola esattamente riferire ad alcuna delle già note. Fra i caratteri che più la distinguono vi è il protorace che in avanti si eleva obbliquamente.

Genere INOCELLIA; *Inocellia*, Schn.

Caput *subquadratum*, *ocellis destitutum*. Posternum *liberum oblongum*. Alarum *ramulus unicus radialis in furcum exiens*.

Alla mancanza di ocelli si associano ancora altri caratteri per giustificare la separazione di questo gruppo dalle Rafidie propriamente dette, presentita da Rambur ed effettuita da Schneider. Il capo è quasi quadrato; le antenne più lunghe, ad articoli numerosi ed assai piccoli; il protorace è meno angusto, depresso sul dorso, coi margini ripiegati non congiunti

al di sotto; il prosterno è scoperto ed oblungo; le ali hanno un solo nervo radiale biforcuto all' estremità, lo stigma non diviso in più cellole, i nervi non cigliati.

Non se ne conosce finora che la sola specie seguente.

1. Inocellia crassicorne; *Inocellia crassicornis.*

Tav. XII, fig. 5.

I. nigra, antennarum articulis duobus baseos pedibusque testaceis: alarum nervis fuscis, primariis basi pallide fulvis, stigmate elongato uniareolato, fusco-brunneo; abdomine flavo-lineato. — Long. corp. lin. 3 172-5, c. al. 4 172-7; lat. al. exp. 8-12.

Corpo di color nero, più splendente nell' addome, meno sul capo e torace. Capo quasi finamente punteggiato-granelloso, con delicato solco longitudinale liscio, anteriormente diviso in forma di V: parti boccali brune. Antenne brune, coi due, tre o quattro primi articoli ordinariamente fulvi. Protorace sul dorso con delicata linea longitudinale impressa; nero, con lembo assai angusto bruno. Mesotorace e metatorace neri, con una macchia sul primo, il dietro-scutello, e il diaframma medio e posteriore fulvi. Addome col margine posteriore di tutti gli anelli, e due linee longitudinali in ciascun lato degli anelli dorsali di color giallo. Ali trasparenti, coi nervi foschi, i primarii longitudinali fulvo-pallidi alla base: stigma allungato, formato da una sola areola, bruno-fosco. Piedi interamente fulvo-testacei.

— var. *bicolor.—capite pronotoque ferrugineis, alarum stigmate pallidiore.*

Rhaphidia crassicornis, Hartl. Schum. l. c. p. 15, n. 4, f. 4.
— — Burm. l. c. p. 973, n. 6.
— — Ramb. l. c. p. 439, n. 6.
Inocellia crassicornis, Schn. l. c. p. 89, tav. 7.

È questa la specie meno rara nel regno, soprattutto nelle adiacenze di Napoli, dalla primavera innoltrata fino a tutta la state. Fra gli alberi sotto le cui cortecce abbiam trovato vivere la larva dobbiamo segnare l' ulivo.

CATALOGO DE' MANTISPIDEI E RAFIDIIDEI.

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti da servire di indice sistematico alla presente monografia.*

MANTISPIDEI

Genus Mantispa, Ill.

1. { perla, Pall.
   { *christiana* Charp.

RAFIDIIDEI.

Genus RHAPHIDIA, Lin.

1. { ophiopsis Schum. pag. 3.
   { — var. *flavilabris*.
2. Aloysiana, A. Cos. . 4.
3. colubroides, A. Cost. . 5.

Genus *INOCELLIA*, Schn.

1. crassicornis, Schum. . 7.
   — var. *bicolor*.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA XII.

Fig. 1. La *Mantispa perla*. *A* veduta da sopra; *B* di lato.

Fig. 2. La *Rhaphidia ophiopsis* con le ali spiegate ingrandita.

Fig. 3. La *Rhaphidia Aloysiana*, id. *A* il capo maggiormente ingrandito: B lo stigma delle ali.

Fig. 4. La *Rhaphidia colubroides*, come sopra.

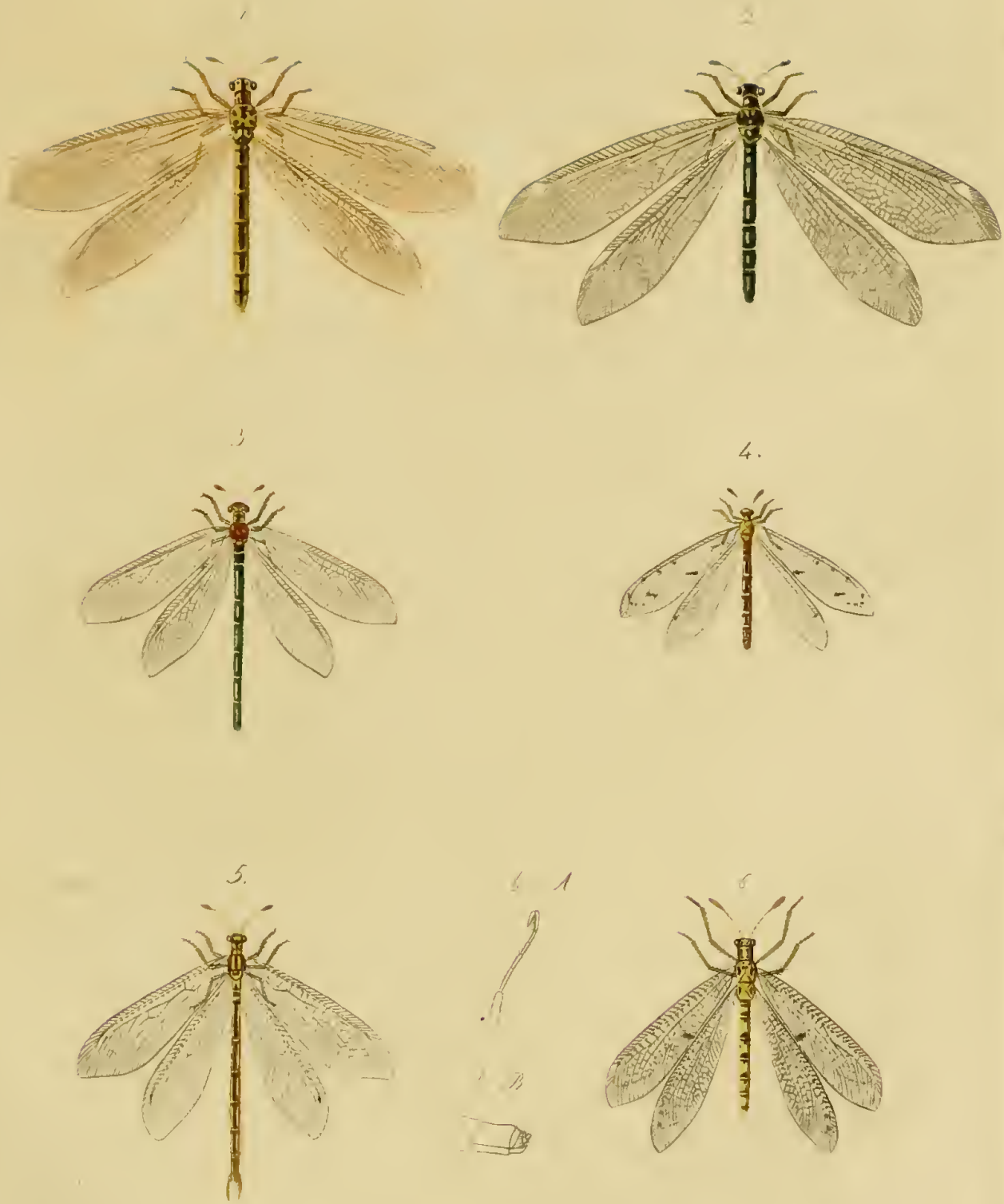
Fig. 5. La *Inocellia crassicornis*, ingrandita con le ali spiegate.

Sal. Calisto

Cidanco inc.

Nat. Calyo'dis

Colaneo inc



Salv. Calyò des.

Gio. Imperato inc.

Genere FOLGORA; *Fulgora*, Lin.

Generis characteres essentiales. Frons *antice in rostrum producta.* Rostrum *saepius corporis dimidio longius.* Antennae *breves appendice nulla subtus praeditae.*

Characteres naturales. Caput *magnum, inflatum, elongatum, apice obtusum.* Clypeus *oblongo-triangularis, a fronte sejunctus.* Labrum *minutum subulatum.* Rostrum *corporis dimidio longius.* Oculi *superiore parte sessiles, inferius hamati.* Ocellus *utrinque oculo approximatus.* Antennae *articulo ultimo granulato, inflato, pyriformi, apice umbilicato, setigero.*

Osservazioni. Lo Gmelin ascrisse a questo genere 21 specie, delle quali due sole appartenenti all' Europa; l' *Europaea* cioè e la *minuta.* I più recenti scrittori però ne riconoscono 5 soltanto, alle quali vi aggiunsi la sesta, or sono cinque anni (1). Le coste dell' Adriatico nudriscono una settima specie, la quale ò poi trovata eziandio sulle pianure di *M. Frumento*, subordinato all' Etna, ed anche ne' contorni di Palermo. Essa è la *Fulgora Hemiptera*, della quale darò quì la descrizione. È a notarsi però, che Germar mette la *Fulg. Europaea* come tipo del suo genere *Flata*, nel quale novera pure la *F. candelaria* e *laternaria* degli autori.

Recentemente è stata pubblicata la Monografia delle specie esotiche di questo genere.

1. Fulg. europea, *F. europaea.*

F. fronte conica, capite, cucullo, thoraceque supra lineis tribus elevatis; subtus quinque; viridis, alis hyalinis reticulatis, tibiis posticis serratis, tarsis rufis.

F. Europaea, Lin. *Syst. Nat.* p. 704. n. 9.
—— Fabr. *Sp. Ins.* 2, pag. 315.
—— Sulzer *Hist. Ins. tab.* 9, f. 5.
—— Petag. *Inst. Entom.* II, pag. 616, *tab.* 9, f. 1.
Flata europaea, Germ. Mag. 3, p. 190.

Trovasi in quasi tutta l' Europa, d' onde il suo specifico

(1) *F. elegans.* V. Annuar. Zool. 1834, n. 12.

nome: avvegnachè le Folgore p. d. provengono dalle Indie e dal Brasile.

2. F. emittera, *F. hemiptera*, n. Tav. I, f. 4, *a b c.*

F. unicolor viridescens fusca immaculata; hemelytris dimidiatis; alis nullis.

Certo isfugito non sarebbe alla sagacità di Fabricio il carattere delle semielitre dimezzate, e la mancanza delle ali, se questa specie tenuta avesse presente allorchè battezzava la sua *F. minuta*; alla quale assegnò per soli distintivi specifici lo avere il capo ed il torace giallastri, e l'*elitre* ed una linea dorsale bianche. Le quali note mancano del tutto nella nostra *folgora*, essendo essa tutta ed uniformemente di color verdognolo fosco, e senza alcuna macchia: al che aggiunge una forma ventricosa, ed un fronte assai prolungato, rivolto in sù, e lateralmente crenato. Gli occhi sono bruno-rossastri.

La sua lunghezza non eccede linee 3 ½ ne' maggiori individui.

Trovasi sulle coste dell' Adriatico; ne' mesi di luglio ed agosto.

Osservazioni. Lo aver trovati di essa parecchi individui in diversi luoghi, in diversi tempi, e di grandezze differenti e sempre simili, porta a conchiudere, che tale sia la sua organizzazione, e non già che fosse ancora incompleta, siccome potrebbe taluno sospettare.

3. F. elegante; *F. elegans*, n. T. II, f. 1. *a A.*

F. capite thoraceque tricarinatis viridibus; hemelytris fusco violaceis, maculis fenestratis, ad apicem radiatis; vitta suturali viridi interrupta.

—— Costa, Annuar. Zool. 1834, n. 12.

Il capo è picciolo triangolare, col fronte mediocremente allungato, e terminato da una punta ottusa, sopra e sotto con tre linee rilevate. Occhi laterali sessili neri, con una fascia al di sopra; guance, rostro, e solco della inferior parte del fronte neri. Antenne lunghe quanto la metà del capo, ed anche più brevi,

composte di 3 articoli cilindracei, di color verdiccio, coi margini interni neri, e guerniti di setola terminale il doppio più lunga de' 3 articoli insieme; inserite immediatamente sotto gli occhi. Occhi lisci, od occhietti, posti innanzi alle antenne e sotto gli occhi reticolati. Protorace alquanto più corto del capo con 3 linee rilevate al disopra in continuazione di quelle del capo. Torace e scutello insieme triangolare, ed uguale in lunghezza al protorace e capo insieme, in guisa che questo e quello costituiscono quasi un rombo regolare; sopra esso ancora si trovano le 3 linee rilevate in proseguimento delle precedenti. Le semielitre son di color bruno rossiccio colla metà superiore del margine interno del medesimo color verde del capo e del torace, fenestrate, ossia guernite di macchie trasparenti, talune delle quali sul contorno della metà posteriore son disposte in forma di raggi, occupando gl' intervalli lasciati dalle nervature. Ali trasparenti fuliginose colle nervature nere. Corpo nero con macchioline bianche sul margine di ciascuno anello addominale. Piedi verdi, pallidi con una macchia nera sopra i femori.

Lunghezza linea 1 $\frac{1}{4}$.

Trovasi costantemente sul *Saccarum Ravennae* L. nell'atrio della Solfatara o *Forum Vulcani*. Nel mese di luglio. Ed assai più rara s' incontra sopra i Camaldoli, in sito ombroso.

Genere CISSIO; *Cixius* (1), Latr.

Generis characteres essentiales. Antennarum *articulus secundus cylindricus, laevis.*

Characteres naturales. Frons *parva.* Prothorax *angustatus et arcuatus, medio sinuatus.* Mesothorax *delthoydeus.* Antennae *capite breviores, intra oculos insertae, articulo secundo cylindrico, laevi.* Occelli *duo sub oculis inserti, parvi.*

Osservazioni. Questo genere, fondato da Latreille, racchiude specie molto affini alle *Folgore*, dalle quali si dipartono solo per la forma del capo. Ond' è che Germar si avvisò riunirle sotto la medesima generica denominazione di *Flata*, suddividendole in due distinte famiglie, a norma che il fronte trovasi troncato nelle une, e prolungato nelle altre. Fabricio ancora associò i *Cissî* alle *Flate*; ma queste non sono le stesse che le *Flate* di Germar, sibbene le specie di cui Latreille à formato il genere *Poeciloptera.* Che che ne sia di tali fluttuazioni e cambiamenti, facili a verificarsi ogni giorno, siccome è stato in più luoghi avvertito, i *Cissî* sono cicadarie di piccola statura, e poche specie si trovano menzionate dagli entomologi; tutte però proprie all' Europa. Noi ne possediamo buon numero, e molte specie ci sembrano o non affatto conosciute, o talmente svariate e diverse da' tipi loro, da lasciarsi risguardare come nuove.

1. Cis. Leporino; *Cis. Leporinus.*

C. corpore fusco, capite thoraceque rufescente; hemelytris albis, nervis pallide fulvis exolete maculatis, margine antico transverse et obtique lineolato, lineolis fuscis.

Questa specie, conosciuta soltanto per la descrizione e figura esibitane da Panzer nel precitato luogo, è frequente tra noi. Essa è la maggiore di tutto, e facile a distinguersi dalle sue semielitre membranacee di un bianco cenerico, le cui nervature legermente rossegianti, sulle quali alcune macchioline angolose dello stesso colore, poco discernibili ad occhio nudo: e nel margine anteriore, verso l' estremità, sette lineette obblique e trasversali più sensibili fiancheggiano le nervature bianchissime. Le sottoposte ali sono pure bianco-cinerine senza macchie. Il corpo è bruno-rossastro.

---

(1) Forsi de Κισσος, Ellera.

Genere ISSO; *Issus*, Fabr.

Genere characteres essentiales. Hemelytrae *corpore aequales vel breviores, elatae.* Prothorax *mesothoraci aequalis.* Antennae *sub oculis insertae.*

Characteres naturales. Caput *angustum obtuse angulatum.* Frons *oblongo-subquadrata, plana, undique marginata, medio carinata.* Clypeus *frontis apice ejus emarginaturae insertus, a fronte distinctus, obconicus.* Labrum *obtectum.* Rostrum *dimidii corporis longitudine.* Oculi *magni sessiles laterales.* Ocelli *nulli.* Antennae *oculis approximatae, articulo ultimo obconico, apice concavo, setigero, seta basi incrassata.* Thorax *angustatus, anterius angulatus, posterius rectus.* Scutellum *triangulare cum mesothorace figuram rhombeam gignens.*

Osservazioni. In opposizione delle Pecilottere, l'Europa nudrisce la più parte degli insetti del genere *Issus.* Il numero di quelli ben conosciuti è di 8, de' quali un solo ne appartiene al Brasile (*Issus nodipennis* Germ.) (1).

Questo genere, della famiglia de' *Collirostri*, costituito da Fabricio, ed adottato dagli entomologi posteriori, comprende alcuni *cercopidi* del suo antico sistema, e quindi delle cigale di Linneo e di Geoffroy. La sola specie stata finora riconosciuta tra noi è l' *Issus gibbosus*; ma ben altre ne offre il regno assai distinte ed interessanti.

1. I. gibboso, *Issus gibbosus.*

I. unicolor viridi-flavescens, hemelytris fusco-viridibus reticulatis.

Questo insetto è tutto di color verde gialliccio uniforme, più chiaro solamente nel capo-torace e scutello. Le semielitre àn-

---

(1) Latreille avverte, che quantunque ei non avesse vedute le specie italiane *grylloides, apterus* e *pede striis*, esse nondimeno si allontanano da questo genere, perchè prive di ali.

Ne' cenni Zoologici per l'anno 1834 ò data la serie di quelle che nel regno di Napoli s' incontrano; oltre le quali la Sicilia pur possiede l' *I. flavescens.*

no le nervature più oscure perchè doppie, ma non per essere di colore più cupo. Un punto nero pel campo, più distinto nella femmina. Le semielitre si dilatano presso la base od angolo anteriore, ed indi si restringono per terminarsi in punta rotonda. Da ciò risulta una specie di rigonfiamento o gibbosità nel mezzo di esse, d'onde il nome specifico. Un tal carattere però è comune a tutte le specie, dal più al meno.

Cercopis coleoptrata, Fabr. *Sp. Ins.* II, p. 330.
— Petagna, *Inst. Ent.* II, p. 622?
Cercopis coleoptratus, Panz. *Faun. Ins. Gem.* Fasc. 2, n. 11.
Issus coleoptratus, Fab.
La Cigale bossue, Geoff. Insect. n. 7.
Fulgora gibbosa, Oliv. Encycl. meth.
Issus gibbosus, Latr. Hist. XII, p. 313.

Trovasi in Francia, Alemagna, ed Italia: non raro. — Nelle due Sicilie è frequente nelle praterie.

2. I. con macchia in forma di giglio. *I. liliimacula*, n. Tav. 2, f. 1.

I. flavus, nigro variegatus; hemelytris fuscis, maculis albidis ad basin simul lilium effingentibus; altera apicali transversa, margini parallela.

Il corpo ed i piedi di questa specie sono giallognoli, macchiati e listati di nero. Il fronte è punteggiato di nero, co' contorni gialli; una macchia bruna abbraccia il mezzo dello scutello e dello scapolare, dai cui margini giallicci divisa resta in quattro. Le semielitre sono brune, col margine anteriore bianco-giallicio, ed il posteriore punteggiato di bianco e di nero. Presso la base di ciascuno v'è una macchia archegiata trasparente e bianchiccia, e dello stesso colore è la costola: entrambe riunite costituiscono la figura d'un giglio, talmente precisa e costante, che distinguere lascia a colpo d'occhio la specie. Presso l'a-

pice vi è una macchia simile, arcuata anch' essa, e più piccola di quella che sta nella base.

Sovente il color nero è poco sensibile, ed a seconda dell'età, il color giallo è più o meno pallido; quindi le macchie poco sono osservabili a primo sguardo; ma a luce rifratta si distinguono per la maggior trasparenza loro.

3. I. dilatato; *I. dilatatus.*

I. fuscus, maculis irregularibus albis, hemelytrarum lateribus dilatatis.

Fulgora dilatata; Oliv. Encycl.
Cicada dilatata; Vill. Entom. I, p. 469, T. III, fig. 13.
Issus dilatatus; Latr. Hist. XII, p. 314, n. 2.
—— Costa Ann. Zool. 1834, p. 84, n. 24.

Della Francia, secondo i prelodati autori.
Trovasi molto raro sopra i Camaldoli.

4. I. bifasciato; *I. bifasciatus*, n. Tav. 2, f. 2.

I. flavicans, hemelytris pallidis, nervis elevatis reticulatis concoloribus, fasciis duabus nigris transversalibus posteriore interrupta.

Nell' Annuario Zoologico per l' anno 1834, nella pag. 84, n. 26, indicai quest' Isso come specie distinta, per aver le nervature delle semielitre molto rilevate; talchè costituiscono un elegante reticolo. Presso la base vi è una fascia trasversale nera, la quale non giunge fino al margine interno. Un' altra è ai due terzi circa della base stessa, larga dapprima sul margine esterno, e restringendosi s' interrompe nel mezzo, ricomparendo sul margine interno. La base di tal macchia, sul margine esterno, vien costituita da' soli nervi trasversali, i quali somigliano ad altrettanti caratteri arabi. Ed anche le nervature della estremità posteriore od apice sono un poco fosche.

Trovasi rarissimo sulla collina de' Camaldoli, e nell' atrio della Solfatura.

Dubito ch' esser possa una varietà dell' *I. liliimacula.* Conviene far altre ricerche per assicurarsene, non avendone più che un guasto esemplare nella mia collezione; gli altri essendo andati a male.

Le altre specie di questo genere finora conosciute, sono

L' *I. Coleoptratus* dell' Europa.

— *Lauri*, ivi.

— *Flavescens* — Fauna Siciliana, g. Isso, p. 3, n. 3.

— *Cinereus*, ivi.

— *Discolor*. Piemonte.

— *Nodipennis*, del Brasile.

Il *grylloides*, l' *apterus*, ed il *pedestris*, quantunque della Italia, non sono stati altrimenti veduti, dopo che furono dal Fabricio descritti.

Genere CERCOPE, *Cercopis* (*a*), Fabr.

Generis characteres essentiales. Thorax *posterius productum, angustatum, angulatim excissum.*

Characteres naturales. Caput *semilunare, lateribus rotundatis; antennis triarticulatis, articulo ultimo setaceo, inter oculos insertis, capite brevioribus.* Ocellis *duobus in fronte.* Thorax *subrhomboidale, posterius angulatim a scutello excissum.* Tibiae *posteriores longissimae spinis duabus armatae.* Ova *in spuma pariens.*

Osservazioni. I cercopi sono degl' insetti del genere delle Cicade di Linneo, e del suo ordine degli Emitteri. Il naturalista di Kiel li registrò nella Classe de' Ringoti (*ringota*), costituendone il genere *Cercopis.* Ora riposti vengono da' moderni nell'ordine degli Omotteri (*Homoptera*), famiglia delle *Cicadarie*, tribù delle *Cicadelle.* L'insieme del capo, torace, e scutello, che poco si distinguono a primo sguardo, offre la figura di un rombo, di cui il fronte, od anterior parte del capo *a* (Tav. III, f. 2.) rappresenta uno degli angoli, e lo scutello *c* n' è l'opposto. Sotto al capo, vi è il becco lungo, composto di 3 pezzi, e che racchiude 3 setole.

Le specie sono abbondantissime, e vivono altre sulle piante, altre sugli alberi, de' quali succiano l'umore. Latreille reclama a ragione una monografia di questo genere, confessando che quelle descritte da Fabricio non sono a bastanza chiare, e che egli le registra provvisoriamente come tali. Non potendo scendere ad accurata analisi delle specie straniere, mi limiterò in questo genere a registrarvi solo quelle indigene al regno di Napoli, e che ho potuto riconoscere tali, dietro l' ispezione delle specie medesime.

Tutti i cercopi saltano in guisa che lasciansi difficilmente predare: e quando si crede averne stretto taluno nella mano, allora egli è fuggito con indicibile destrezza e velocità. Ciocchè sarà detto parlando del *Cercopis olivetorum* è comune a tutte le specie di questo genere, tranne il più o meno in parità di circostanze.

Sp. 1. Cercope insanguinata, *Cercopis sanguinolenta.*

C. atra, elytris maculis duabus, fasciisque sanguineis.

(*a*) Dal greco κερκοφ, rendo aspro. Il sig. Duméril pensa, che questo nome indicar possa *Scaltro*; ma la scaltrezza non è esclusiva de'cercopi: i ragni, i corculioni, le larve del formicaleone ed altri lo sono ancor più. I cercopi altronde col succiare gli umori intristiscono, inaridiscono, rendono aspre le tenere messe, ec.

Il colore generale di questo insetto è nero splendente, quello dell'elitre, superior parte del torace e dello scutello ha innoltre un riflesso di verde-azzurro; l'elitre sono ornate da due macchie ed una fascia archeggiata di color rosso cinnaberino. Dello stesso colore sono i semmenti addominali nella parte superiore, ed i margini degli stessi. I piedi sono neri: Le ali fuliginose, co' margini posteriori più oscuri. (*a*)

Cicada sanguinolenta, Lin. Syst. Nat. 2, p. 308.
Geoffr. Ins. 1. p. 418, 6, pl. 8, f. 5.
Fabr. Spec. Ins. 2. p. 319.
Petagna, Inst. p. 622, 1. t. 9. f. 5.
Latr. XII, p. 330, 1.

Lunghezza lin. 5 1/2; largh. 2 3/4.

Comune nel Regno, ed in ogni parte di Europa. Vive sulle piante, e specialmente sulle cereali, leguminose, achillee, e sopra i trifogli.

2. Cercope spumaria, — *Cercopis spumaria.*

C. fusca, clytris maculis binis albis lateralibus.

Tutto uniformemente di color bruno grigiastro, con due macchie bianchicce quasi triangolari sul margine laterale dell' elitre.

Cicada spumaria, Lin. Syst. nat. 2, p. 708, 24.
Géoffr. Ins. 1. p. 415, 2.
Degeer, Ins. 3, t. 11. f. 1-21.
Roes. Ins. 2, Gryll. t. 23.
Fabr. Sp. ins. 2. p. 329.
Petagna, Inst. p. 622, 2.
Latr. XII, 330, 2.

(*a*) Il capo di questo cercope non ha il fronte sì acuto siccome le altre specie; anzi è quasi troncato. Lo scutello non taglia neppure il torace ad angolo acuto, ma anteriormente è archeggiato, e posteriormente si prolunga in angolo acutissimo. Comincia perciò da questo la conformazione de' cercopi, ma non può servire di tipo al genere.

Lunga l. 4 ; larga 2.
Comune in tutta l' Europa

3. Cercope marginella - *Cercopis marginella.*

C. nigra , capite , thorace , elytris marginibus flavidulis.

Il corpo di questo cercope è nero, il capo è giallo paglino cogli occhi ed una striscia nel mezzo del rostro, neri : il torace nella parte anteriore è pur paglino , avendo taluni punti infossati disposti sopra una linea trasversale ; la parte posteriore è nera , rossigna : di questo stesso colore sono i margini esterni dell' elitre , ed i piedi.

Vive sul pruno domestico : non ovvia in Terra d' Otranto.

Lunghezza lin: 3 1/3. Larghezza lin. 1 1/3 .

4. Cercope affine, *Cercopis affinis*, n. Tav. III, f. I, *a*, *b*.

C. nigra , capite , thorace anterius flavis , elytrorum apicibus , maculaque marginali pallidis.

Questo cercope è simile al precedente e di ugual grandezza. Si distingue soltanto per avere la metà anteriore del torace giallo arancino , siccome il capo: e la linea che separa questa dalla metà nera è angolosa nel mezzo; gl' infossamenti del margine anteriore del torace medesimo sono più profondi. In fine ha una macchia bianchiccia per ciascuna elitra sul margine esteriore, e l' apice dell'elitre, siccome il contorno, è scolorato, e delicatissimo. I piedi sono gialli. Fosse per avventura differenza di sesso? Io l' ho trovato col precedente *sul prunus domestica.*

5. Cercope grigio - *Cercopis grisea.*

C. tota grisea immaculata ; elytris planulatis ; oculis nigris.

Lunga l. 3 2/3, larga 1 1/2.
Specie comune in tutto il regno.

6. Cercope degli uliveti, *Cercopis olivetorum*, *n.* Tav. IV.

C. tota flava viridescente immaculata.

Tutto di color verdognolo, senza alcuna macchia
Vive sull'ulivo nelle provincie meridionali del Regno.

Osservazioni. Tutte le specie del genere *cercopis* han per costume di deporre le uova in mezzo d'una spuma, che le garentisce dall'attacco degli altri insetti, specialmente degl'icneomoni. Questa spuma, che in talune specie è poco tenace, nel nostro cercope degli ulivi è tenacissima, glutinosa, e bianchissima. Persistente essa si rende sugli alberi finchè le forti piogge od i venti non la disciolgono. È dolcissima al palato.

Il volgo la considera come una malattia dell'albero causata dalle nebbie, e crede esser questa per se medesima una causa produttrice di malattia per l'albero sacro a Minerva, ignorando essere una produzione dell' insetto che vi ospita (*a*), e fa voti perciò, che l'acqua od il vento presto la dissipi. Non desidera cosa strana, dappoichè con essa distrutta anche rimane la prole del cercope che vi sta rinchiusa. Detta è comunemente questa spuma *bombacella*, o *vammacella*, e così dicesi pure la *malattia della bombacella.*

Le uova sono globose, e rivestite dalla medesima sostanza glutinosa e bianca, dalla quale formata viene la spuma. In ogni gruppo contar se ne possono 10, o 12 appena. Da esse schiude l'insetto nello stato di larva, simile quasi ad un pidocchio del pubbe (*piattola*), ma però molto agile, e quasi sempre agitata, *T. IV, f. b, y.* Corre, picchia, succia, e ritorna: ecco la sua continua occupazione. Il suo colore è bianco verdino. In questo stato scaccia dall'ano anche molta spuma.

Nel secondo stadio o periodo di vita, esso ha le ali e l'elitre, ed acquista alquanto più di colore *f. c, x*: esce così dalla spuma, ed a capo di due o tre giorni acquista le dimensioni ordinarie, eguali precisamente a quelle del *C. marginella* ed *affinis.* Allora è di color verdino-pallido, senza veruna macchia, siccome rappresentato viene dalla *f. d. T. IV.* In questo stato non è più stazionario, ma svolazza e saltella da pertutto. Quindi n'è sorto, che osservato esso non è stato sull'ulivo oltre la seconda sua etade, ed in questo stato lo descrisse il prelodato sig. Moschettini, il quale sulle orme di Bernard lo definì per *psillo* (*b*). Plinio lo assimilò ai *ragni*, considerando la spuma analoga al glutine sericeo, col quale questi insetti tessono la loro tela.

(*a*) *Moschettini* cade pur nell'errore volgare, che sia la spuma e non l'insetto la causa dell'intristimento delle migne, per cui cadono senza abbonire i fiori. Si avvide che queste in preferenza vengono danneggiate, ma non capì che le picchiature dell'insetto, ed il succiamento che lo stesso vi esercita è più sensibile sulle tenere drupe e sopra i fiori ancor chiusi dell'ulivo, di quello ch'esser può sulla corteccia delle ancorchè tenere messe.

(*b*) Col nome di *Psyllo* contrassegnato viene da' Geoponici Greci, e dagli antichi naturalisti ogni sorta d'insetto, che, simile alle pulci, dette da i greci ψυλλα, e ψυλλον, saltellano, e foracchiano le foglie e le fronde. I nostri agricoltori, ereditarii de' costumi e linguaggio greco, chiamano anche *pulci* le *altiche*, per la ragione anzidetta. Può stare però, e forsi con maggiore accorgimento, che il vocabolo *psillo* derivi dal greco ψιλος, *tenue*, *sottile*; o dal verbo ψυλοω, *dimagro*, *attenuo*, esprimendosi colla prima voce la tenuità o picciolezza di questa razza d'insetti, e colla seconda il dimagramento, o smungimento della pianta, cagionato dal loro succiare.

Genere CENTROTO, *Centrotus* (*a*). Fabr.

Generis characteres essentiales. Thorax *horizontaliter dilatatum, corporis partem tegens*: ocellis *duobus simplicibus.*

Generis characteres naturales. Caput *dejectum, ocellis duobus in fronte; antennis setaceis, capite brevioribus.* Ocellis *duobus.* Thorax *horizontaliter dilatatum, posterius productum, subulatumque, corporis partem tegens.* Scutellum *triangulare thoracis productioni subiectum, visibile.*

Questo genere, della tribù delle Fulgorelle, e della famiglia delle Cicadarie, si distingue per lo torace che prolungasi posteriormente in una specie di pungolo, o chiodo che si stende per quasi tutto l'addome nella parte superiore; lateralmente si dilata, talvolta in forma di corna dritte o ricurve. Sul fronte hanno due soli occhi lisci, mentre nelle *cicadarie stridolanti* se ne contano tre. Gl' insetti di questo genere appartengono alle *Cicadae* di Linneo, ed alle *Membracis* dell' antico sistema di Fabricio.

Sp. 1. Centroto cornuto. *Centrotus cornutus.*

Thorace bicorni nigro, postice subulato-sinuato, abdominis longitudine; alis fuscis.

Il C. cornuto è di color di fuligine, col capo e torace nero. Il torace è superiormente elevato, e dilatato in forma di due corna acute, curve, laterali; posteriormente si prolunga in una specie di coltro a doppia ricurvatura nella parte inferiore; si distende fino all' estremità dell' addome, e sotto la sua seconda curva si adattano i margini superiori e posteriori dell' elitre e delle ali.

Lung. lin. 4, larg. 1 ½.

(*a*) Da κεντρος ed ωτυς orecchia spinose.

Cicada cornuta, Lin.
Geoffr. Le petit diable, pl. IX. f. 2.
Degeer, Ins. 3. f. 21, f. 22, 23.
Scheff. Icon. t. 69, f. 2.
Panzer, Faun. Ins. Germ. fasc. 50, n. 19.
Membracis cornuta, Petagna, Ist. Ent. 2. p. 617. t. 9. f. 2.
Centrotus cornutus, Fabr. Latr.

Trovasi in Europa sopra i cardoni, i salci.

Io l'ho trovato ancor sulle ginestre alla Solfatara presso Pozzuoli. Frequente.

2. Centroto delle Ginestre. *Centrotus genistae.*

Thorace inermi fusco, postice producto, abdomine dimidio breviore.

Il colore di questa specie è quasi lo stesso che quello della specie precedente, cioè bruno-oscuro. Il torace non ha le due produzioni laterali a guisa di corna, ma posteriormente si prolunga in una punta acuta, dritta, e che giunge fino alla metà dell'addome.

Lung. l. 2, larg. 2/3.

Fabr. Sp. ins. 2. p. 218.
Geoffr. Cicada n. 19, p. 424. Le *demi-diable.*
Panzer, 50, 20.
Membracis Genistae, Petagna, p. 617.
Centrotus Genistae, Fabr., Latr.

È un poco rara. Vive sulle ginestre, ove trovasi pure ben spesso il *C. cornutus.*

Genere LEDRA. *Ledra*, Fabr.

Generis characteres essentiales. *Thoracis lateribus oblique elatis.*

Characteres naturales. Caput *thoracis latitudine, fronte producto, lamellari; oculis parvulis lateralibus; antennis setaceis capite brevioribus.* Ocellis *duobus in fronte.* Thorax *trapezoidale, posterius arcuatim detruncatum; ad latera auriforme expansum.* Scutellum *sectori circulari simile.*

L' unica specie di questo genere apparteneva già al genere *Membracis* dello stesso Entomologo di Kiell, ed alle *Cicadae* di Linneo. Essa distinguesi pel torace dilatato ne' lati in forma di due orecchie più o meno lunghe e ritonde, avendo la posterior parte analoga a quella de' *Cercopi.*

Ledra orecchiuta. *Ledra aurita.*

L. thorace biaurito, capitis clypeo antrorsum dilatato, rotundato.

Il colore della ledra orecchiuta è generalmente bruno verdastro picchiettato di nero; col capo schiacciato, largo, con tre elevazioni in forma di raggi; il torace elevato e dilatato ne' lati, formante da ciascuna parte una specie di ala obliqua, o cresta ritondata.

Cicada aurita, Lin.
—— Sulzers. Hist. Insect. t. 9, f. 7.
—— Le grand diable, Géoff. n. 17. pl. IX, f. 1.
Membracis aurita, *Fab. Spec. ins.* 2. p. 317.
—— Petagna, Instit. Ent. 2.° p. 617, 1.
Ledra aurita, Fabr., Lat.

Vive sulle Querce, sopra le Avellane, ec.

Rara in Francia, Latr.), e rarissima appo noi. L' ho trovata in Calabria Ultra presso alle *Timpe bianche*, sopra l' Olmo.

Se sensibile è il danno che arreca all' olearia economia il Cercope dell' ulivo, non v' è più ragionevole inchiesta da farsi, che quella di sapere quai mezzi adoperare per ovviarlo. Io sento tutta la forza di questa domanda; ma convinto sono del pari non potersi trovare un sol rimedio a tal bisogno valevole e soddisfacente. Trattandosi di pochissimi alberi, facile riuscirebbe distrugerne la propagata genìa, recidendo i ramicelli che danno ricetto alle uova ed alle larve, racchiuse in quella bianchissima spuma, che facile cade sott' occhio, e bruciandoli. In tal caso però sicuro esser si deve, che nelle circostanti campagne non alberghi la specie; imperciocchè da quelle facilmente emigrando gl' insetti perfetti, invadono ben tosto le altre, e la loro schiatta novellamente propagata ne viene. Chi oserebbe altronde intentare l' espurgo di tali insetti, nella guisa testè indicata, dalle immense selve di ulivi delle provincie meridionali del Regno? E quando ciò fosse eseguibile, l' esito in rapporto all' utile che ne ridonderebbe porterebbe un discapito all' economia. Lungi quindi dal ricorrere a questo spediente, è consiglio di ben condurre l' albero e le sottoposte coltivazioni, onde allontanare qualunque animale infesto all' agricoltura.

In quanto alla Ledra ed al Centroto, comecchè il primo è ben raro, ed il secondo non attacca piante di grande importanza nella rustica economia, non val la pena occuparsi del loro esterminio, comunque difficile ancora ne fosse l' adempimento. Lo stesso dir si può delle altre specie del genere Cercope, le quali sebbene innocue non siano, niuna doglianza si sente dagli agricoltori a lor riguardo.

2.

3.

Sculpsit de

R. Estevan inc

L. Teste dis.

P. Brandès

PROPERTY OF
Z. P. METC